

05.10.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Dopo la bocciatura dei progetti, il presidente parla di «presa in giro per il Sud» e promette battaglia

Fondi Ue, Musumeci e Roma allo scontro

Il ministero ribadisce che tutti i 23 criteri previsti per accedere alla selezione, dovevano essere rispettati. Tra le criticità, documentazioni incomplete a corredo delle domande

Antonio Giordano

Nessuno dei progetti di investimento per 500 milioni complessivi presentati dai Consorzi ed enti siciliani ha intercettato tutti i 23 criteri previsti per la selezione dei progetti irrigui sul Pnrr. Tecnici esterni ai Consorzi di bonifica avrebbero effettuato i controlli sulla qualità dei progetti senza avere i requisiti; ed ancora progetti che ricadono in aree diverse della Sicilia sarebbero stati «validati» lo stesso giorno dal medesimo perito ed ancora altri progetti presentavano carenze di documentazione a corredo delle domande. Queste le criticità emerse dalle contestazioni del ministero delle Politiche agricole ai progetti siciliani che sono stati bocciati. Contestazioni che non pongono un freno alle polemiche politiche sorte in seguito a questa «falsa partenza» per la spesa dei fondi Pnrr in Sicilia. E se il presidente della Regione, Nello Musumeci parla di «una presa in giro» ai danni della Sicilia il ministero spiega come i criteri da soddisfare per l'ammissione ai fondi erano 23 e che «se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non poteva essere ammesso» e che «nessuno dei 31 progetti di investimento ha intercettato tutti i criteri previsti per la selezione dei progetti irrigui sul Pnrr». «I criteri di ammissibilità per ottenere il finanziamento con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono 23 e riguardano tra gli altri punti il livello di esecutività dell'opera, l'entità del risparmio idrico, la superficie oggetto di intervento, le tecnologie utilizzate e i benefici ambientali prodotti», spiegano i tecnici romani. «È una vergogna nel Pnrr continuare a guardare a progetti del Centro-nord e non a quelli del Sud e della Sicilia», attacca Musumeci. «Non è un problema di risorse, ma di progettualità. E la Regione siciliana - afferma - ha priorità davanti alle quali il governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà, e lo dirò di persona al

La replica dei grillini
Pignatone: «Basta scuse, siamo davanti all'ennesimo fallimento di questa giunta»

presidente Mario Draghi». Musumeci ci va giù duro: «Il Pnrr è una presa in giro, se Roma continua a rifilare progetti mai concordati con la Regione e non sempre utili e prioritari». Il Ministero ha già concordato con le Regioni una nuova selezione che si concluderà a novembre grazie ai fondi nazionali messi a disposizione dalla legge di stabilità (440 milioni), «potranno trovare spazio ulteriori progettualità, a condizione vengano risolte le criticità». E a Musumeci replica il deputato Dedalo Pignatone, esponente M5s in commissione Agricoltura: «La bocciatura dei progetti siciliani, che chiaramente risponde a dei parametri tecnici e non certo politici, rappresenta l'ennesimo fallimento della guida Musumeci e dell'assessorato regionale all'Agricoltura. Fossi in loro, mi vergognerei e mi dimetterei. Le valutazioni sono prettamente tecniche e gli incapaci che governano la Regione Sicilia dovrebbero smetterla di buttarla in caciara con la solita tiritera infantile e sterile di dare la colpa ad altri». «Sarebbe opportuno verificare prima il materiale da inviare al governo nazionale», dice Claudio Barone, segretario regionale della Uil, «ma quello che più ci spaventa è la mancanza totale di dialogo con Roma, bisogna uscire da questo cortocircuito». La storia mostra un'altra criticità già evidenziata: quelle delle risorse umane nelle amministrazioni e per la quale i sindacati avevano chiesto una cabina di monitoraggio al governo regionale. Lo ha ribadito anche ieri Sebastiano Cappuccio, segretario generale regionale Cisl: «Affinché il Pnrr abbia reale efficacia e svolga la sua missione della ripartenza, bisogna fra l'altro affrontare il tema delle risorse umane negli enti locali». «Le cause e le responsabilità di questo flop devono essere subito individuate, perché è chiaro che così non si può andare avanti», aggiunge Tonino Russo, segretario regionale della Flai Cgil, «il governo siciliano guardi piuttosto agli apparati della regione, di cui è responsabile, cerchi di capire cosa non ha funzionato. Anche perché se il buon giorno si vede dal mattino», conclude Russo, «abbiamo di che temere per il complesso dei finanziamenti possibili, che la Sicilia non si può permettere di perdere». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetti Pnrr. Il presidente Nello Musumeci contesta le bocciature che riguardano l'Isola

Le forze politiche respingono la proposta lanciata da Miccichè

«Modello Draghi? Non ci interessa»

Intanto la Lega giura fedeltà alla giunta, sino alla fine della legislatura

PALERMO

L'autunno segna la stagione del ritorno della politica. E delle proposte in vista degli appuntamenti elettorali che riguarderanno la Sicilia: oltre alla tornata amministrativa della prossima settimana (una quarantina di amministrazioni al voto) gli occhi sono puntati sugli appuntamenti di primavera (il sindaco di Palermo, tra gli altri) e dell'autunno 2022 con l'elezione del nuovo presidente della Regione. Ieri, nel frattempo, Nello Musumeci ha incontrato il coordinatore regionale della Lega, Nino Minardo. Minardo ha ribadito «la lealtà e la volontà del suo partito nel proseguire fino alla conclusione della legislatura nella coalizione del governo regionale, apportando un ulteriore contributo di idee e di obiettivi», si legge in una nota della Regione. «L'ulteriore contributo» potrebbe essere visto come un rafforzamento della truppa leghista in giunta al momento rappresentata dal solo assessore ai Beni Culturali, Alber-

to Samonà. Musumeci ha sempre parlato di una corrispondenza tra le forze in parlamento e quelle della giunta. La Lega conta sette deputati in Ars e, nell'agenda del presidente della Regione, il prossimo incontro è dedicato al gruppo di parlamentari del Carroccio. Intanto, all'invito al modello Draghi anche in Sicilia lanciato dalle pagine del Giornale di Sicilia nell'intervista del direttore Marco Romano al presidente dell'Ars e commissario di Forza Italia in Sicilia, Gianfranco Miccichè, le forze politiche rispondono «no, grazie». Antonello Cracolici, deputato del Pd all'Assemblea, si smarca dall'accusa di «intelligenza con il nemico». «Parlo di campo largo per aprire il Pd a tutte quelle forze che comprendono che oggi la destra è un pericolo non in quanto fascista ma perché non ha soluzioni per questo paese», dice Miccichè, aggiunge «continua a buttare la palla in tribuna», ovvero, «non vuole affrontare un nodo che è valido per l'Italia come per la Sicilia: la loro coalizione è in crisi perché non hanno più un leader che li tiene tutti insieme e ha bisogno di tempi per radicalizzare l'elettorato ora è il green pass, prima i migranti. Una parte del

centrodestra, quella più moderata e liberale, si dovrebbe chiedere «che ci facciamo in questa coalizione?». Un «no, grazie» è ribadito anche dal segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo che però apre il tema, anche questo sollevato dal presidente dell'Ars, della legge elettorale. «Le valutazioni sulla legge elettorale le faremo insieme con gli organismi del partito», spiega, «il sistema proporzionale è il più democratico e garantista. Ma l'attuale ha creato storture e frizioni con il parlamento e la figura di assessori tecnici ha inasprito anche il meccanismo parlamentare». «La coalizione che tiene dentro Pd, M5s e sinistra deve necessariamente essere allargata a tutti quei moderati e riformisti che sono e vogliono essere alternativi a Miccichè», dice Carmelo Miceli deputato nazionale del Pd. Pollice verso anche dal M5s. Per Giovanni Di Caro, capogruppo in Assemblea: «se proprio dobbiamo trovare qualcosa che ci possa vedere d'accordo è la chiusura totale ad una candidatura alle regionali di Leoluca Orlando. In vista di un possibile accordo tra noi e il Pd sarebbe davvero una falsa partenza». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque incomplete saranno demolite

● Via libera dal governo Musumeci al Piano di demolizione di cinque opere incomplete, individuate dall'assessorato regionale alle Infrastrutture, finanziato attraverso la riprogrammazione di economie del Piano sviluppo e coesione del Fsc 2014-2020 con l'obiettivo della riqualificazione urbana. Una parte dei fondi sarà destinata, inoltre, a completare interventi già avviati. Abbiamo destinato oltre tre milioni di euro - spiega l'assessore Marco Falcone - all'abbattimento di immobili e infrastrutture mai completate o rimaste prive di funzionalità ormai da anni, talvolta diventando emblemi di degrado urbano e spreco di denaro pubblico. Il governo Musumeci mantiene adesso l'impegno a risanare queste ferite che vengono da un tempo che ormai ci siamo messi alle spalle: passo dopo passo, abbiamo lavorato affinché anche in Sicilia le opere pubbliche abbiano un inizio e una fine in tempi certi, e i risultati ci danno ragione». Nel dettaglio, il piano demolizioni prevede l'abbattimento del dismesso viadotto Targia, nel Comune di Siracusa, con uno stanziamento di 955 mila euro. A Paceco, nel Trapanese, destinati 545 mila euro alla demolizione dello scheletro del mai ultimato ampliamento dell'edificio che ospita la Biblioteca comunale. Per il Comune di Camporeale, in provincia di Palermo, stanziati invece 330 mila euro per l'abbattimento della scuola materna a tre sezioni che non è mai stata completata. Due gli interventi finanziati nel Messinese: a Capizzi la demolizione degli alloggi Iacp in località Timpe Russo per 227 mila euro, mentre a San Filippo del Mela sono stati impegnati circa 219 mila euro per dismettere il Centro anziani di Olivarella. In un caso, i fondi del Piano per le incomplete finanziano, invece, il completamento di interventi infrastrutturali in corso da tempo come la ristrutturazione e il restauro del Castello di Nelson, in territorio di Bronte.

L'imprenditore di Acireale, votato all'unanimità al termine dell'assemblea svoltasi a Taormina

Battiato riconfermato alla guida della Cna regionale

Nel corso dei lavori si è parlato degli incentivi per favorire la ripartenza

Giovanna Neri

Confermato all'unanimità. Scatta il «Battiato bis». Sarà ancora l'imprenditore edile di Acireale a guidare per i prossimi 4 anni la Cna siciliana. «Non posso che essere felice e grato ai delegati che hanno voluto tributarmi fiducia e stima - afferma Battiato - si apre un nuovo quadriennio in cui le sfide saranno ulteriormente impegnative e delicate rispetto alle esigenze del tessuto socio economico, inevitabil-

mente condizionato dalla crisi innescata dalle dinamiche legate alla pandemia». Eletto ieri a Taormina anche l'ufficio di presidenza Cna Sicilia. Ne fanno parte: Francesco Di Natale, Giuseppe La Vecchia, Filippo Scivoli, Giovanni Manduca, Innocenzo Russo, Giuseppe Santobono, Giuseppe Orlando, Floriana Franceschini, Mariella Triolo, Costantino Di Nicolò. Battiato avrà ancora accanto a sé il segretario Piero Giglione, a cui è stato riconosciuto il proficuo lavoro svolto con competenza. I lavori incentrati su «Sicilia traino del Mezzogiorno e sulle opportunità del Pnrr», hanno consegnato una serie di importati spunti. Sono emersi i numeri legati



Cna. Il nuovo direttivo con il presidente Battiato (FOTO NERI*)

al Superbonus 110%, sul quale la Confederazione ha avuto una meritoria intuizione, ritagliandosi un ruolo significativo e di primo piano all'interno del progetto «Riqualifichiamo l'Italia». Il credito e le dinamiche economiche destinate ad indirizzare mercato e Pil sono stati argomenti trattati, con lucidità, da Salvatore Malandrino, generale manager Sicilia Unicredit, Alberto Planta, direttore commerciale Artigiancassa, Aleardo Benuzzi, responsabile nazionale Cru UnipolSai, e Stefano Prezioso che è dirigente Svimez. «UniCredit - ha dichiarato Malandrino - è intervenuta immediatamente durante le fasi più acute dell'emergenza at-

traverso la messa a terra delle misure previste dai provvedimenti governativi al fine di garantire tutto il sostegno ai nostri clienti - privati e imprese - operando in condizioni straordinarie». Sono intervenuti poi il presidente della Commissione Attività Produttive, Camera dei Deputati, l'On. Martina Nardi, il Vicepresidente della Regione Siciliana, Gaetano Armao, il Prof. Michele Limosani, Direttore Dipartimento Economia Università di Messina, e il Segretario di Cna Sicilia, Piero Giglione. Le conclusioni sono state affidate al Segretario Generale della Cna, Sergio Silvestrini. (*GNE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pandemia. Dati incoraggianti arrivano dai test effettuati negli istituti scolastici siciliani

L'assessorato regionale dell'Istruzione ha inviato al ministero i dati forniti dagli istituti

Tamponi salivari nelle scuole Sono pochi gli alunni positivi

Nei prossimi giorni, dovrebbe essere pubblicato il primo report nazionale ma la situazione nell'Isola è sotto controllo

Fabio Geraci

Sono pochissimi gli alunni positivi individuati in Sicilia attraverso i tamponi salivari. L'assessorato regionale dell'Istruzione ha inviato al Ministero i dati elaborati dagli uffici scolastici provinciali e, nei prossimi giorni, dovrebbe essere pubblicato il primo report nazionale ma la situazione sembra sotto controllo. «I casi di positività nelle scuole elementari e medie riscontrati con i test salivari - ha confermato l'assessore regionale all'Istruzione, Roberto Lagalla - sono pochissimi: rispetto ai primi controlli si tratta di una percentuale assolutamente non significativa. Basti pensare che, a settembre, in tutta la Sicilia complessivamente ci sono state una trentina di classi in quarantena compresi gli Istituti superiori». Gli screening anti Covid salivari sono stati avviati in tutta l'Isola: il monitoraggio si svolge a campione con cadenza quindicinale nelle scuole primarie e secondarie di primo

grado. In totale saranno coinvolti oltre 222mila studenti delle elementari e 150mila delle medie: ogni due settimane verranno invitati 8092 ragazzi, suddivisi nelle nove province, a sottoporsi al tampone per riuscire a testarne almeno 4856. A Palermo l'iniziativa è partita il 23 settembre con l'esame di 1253 alunni su 2088 negli Istituti Comprensivi «Virgilio» e al «Mattarella-Bonagia» mentre in provincia di Trapani la prima tornata di tamponi salivari hanno riguardato gli Istituti «Rallo» di Favignana, «Nosengo» di Petrosino, «Levi-Montalcini» di Partanna, «Bassi-Catalano» di Trapani «Mazzini» di Marsala. A ottobre, invece, le scuole «civetta» scelte per i test nell'area metropolitana di Paler-

**L'assessore Lagalla
«A settembre, in tutta
la regione, solo una
trentina di classi
finite in quarantena»**

mo sono «Montegrappa», «Colozza-Bonfiglio» e «Garzilli» nel capoluogo, «Margherita di Navarra» a Monreale, «Riso» a Isole delle Femmine, «Guastella» a Misilmeri e «Don Milani» a Terrasini.

Nelle scuole superiori il vaccino è entrato a scuola anche a Messina: ieri al Liceo classico «Maurolico» sono state somministrate le dosi agli studenti e al personale scolastico, docente e non docente, e ai genitori che ne hanno fatto richiesta. Intanto, come accade ormai da qualche tempo, il numero di vaccinazioni effettuate nel weekend continua a diminuire: nell'ultima domenica, infatti, le dosi inoculate negli hub e nei centri dell'Isola sono state appena 8.503, addirittura più di mille in meno rispetto a quella precedente.

Sono 2077, invece, le terze dosi - tra aggiuntive e «booster» - che sono state somministrate finora per immunizzare i soggetti immunodepressi, gli anziani e gli operatori sanitari: la Sicilia con il 6,3 per cento è indietro rispetto alla me-

dia nazionale ferma al 10,4 per cento. Calano i contagi, con la Sicilia che adesso è terza in Italia, ma aumentano i ricoveri in ospedale. Nelle ultime 24 ore sono stati 183 i nuovi positivi al Coronavirus su 11.738 tamponi contro i 402 su 11.385 tamponi riportati nel precedente bollettino. L'indice di positività è calato dal 3,5 per cento all'1,6 per cento: i morti sono sei ma, come segnala la Regione, quattro si riferiscono ai giorni scorsi. La notizia negativa riguarda i dodici pazienti in più ricoverati nei reparti ordinari Covid mentre non c'è stata nessuna variazione in terapia intensiva dove gli assistiti sono ancora 50. Attualmente i positivi sono 13.617 di cui 436 ricoverati in area medica e 13.151 in isolamento domiciliare. A livello provinciale, il primato dei contagiati va a Catania con 84; seguono 27 a Siracusa; 23 a Messina; 19 i nuovi casi a Palermo; 10 ad Agrigento; 6 a Ragusa; 7 sia a Trapani che a Caltanissetta, nessun caso a Enna. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si è spenta serenamente la signora
LILIANA IURATO
Vedova DI PIAZZA

Ne danno il triste annuncio i nipoti Linda e Giovanni con Concetta e la cognata Rosalia Russo.

Palermo, 05 ottobre 2021

L'Amministratore ed i condomini di via Puglisi, 15 si associano al dolore dei familiari per la perdita del caro.

Dottore
GIUSEPPE SESTA

Palermo, 05 ottobre 2021

ANNIVERSARIO

2010 2021

ALDO RAPPELLI

Grande è sempre il rimpianto e la nostalgia di Te.

Palermo, 05 ottobre 2021

Speed

Società Pubblicità Editoriale e Digitale

Informiamo gli inserzionisti e i lettori che per la pubblicazione di necrologie e annunci economici possono rivolgersi ai seguenti sportelli:

Via Lincoln, 21 Tel. 091.6627269

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 16,00 alle 20,00
Sabato e Domenica dalle ore 17,00 alle 20,00

Via Cesareo, 18 Tel. 091.6250058

dal Lunedì al Venerdì dalle ore 9,00 alle 13,00
e dalle ore 15,30 alle 19,30

annunci.palermo@speweb.it

In centro storico si confezionavano le dosi Centrale della droga a Scicli Arrestati quattro giovani

Pinella Drago

SCICLI

Una centrale della droga usata per confezionare le dosi di droga pronti per lo spaccio. A scoprirla nella notte fra sabato e domenica, in pieno centro storico a Scicli, i carabinieri della locale Tenenza, coadiuvati dal Nor della Compagnia di Modica. Quattro i giovani tratti in arresto, due sciclitani di 24 e di 29 anni, un tunisino di 25 ed uno di origine ucraina di 18 anni. Nel garage i militari li hanno trovati intenti a preparare le dosi. Trovati cinque panetti di hashish per un

peso complessivo di mezzo chilogrammo, una bilancia di precisione, materiale per il taglio e per il confezionamento della sostanza. I quattro, posti al regime dei domiciliari, da tempo erano sotto osservazione. I carabinieri li tenevano d'occhio e ne seguivano tutti i movimenti. Poi l'irruzione all'interno del garage dove il gruppetto non si aspettava di trovarsi davanti i militari dell'Arma. In una Scicli dove lo spaccio della droga è fiorente, l'operazione è stata salutata positivamente con il sindaco Giannone che ha apprezzato il risultato investigativo. (*PID*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 921 gli ospiti della struttura

Lampedusa, hotspot sempre più saturo Altre barche in arrivo

Segnalato un natante alla deriva con 49 extracomunitari a bordo

Concetta Rizzo

AGRIGENTO

Mentre da Alarm Phone, ieri, arrivava una nuova segnalazione di una barca, con a bordo 49 persone, alla deriva nel Mediterraneo, a Lampedusa, si cercava di fare in fretta per alleggerire le presenze dell'hotspot. Nella notte fra domenica e ieri, sono giunti altri 41 migranti. Ma poco prima della mezzanotte si era registrato - per la giornata di domenica - il diciannovesimo approdo con 18 persone. Sono stati 636 infatti i migranti giunti nell'arco di neanche 24 ore. Fra loro, anche un neonato di appena 4 mesi. Tutti i migranti, partiti dalla Libia ma anche dalla Tunisia, sono stati trasferiti all'hotspot di contrada Imbriacola dove, nel pomeriggio di domenica, si è arrivati ad un totale di 921 ospiti a fronte di una capienza massima per 250. All'alba di sabato, dopo una raffica di trasferimenti, ce n'erano invece 180. Nel tardo pomeriggio di domenica, 225 ospiti si sono lasciati alle spalle la struttura di prmissima accoglienza e sono stati imbarcati sulla nave quarantena Atlas.

Ieri mattina, all'hotspot erano presenti 748 migranti, ma era in corso un nuovo trasferimento di altri 115 ospiti della struttura, sempre sulla nave quarantena Atlas.

La missione d'inchiesta indipendente dell'Onu, istituita dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ha, intanto, trovato in Libia prove di possibili crimini di guerra e crimini contro l'umanità, in particolare nei confronti di migranti e detenuti. «Ci sono ragionevoli motivi per ritenere che in Libia siano stati commessi crimini di guerra, mentre la violenza perpetrata nelle carceri e contro i migranti potrebbe equivalere a crimini contro l'umanità», ha affermato la missione in una nota nella quale si punta il dito contro tutti gli attori protagonisti della crisi. «Tutte le parti in conflitto, compresi Stati terzi, combattenti stranieri e mercenari, hanno violato il diritto internazionale umanitario, in particolare i principi di proporzionalità e distinzione, e alcune hanno anche commesso crimini di guerra», ha affermato - secondo quanto riporta l'Adnkronos - Mohamed Auajjar, che guida la missione, il cui rapporto mette in evidenza crimini come omicidio, tortura, riduzione in schiavitù, esecuzioni extragiudiziali e stupro. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tunisino era latitante dal gennaio del 2019

«Favorì lo sbarco di migranti»: preso uno scafista a Marsala

Laura Spanò

MARSALA

Era ritenuto uno dei membri di un sodalizio criminale di matrice tunisina dedito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina dalle coste africane a quelle siciliane. Era ricercato dal 9 gennaio 2019. Gli uomini della Squadra Mobile di Trapani e i carabinieri del Ros lo hanno arrestato. Si tratta di un tunisino 33enne. Con l'ausilio della Capitaneria di Porto, il tunisino è stato rintracciato a bordo di un natante a largo delle coste di Marsala, insieme a 20 migranti connazionali che sono stati trasferiti al Cpr di Milo. Il riciclaggio internazionale era stato oggetto delle investigazioni condotte dai carabinieri del Ros nell'ambito dell'operazione «Abiad» che aveva permesso di individuare i 15 com-

ponenti di un'organizzazione criminale che, dietro pagamento di un corrispettivo elevato, organizzavano traversate di ristretti gruppi di cittadini tunisini, alcuni dei quali gravati da provvedimenti giudiziari, dalle coste della Tunisia a quelle trapanesi. In giunti in Italia poi la banda forniva ai migranti supporto logistico e investiva i proventi delle loro azioni delittuose (tra cui un fiorentino traffico di tabacchi lavorati esteri), in proprietà immobiliari e per l'acquisto di imbarcazioni per le illecite traversate. Nel corso delle indagini era emerso che uno degli esponenti di vertice dell'organizzazione avesse svolto, mediante i social network, attività di istigazione e apologia del terrorismo. La strettissima sinergia tra polizia e carabinieri a Trapani ha consentito di raggiungere questo importantissimo risultato. (*LASPA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid in viale Grimaldi a Catania

Distrugge la casa dei nonni Diciannovenne va in carcere

Orazio Caruso

CATANIA

Maltrattamenti in famiglia, atti persecutori e danneggiamento. Sono i reati contestati ad un giovane di appena 19 anni, arrestato e rinchiuso nel carcere di Barcellona Pozzo di Gotto, dai carabinieri del comando provinciale di Catania, intervenuti in un'abitazione di Viale Grimaldi per bloccare il ragazzo intento ad aggredire i propri nonni. Il giovane, che farebbe uso di stanze stupefacenti, all'arrivo dei carabinieri avrebbe tentato di fuggire, ma è stato fermato dai militari dell'Arma. Questi ultimi

mi, per ricostruire cosa fosse successo, hanno ascoltato la zio di 50 anni dell'arrestato, il quale ha riferito di aver avuto un litigio col nipote, visto che quest'ultimo aveva venduto una pistola scacciaacani, con il cui ricavato avrebbe provato a comprare della droga. L'appartamento, appariva devastato dalla furia dell'arrestato che aveva distrutto mobili e suppellettili mentre, all'interno della sua camera, i militari hanno trovato due bottiglie utilizzate per fumare il crack. Il giovane era a casa dei nonni dopo un provvedimento dell'autorità giudiziaria, a seguito degli atti violenti ai danni della madre. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione sabato negli uffici di via Lincoln: non c'erano gli addetti alla gestione della piattaforma digitale per le registrazioni

Niente straordinari, non si può morire

Ancora caos nella gestione dei cimiteri: manca il personale e deve intervenire il prefetto

Giancarlo Macaluso

Un sabato ad alta tensione quello che si è vissuto negli uffici dei servizi cimiteriali di via Lincoln. Mancava il personale in grado di gestire la piattaforma Gest.Cim (acronimo di gestione cimiteri) perché ha esaurito le ore di straordinario a disposizione, provocando così il blocco delle attività. È dovuta intervenire anche la prefettura, guidata da Giuseppe Forlani, direttamente con l'assessore Toni Sala, per risolvere l'inconveniente e riattivare il servizio sia pure in modalità provvisoria.

Una toppa dietro l'altra, a volte con punte di abnegazione, ma la coperta è sempre troppo corta e per forza qualcosa rimane scoperta in un settore che è ormai l'emblema delle cose che non funzionano in città, diventando ad esempio il piatto forte di trasmissioni di denuncia come «Mi manda Raitre», come è accaduto pochi giorni fa.

Ma andiamo con ordine. L'ufficio cimiteri solitamente ha in servizio personale di stato civile perché quando arriva la notizia di un decesso bisogna elaborare una serie di documenti che servono per

Rientra una funzionaria La Uil: «Ma molti degli operatori non sono formati, bisogna far ripartire il sistema»



Emergenza sepolture. Le bare accatastate nei depositi del cimitero dei Rotoli

la cosiddetta «movimentazione» della salma. Banalmente, per fare il funerale, per trasportare il defunto fuori città, dall'ospedale a casa o al cimitero: la burocrazia chiede il conto. Il Comune deve garantire il servizio: dal lunedì al venerdì e il sabato solitamente solo casi più urgenti. Ma tre giorni fa nemmeno quelli si potevano espletare per mancanza di impiegati buoni a mettere le mani sulla piattaforma telematica. Se ne è accorto l'addetto a un'impresa di pompe funebri che non ha potuto sbrigare la sua pratica. Da qui è partita la segnalazione al prefetto e si è innescato un meccanismo



L'assessore. Toni Sala



Il prefetto. Giuseppe Forlani

che, alla fine, alle 9 di mattina, è stato nelle condizioni di fare riaprire l'ufficio e mettere in funzione la piattaforma grazie a una funzionaria che ha dovuto smantellare non poco prima di venire a capo delle circa 18 pratiche da evadere nella giornata. Ha bussato alla porta della sede comunale anche la guardia di finanza, anch'essa coinvolta nella girandola di chiamate, per verificare se ci fosse stata un'interruzione di pubblico servizio. Insomma, una mezza tempesta.

«Tutto nasce - spiega l'assessore Sala - perché il personale formato per la gestione della piattaforma è risicato e il plafond dello straordinario si è esaurito. In alcuni casi hanno lavorato lo stesso, ma i lavoratori comprensibilmente non vogliono prestare servizio senza il riconoscimento economico. Stiamo cercando di spostare altre due unità in modo da poterle istruire e adibire a questo compito».

Molti dei problemi arrivano direttamente dal 2020, quando una inchiesta coinvolse 55 persone per assenteismo. Il personale è stato sospeso per alcuni mesi, poi reintegrato ma spostato in altri uffici. «Ai servizi cimiteriali, però, sono arrivati operatori non formati e preparati a svolgere questo tipo di pratiche - lamenta Totò Sampino, segretario provinciale della Uil -. Andare avanti così - soggiunge - non è più possibile. L'amministrazione deve necessariamente fare uno sforzo per riannodare un sistema che noi avevamo contribuito a mettere in piedi attraverso un pia-

no di performance che aveva prodotto anche sostanziosi risparmi per Palazzo delle Aquile».

Sabato scorso, Sala stesso è stato costretto a dare una mano alla funzionaria per non lasciare scoperto il servizio di registrazione delle salme necessario alla loro movimentazione. Se sabato e domenica il servizio non funziona, infatti, si rischia di tenere il morto a casa per tre giorni e creare caos il lunedì, quando si riversa nell'ufficio di palazzo Barone tutto l'arretrato.

Come se non bastasse già il bailamme che assedia il sistema cimiteriale cittadino, c'è anche il fatto che il dirigente a ciò preposto (Ferdinando Ania) è tornato pienamente alla Viabilità non essendo stato possibile rinnovargli l'interim.

Al cimitero dei Rotoli, intanto, la situazione non si è aggravata. Le salme in deposito e dunque in attesa di trovare un loculo o una sepoltura sono 800. Ma si tratta sempre di un numero enorme, che non cambia di una virgola l'emergenza diventata ormai di portata nazionale. I trasferimenti al camposanto di Sant'Orsola, con cui il Comune ha stipulato una convenzione, procedono al ritmo di una decina al giorno. «Siamo consapevoli - sostiene Sala - che bisogna potenziare le traslazioni. Ma abbiamo il problema che molte famiglie di quelle che attendono una sistemazione ai Rotoli non hanno ancora dato l'autorizzazione a procedere con la nuova collocazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione ratificata dall'assemblea, l'ex capo area del Verde prende il posto di Perniciaro

Si sblocca l'impasse sulla Reset, Musacchia al vertice

C'è la questione dei compensi non dovuti ai presidenti pensionati

Continua la collezione dei pensionati alla guida delle società partecipate. Domenico Musacchia, infatti, ex capo area del settore Verde del Comune, è stato nominato amministratore unico della Reset, la società che svolge servizi di pulizia, portierato e piccole manutenzioni. Sostituisce Antonio Perniciaro Spataro che aveva in corso con l'amministrazione, che avrebbe voluto riconfermarlo, un braccio di ferro sulla retribuzione che lui pretendeva e che invece l'ente sostiene non

gli spettasse perché la legge lo vieta per chi è in quiescenza. La nomina di Musacchia è stata formalizzata ieri mattina nel corso dell'assemblea della società consortile. «Il nuovo amministratore - dice l'assessore all'Ambiente, Sergio Marino - trova un'azienda ben gestita dall'ingegnere Perniciaro che ha saputo consolidare la struttura di lavoro e renderla un punto di riferimento con indiscussa professionalità». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il sindaco, Leoluca Orlando: «Grande apprezzamento per Perniciaro che ha costruito e guidato una azienda di grande importanza per i servizi alla città».

Dalla parole di assessore e primo



L'amministratore. Domenico Musacchia



L'ex manager. Antonio Perniciaro

cittadino emerge forte il rammarico per il fatto che l'ex amministratore non sia rimasto al suo posto. Il professionista, del resto, conosceva ormai a menadito i problemi e i punti deboli della società e sapeva gestire i momenti di transizione e gli snodi più delicati. Solo che la sintonia con l'amministrazione è andata fuori fase al momento della riconferma, lo scorso 29 giugno. Lui aveva rifiutato le condizioni proposte dal Comune per il rinnovo della nomina ed è così rimasto in prorogatio per ulteriori 45 giorni. Ma non essendo stato fatto alcun passo in avanti, dal 13 agosto la società è rimasta senza guida. Perniciaro è rimasto fermo sulle sue posizioni. Era disponibile caso mai

a essere nominato direttore della società, ma anche qui la norma, secondo il sindaco, è chiara: non si possono inquadrare pensionati, retribuendoli, ma solamente a titolo gratuito. Anche per Musacchia sarà così, non percepirà un euro.

Non è una novità nel panorama delle aziende partecipate del Comune quasi tutte guidate da pensionati. Dalla Sispì, guidata da Cesare Lapiana, ex vicesindaco e assessore, alla Rap dove amministra Girolamo Caruso, passando per Gesap (riconosciuta società a controllo pubblico) dove il presidente è Francesco Randazzo che prima era alla Sispì.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità, il bando per sostenere l'acquisto delle due ruote a pedalata assistita

Nuove bici green, il Comune darà 150 euro

I rivenditori dovranno fare poi gli sconti: le istanze da presentare entro il 20

Un aiuto al portafoglio per acquistare una bici a pedalata assistita. Centocinquanta euro di sostegno con contributi comunali per l'acquisto di una due ruote nuova di fabbrica o ricondizionata, il cui prezzo di acquisto sia superiore a 450 e inferiore a 1.500 euro.

Secondo il bando le biciclette dovranno essere acquistate dal produttore/rivenditore pagandole nel range di prezzo stabilito a cui bisognerà applicare lo sconto specificato. Gli incentivi saranno erogati fino ad esaurimento delle risorse dispo-

nibili, in base all'ordine cronologico di consegna delle domande, da parte dei rivenditori, esclusivamente a mezzo Pec. Potranno beneficiare del contributo tutte le persone fisiche residenti in città, purché maggiorenti.

Saranno infatti gli stessi commercianti il punto di riferimento dell'amministrazione. Gli operatori economici interessati, potranno comunicare il proprio interesse inoltrando istanza all'ufficio Mobilità urbana all'indirizzo di posta elettronica certificata mobilitaurbana@cert.comune.palermo.it entro la mezzanotte del 20 ottobre.

«Si tratta di un altro importante passo in avanti nel cammino di una mobilità sostenibile - ha dichiarato

il sindaco, Leoluca Orlando - sulla quale l'amministrazione comunale punta ormai da anni e che costituisce la cifra del cambiamento culturale della città, riconosciuto anche dalla recente partecipazione alla Settimana europea della mobilità. La mobilità dolce è elemento essenziale di una città sempre più attenta alla sostenibilità e agli stili di vita che attengono al rispetto dell'ambiente e delle persone».

«Questa attività - sottolinea l'assessore alla Mobilità, Giusto Catania - è un ulteriore contributo alla mobilità sostenibile. In questo modo continua l'impegno dell'amministrazione comunale per ridurre le auto-mobili in circolazione e le emissioni inquinanti».

Spostare sul sostegno all'acquisto forse è una buona idea visto che l'esperimento del bike sharing non ha dato i risultati sperati. L'ultimo periodo per la flotta di mezzi su due ruote è stata una debacle: oggetto di costanti vandalizzazioni. Basta girare in uno dei 44 cicloparcheggi dislocati sino a Sferacavallo per accorgersi di quanto malinconico è diventato il servizio: scadente, anzi quasi inesistente, con pochissime bici (e malconce) attaccate alle rastrelliere del sistema Amigo. Di 430 biciclette di cui è composta la flotta, ben 200 al momento sono inutilizzabili, mentre di 69 non si ha più notizia perché sottratte e mai più ritrovate.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta della commissione consiliare

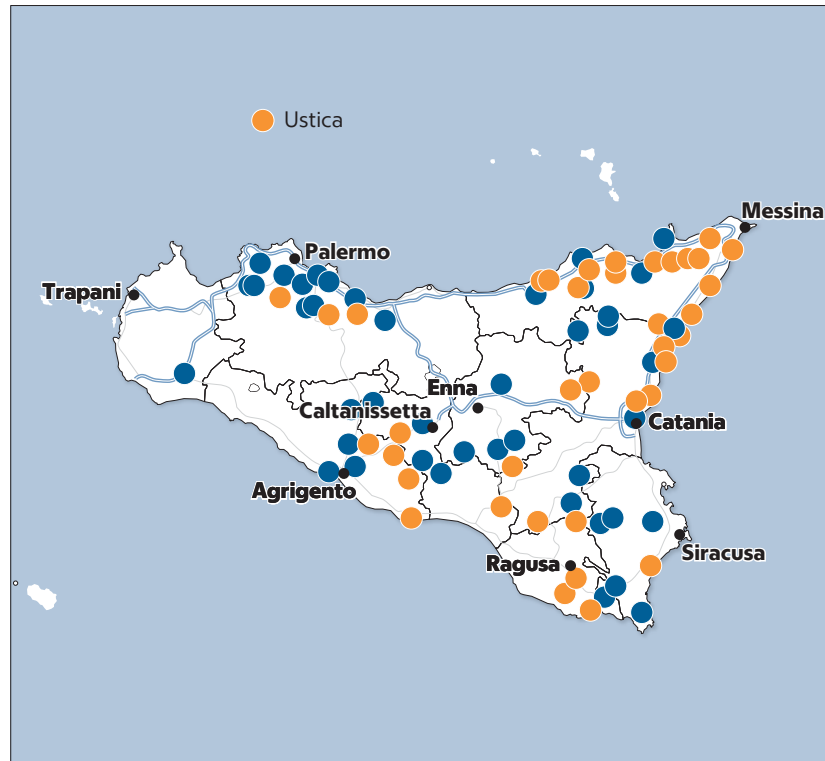
Teatri, biglietti per i ragazzi «Percorso da riprendere»

«Riattivare il percorso sospeso a causa della chiusura delle scuole e dei teatri, che vedeva la possibilità di ingressi gratuiti ai ragazzi nei teatri della nostra città». E quanto ha chiesto con una nota inviata all'assessorato comunale alla Cultura, la V Commissione consiliare. L'iniziativa era stata inserita come intervento 21 nella direttiva dell'assessorato alle Attività sociali del 23 gennaio 2019, che prevedeva che una parte dei fondi previsti dalla ex L.285/97 fossero destinati a favore delle azioni di contrasto alle povertà educative.

«Con la riapertura dei teatri e

delle scuole - dicono i componenti della quinta Commissione consiliare il presidente Francesco Bertolino, Cesare Mattaliano, Valentina Caputo, Valentina Chinnici, Viviana Lo Monaco - non si comprende quest'ulteriore ritardo da parte dell'assessorato a riattivare tali contributi. Consentire ai ragazzi di poter assistere a spettacoli teatrali rappresenterebbe un'insostituibile opportunità di condivisione e di ripresa di quelle attività culturali tanto a lungo negate, oltre a dare un immediato sostegno ai teatri privati che hanno vissuto un periodo drammatico di chiusura».

La mappa dei Comuni in difficoltà



PRE-DISSESTO	
• Aci Catena	• Messina
• Acquadolci	• Mirabella Imbaccari
• Adrano	• Modica
• Alia	• Monforte San Giorgio
• Avola	• Monterosso Almo
• Barcellona Pozzo di G.	• Motta Camastra
• Baucina	• Niscemi
• Caccamo	• Patti
• Campobello di Licata	• Piana degli Albanesi
• Canicatti	• Pozzallo
• Catania (Città metrop.)	• Racalmuto
• Centuripe	• Riposto
• Ficarra	• Sant'Agata Militello
• Fiumefreddo di Sicilia	• Sant'Alfio
• Galati Mamertino	• Scicli
• Giardini Naxos	• Serradifalco
• Gualtieri Sicaminò	• Solarino
• Itala	• Terme Vigliatore
• Librizzi	• Tremestieri Etneo
• Licata	• Ustica
• Linguaglossa	• Villafranca Tirrena
• Mazzarone	

DISSESTO	
• Aidone	• Marone
• Aragona	• Mazzarà Sant'Andrea
• Barrafranca	• Milazzo
• Belmonte Mezzagno	• Militello Rosmarino
• Bolognetta	• Monreale
• Borgetto	• Mussomeli
• Brolo	• Pachino
• Buscemi	• Partinico
• Carini	• Piazza Armerina
• Cassaro	• Porto Empedocle
• Casteldaccia	• Randazzo
• Castelermine	• Riesi
• Castelvetrano	• Rosolini
• Catania	• San Cataldo
• Cerda	• San Fratello
• Favara	• Santa Domenica V.
• Ficarazzi	• Siracusa (Liberi Cons.)
• Floridia	• Sommatino
• Giarre	• Taormina
• Ispica	• Tortorici
• Leonforte	• Trabia
• Maniace	• Vizzini

L'EGO - HUB

Il dossier

Comuni alle corde tagli e stangate per un siciliano su 3

di Claudio Reale e Sara Scarafia

Un siciliano su tre vive in un comune che non riesce a garantirgli servizi essenziali come manutenzione delle strade, assistenza ai disabili o riscaldamenti a scuola. E l'onda dei default degli enti locali adesso è diventata una marea incontenibile: alla spicciolata, uno dopo l'altro, in dissesto o in pre-dissesto sono finiti 85 Comuni su 391, inclusi i tre centri maggiori, Palermo (il Consiglio comunale ha appena dato mandato agli uffici e alla giunta di presentare il piano di riequilibrio entro il 1° novembre), Catania (in default dal 2018) e Messina (in pre-dissesto almeno fino all'anno prossimo), adesso secondo l'Anci serve un'iniezione-monstre di liquidità da mezzo miliardo l'anno.

Senza tasse né contributi

Il problema, secondo l'Anci, deriva soprattutto dal crollo dei trasferimenti da Stato e Regione. «In passato – sbuffa il segretario generale dell'Anci in Sicilia, Mario Emanuele Alvano – quando si facevano le giunte si verificava la disponibilità di risorse per destinarle fra le varie deleghe. Ora invece si fa l'operazione opposta: si cerca cosa tagliare per compensare il buco». Ne sa qualcosa il sindaco di Catania Salvo Pogliese, di Fratelli d'Italia, alla guida della più grande città d'Italia in default: «Usando un modo di dire che qualche anno fa era in voga nella parte opposta alla mia – sorride – vige la regola della "fantasia al potere". L'unico modo per risolvere la crisi quotidiana è usare l'inventiva per trovare soluzioni: una sponsorizzazione per la manutenzione di una rotatoria, un risparmio di qua, un'iniziativa creativa di là». C'è però anche un grande problema di riscossioni, con i Comuni siciliani che si confrontano con un'evasione quasi al 50 per cento. «Nel mio comune – osserva Pippo Midili, neo-sindaco di un altro centro in dissesto, Milazzo – la percentuale di riscossione ordinaria si aggira intorno al 30 per cento. Poi c'era la riscossione coatta: ma quando mi sono insediato era ferma al 3-4 per cento. Abbiamo avviato una rateizzazione e il dato si è impennato». In assenza di soluzioni di questo tipo, però, i Comuni precipitano verso il dissesto: al momento l'Isola conta 44 fra Comuni ed ex Province in default e 43 alle prese con un piano di riequilibrio, ma il conto è destinato inesorabilmente a crescere. «Nei centri piccoli e grandi – spiegano dall'Anci – c'è chi non riesce a garantire il riscaldamento nelle scuole, chi non può pagare la manutenzione ordinaria, chi come diversi centri della Sicilia occidentale fa fatica persino su servizi essenziali come l'assistenza ai disabili o la raccolta dell'immondizia».

Vita da sindaco

Il risultato è di fatto una fuga dai Comuni e in generale dal mestiere di sindaco, testimoniato anche dalle prossime – non affollatissime in termini di candidati – amministrative. Dovuta allo stipendio bassissimo – quello dei Comuni più piccoli supera di poco i mille euro – ma anche alla frequenza di avvisi di garanzia: «Molto spesso – prose-



gue Alvano – un sindaco finisce sotto inchiesta per il fatto sindaco. Ci sono troppe ipotesi di responsabilità oggettiva e durante il mandato o più spesso dopo il mandato molti di loro si caricano di procedimenti». Alla popolarità del sindaco, poi, non contribuisce l'obbligo per i Comuni in default di portare tutte le aliquote al massimo almeno per cinque anni: «Noi – osserva da Monreale, uno dei centri in dissesto, il primo cittadino Alberto Arcidiacono – dobbiamo tenere le tasse al massimo, e ovviamente la gente se la prende con noi. Ci salviamo con i finanziamenti europei, ma il problema è che in default non possiamo assumere e con quota 100 i tecnici se ne vanno: fra 18 mesi non potremo neanche fare i progetti per ottenere fondi».

Il caso Palermo

Il capoluogo che nel maggio 2022 si acciambolerà dal sempiterno sindaco Orlando è alla

▲ Sul piede di guerra

Un raduno di sindaci: l'Anci Sicilia chiede un intervento del governo nazionale per evitare il crac generale

Sono in dissesto o in pre-dissesto 85 città tra le quali Palermo Catania e Messina L'allarme dell'Anci "Nessuno vuole più fare il sindaco"

canna del gas. Nessuno ripara le strade, le manutenzioni ordinarie nelle scuole sono un rebus che si risolve solo raschiando il fondo degli accordi quadro. Le fermate dei bus sono affollate, mentre i sindacati dell'Amat scrivono al prefetto e minacciano di fermare i mezzi: non hanno ricevuto gli stipendi di settembre, mentre il Comune preme perché l'ex municipalizzata cali sui bilanci l'ulteriore taglio da 13 milioni sul corrispettivo. La strada tracciata era quella del dissesto. Ma il Comune, che non è riuscito ancora a chiudere il bilancio di previsione 2021 e ora spera in una nuova proroga fino al 30 novembre, sta tentando un'ultima carta: far approvare dal Consiglio comunale il piano di riequilibrio. E i numeri sono da capogiro.

L'ombra sul voto

Il prossimo sindaco dovrà accollarsi l'impegno a ripianare in dieci anni un debito da 651 milioni, 81 solo nel 2021. Ma come? È questa la missione impossibile alla quale sono chiamati gli uffici che a novembre devono presentare al Consiglio comunale una proposta di tagli. Proposta che deve essere approvata entro il 26 dicembre, pena, appunto, la dichiarazione di dissesto. Il debito scenderebbe a 66 milioni nel 2022 per poi assestarsi a 63 milioni per otto anni. Ma come può il Comune che non riesce a chiudere il bilancio corrente tagliare ancora? Per prima cosa dovrà portare al massimo le tariffe dei servizi "a domanda individuale": significa che le rette di mense e asili schizzeranno al-

le stelle. E poi dovrà ritoccare al rialzo tutte le tasse, a eccezione della Tari che per volontà del Consiglio comunale non aumenterà per il solo 2021. Il 2022, l'anno in cui i palermitani dovranno cominciare a pagare il primo debito alla Rap da 20 milioni di euro, sarà stangata. Ma non basterà, in un'amministrazione che in un'anno ha visto quasi raddoppiare le uscite per gli interessi da pagare alla banca che ogni giorno le presta soldi per coprire le spese ordinarie: da 1,2 milioni del 2019 a 2,3 del 2020. Mancano banalmente i soldi in cassa. E adesso, con un'ultima direttiva appena arrivata agli eletti, per due mesi l'aula dovrà smettere di approvare debiti fuori bilancio perché prima dovrà fare «una ricognizione»: significa che chi attende soldi dal Comune dopo una sentenza, ha ottenuto giustizia sulla carta e dovrà aspettare ancora. «Un disastro legato all'incapacità di governare le partecipate», dice l'ex grillino Ugo Forello, che da consigliere dell'opposizione ha scritto l'emendamento che obbliga gli uffici e la giunta a portare in aula il 1° novembre il piano che deve essere approvato entro Santo Stefano. «Ma è evidente – attacca Forello – che si tratta di un bluff: il Comune non è in grado di far fronte a 80 milioni di tagli». Una delle strade percorribili è la vendita delle spa comunali. Ma Orlando ha sempre detto che i servizi devono restare in mano pubblica. E i suoi possibili successori? Come la pensano? Al momento l'unica società appetibile è la Gesap: la quota del Comune vale 22 milioni. Le altre, a partire da Rap e Amat, sono colabrodo.

Sos allo Stato

L'unica strada è un aiuto dal governo. Lo chiedono tutti, dal sindaco uscente ai potenziali candidati del campo opposto, come l'ex rettore Roberto Lagalla. Le sue ultime carte per Palermo, il primo cittadino le gioca da presidente dell'Anci. «C'è qualcosa di profondamente distorto se su 390 Comuni solo una cinquantina possono chiudere i bilanci», dice Orlando, che attacca la Regione perché ha costretto le amministrazioni a rinunciare ai fondi perequativi. «I Comuni sono vittime della speciale autonomia siciliana, con la Regione che aveva assicurato che ci avrebbe pensato da sé e invece li ha lasciati a secco». Senza un aiuto dello Stato gli enti locali non ce la fanno: «La dimostrazione ce la dà il 2020: siamo riusciti a chiudere il bilancio grazie ai fondi Covid». Ma nel 2021 i nodi sono venuti al pettine. E adesso? L'unica speranza è l'Agenzia delle Entrate che ha sostituito la decotta Riscossione Sicilia contro la quale Orlando ha presentato un esposto alla Corte dei conti e uno alla procura. Nessuno paga le tasse, ma dei 62 milioni che Palazzo delle Aquile deve recuperare ne sono arrivati solo 8. Un problema diffuso: Anci ha denunciato proprio alla vigilia del passaggio che la Sicilia è stata messa in ginocchio da Riscossione. Basterà l'arrivo dell'Agenzia delle Entrate a rialzarla?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recovery, l'Isola già dietro la lavagna ora lo spettro del commissariamento

Bocciati da Roma progetti da 422 milioni per l'agricoltura. Musumeci: "Favorito il Nord". Patuanelli: "Macché, criteri non rispettati" Dietro il fallimento errori della burocrazia. E Armao invoca lo sblocco delle assunzioni: "Per il Pnrr ci servono figure specializzate"

Adesso l'opposizione evoca apertamente il commissariamento sul Recovery plan: «Ovviamente speriamo di no, ma se non invertiamo la rotta il rischio c'è», sbuffa il segretario del Partito democratico in Sicilia Anthony Barbagallo. Perché dietro il caso dei progetti per l'irrigazione dei campi da inserire fra i finanziamenti del Pnrr e bocciati dal ministero dell'Agricoltura – un pacchetto da 422 milioni in tutto – c'è la ferita di una burocrazia sempre

Per il segretario dem Barbagallo, Draghi potrebbe mettere la Regione "sotto tutela" per l'utilizzo dei fondi

più in difficoltà: mentre Nello Musumeci si infuria con il ministro Stefano Patuanelli accusandolo di prediligere il Centro-Nord e mentre i suoi tecnici evocano criteri ad hoc, pensati secondo loro per escludere le Regioni meridionali, il ministero dirama una nota per far comprendere le ragioni dell'esclusione dell'Isola. «Per essere ammessi – specificano gli uffici – i progetti dovevano soddisfare tutti i 23 criteri previsti. Di conseguenza, se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non può essere ammesso». Tanto più che c'è un fatto: la Calabria, una Regione che certo non si può definire settentrionale, ha ottenuto il via libera per 20 progetti.

Il punto è che in molti casi il problema è a monte. Un elemento è l'abbandono dei Consorzi di bonifica: «I troppi anni di commissariamento cui sono stati condannati – sbuffa il direttore generale dell'associazione di categoria Anbi, Massimo Gargano – indicano una semina errata e questa vicenda sembra il raccolto». C'è poi, però, anche un problema di burocrazia: in diversi



▲ La partita Sicilia-Roma Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio. In alto, un campo di grano

casi i tecnici che hanno effettuato i controlli di qualità non avevano i requisiti al momento della convalida del progetto, mentre in altri ci sono periti chiamati a verificare accertamenti nello stesso giorno in punti diversi dell'Isola e documenti insufficienti. In un caso, addirittura, il

motivo di esclusione è l'indicazione errata della fonte del finanziamento. Così, alla fine, anche la giunta ammette la necessità di nuovi ingressi nei ranghi della burocrazia di Palazzo d'Orléans: «Al governo Draghi – dice l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao –

L'assessore sotto accusa



Toni Scilla, di Forza Italia, titolare della delega all'Agricoltura nella giunta Musumeci: il Movimento 5Stelle chiede la sua testa

chiederemo di rimettere mano all'accordo del 14 gennaio, che prevede per noi il blocco del turnover. Abbiamo bisogno di alcune figure specifiche per affrontare la sfida del Pnrr».

Un paio d'anni fa in giunta approvò un piano che indicava negli economisti, negli ingegneri gestionali e negli informatici i punti critici più rilevanti, ma senza che questo si traducesse in azioni concrete: il tentativo di far ripartire i concorsi – che per l'ex assessora alla Funzione pubblica Bernardette Grasso avrebbero puntato fra gli altri anche su tecnici ed esperti in controllo di gestione – fu bloccato appunto dall'accordo Stato-Regione di inizio anno, che concedeva alla Sicilia la possibilità di spalmare i debiti in cambio di alcune condizioni.

Così, nel frattempo, opposizione e parti sociali partono all'attacco. Il Pd parla di «un governo che si mostra sempre più come una calamità naturale», mentre il Movimento 5Stelle chiede la testa dell'assessore all'Agricoltura Toni Scilla, che domani incontrerà i vertici dei Con-

sorti di bonifica per fare un punto: «L'assessore – dice il capogruppo grillino Giovanni Di Caro – la smetta di indossare i panni dello studente scarso che puntualmente dà la colpa dei propri fallimenti ai professori cattivi. Piuttosto si faccia da parte e dia spazio a gente competente. Abbiamo perso quasi mezzo miliardo, qualcuno dovrà pur rispondere di questo danno enorme fatto alla Sicilia».

All'attacco anche Flai-Cgil («Un

15Stelle chiedono le dimissioni di Scilla All'attacco anche i sindacati e Coldiretti

danno enorme per l'agricoltura siciliana, per i Consorzi di bonifica che già non navigano in buone acque e per i lavoratori del comparto», dice il segretario Tonino Russo), Coldiretti («Ridurre la bocciatura dei progetti del Piano nazionale ripresa e resilienza a una mera bega politica e allo scontro medievale Nord-Sud non fa bene allo sviluppo di questa regione», tuona l'associazione) e Uil, che col segretario Claudio Barone si augura che sia «possibile recuperare i progetti utilizzando magari fondi alternativi».

Su questo, in realtà, una porta aperta c'è: il ministero, infatti, assegnerà a novembre altri 440 milioni provenienti da finanziamenti nazionali, ed evoca esplicitamente la possibilità che possano essere usati per questi progetti. «A condizione – avvisa però una nota – che vengano risolte le criticità che ne hanno impedito il finanziamento con il Pnrr». È tempo di fare i compiti. L'alternativa è perdere ancora fondi. O addirittura essere commissariati.

— C. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Il baco del personale insufficiente dietro il flop che rischia di costarci caro

di Riccardo Ursi

→ segue dalla prima di cronaca

Il personale regionale è anziano, la stragrande maggioranza del quale con un orizzonte lavorativo di non più di cinque anni, e quindi si tratta di una platea poco motivata e flessibile. Le politiche di pensionamento hanno falcidiato le professionalità più rilevanti e strategiche, soprattutto nel ceto dirigenziale e dei funzionari, lasciando sul campo un esercito di dipendenti con bassi profili professionali (non utilizzabili nella gestione e definizione dei procedimenti amministrativi). Uno scellerato accordo con lo Stato, siglato il 14 gennaio di quest'anno, considera il reclutamento di nuovo personale una spesa corrente, anziché un necessario investimento, e come tale il suo contenimento diventa misura per arginare parte del

disallineamento finanziario. Ciò impedisce un rinnovo a breve dei regionali. Rimane operativa ancora una struttura regionale non riorganizzata a causa del dimagrimento imposto; con un centro a Palermo debole e sguarnito nelle sue linee strategiche (energia, ambiente, acque, rifiuti) e una periferia sovradimensionata e, in larga misura, inconfidente dal punto di vista dell'efficacia dell'azione amministrativa.

In altri termini, il dato che emerge è che, negli ultimi dieci anni, la Regione si è sostanzialmente dimenticata della questione amministrativa, inseguendo fantasmi o nascondendosi dietro un moto inerziale ormai prossimo all'arresto. La questione amministrativa è la precondizione per ogni politica di intervento e dovrebbe essere prioritaria nell'agenda di ogni classe politica degna di questo nome: invece, vuoi per la poca

propensione al rischio di avventurarsi in percorsi di riforma costellati di insidie e poco redditizi sul piano del consenso, vuoi per la scarsa conoscenza degli apparati da parte di coloro che hanno incarichi di governo, di amministrazione non se ne parla, se non per stigmatizzare il suo cattivo funzionamento. Quasi che dipendesse da qualcun altro. Le automobili degli anni Cinquanta erano solide e hanno

permesso ai meccanici cubani di farle sopravvivere per decenni, le strutture amministrative siciliane non sono altrettanto solide, e i «meccanici regionali» sono stanchi e talvolta inadeguati al ruolo. Serve una nuova politica di reclutamento di giovani, con deroghe ai vincoli finanziari, e al contempo occorre, nel breve periodo, favorire forme di transito del personale dalle amministrazioni dello Stato mediante distacchi o comandi; serve un piano di riorganizzazione delle strutture amministrative che coniughi aspetti funzionali strategici e dotazioni di personale. Serve un governo che smetta di preoccuparsi di come attuare le decisioni e cominci a occuparsi di chi debba farlo. Perché anche le «Cadillac regionali» prima o poi si fermeranno.

GLI SCENARI ALLA REGIONE

Armistizio con la Lega la carta di Musumeci è la poltrona di Lagalla

Di lotta e di governo. Riparte il dialogo tra Musumeci e la Lega, in un primo incontro a porte chiuse ieri a Catania tra il governatore e il segretario siciliano del Carroccio Nino Minardo. Ma il vertice, durato circa un'ora, altro non è se non il preludio al big match del prossimo lunedì, quando il presidente della Regione incontrerà una delegazione dei deputati leghisti. Il partito, che oggi ha sette seggi su 70 a Sala d'Ercole, chiede alla giunta un colpo di reni per arrivare a fine legislatura.

Non una parola, fra i due interlocutori, sulle prossime elezioni regionali, anche alla luce delle parole con cui Matteo Salvini ha indicato in Nino Minardo il suo candidato ideale per la corsa alla presidenza della Regione. Ma al momento, tra Musumeci e la Lega, non si discute neanche di eventuali rimpasti in giunta. Roberto Lagalla, nel manifestare l'intenzione di candidarsi a sindaco di Palermo, ha annunciato le dimissioni dalla carica di assessore regionale e su quella poltrona gli occhi sono già puntati. Tecnicamente, il posto dell'ex rettore in giunta è frutto di un accordo durante la scorsa campagna elettorale per le Regionali: perciò verosimilmente potrebbe essere il governatore in persona a stabilire a quale degli alleati pro-



◀ **Alleati o no**
Matteo Salvini con il suo proconsole in Sicilia Nino Minardo. In alto a destra il presidente dell'Ars Miccichè il governatore Musumeci e gli assessori Armao e Lagalla

Il governatore vede Minardo. Lunedì secondo round con i deputati salviniani. L'assessore centrista si dimetterà per correre a Palermo

porre la guida dell'assessorato all'istruzione.

In casa Lega i pareri restano discordanti, tra chi vorrebbe «riequilibrare le forze all'interno dell'esecutivo regionale» e chi invece pensa che possa essere strategicamente più conveniente un coinvolgimento minore nella giunta di governo. Minardo e Musumeci, intanto, hanno stretto un patto di fine legislatura, ponendo come primo obiettivo quello della prossima Finanziaria, da approvare «in tempi ragionevoli e senza finire con le solite proroghe di esercizio provvisorio», ha precisa-



to il segretario della Lega. E poi la legge sui rifiuti, i consorzi di bonifica, le attività produttive: tanti i temi sul tavolo in vista del nuovo incontro di lunedì prossimo, quando Musumeci riceverà la delegazione, accompagnata dallo stesso Minardo e composta dal capogruppo Antonio Catalfamo e dalla new entry Giovanni Cafeo.

Tolti loro e Orazio Ragusa, vicinissimo a Minardo, è difficile trovare qualcuno che abbia posizioni concilianti col governo tra i leghisti di Palazzo dei Normanni. A cominciare da Vincenzo Figuccia, che non sotterra l'ascia di guerra neanche nel giorno del vertice tra il governatore e il suo segretario regionale e rilancia sul tema degli Asu, il bacino di precari cui il governo ha tagliato parte dei fondi nel ddl stralcio alla Finanziaria in discussione oggi in Assemblea. «Le risorse erano state stanziare – attacca Figuccia, che rilancia la pregiudiziale in aula – e trovo inaccettabile che il governo decida di farle sparire in parte, contraddicendo la sua stessa azione politica».

Ma sul piede di guerra è anche Marianna Caronia, che oltre alla vicenda degli Asu segue da vicino il calvario degli studenti disabili siciliani, in parte ancora fuori dalle au-

to perché non è ancora stata garantita a tutti l'assistenza igienico-personale durante le ore scolastiche. Senza lesinare le critiche al governo.

Belligeranti nelle scorse settimane anche i toni del deputato Carmelo Pullara, che ha puntato il dito contro una riunione di giunta in cui era arrivato l'ok alle dotazioni organiche di due aziende sanitarie catanesi, lasciando le altre in attesa. Un episodio che Pullara aveva definito «inaccettabile».

Infine Luca Sammartino, lo stesso deputato, oggi leghista, di cui Musumeci si augurò in aula che si occupassero «ben altri Palazzi», in riferimento al processo per corruzione elettorale. E che ieri non ha mancato la stiletta al governo sui social, in riferimento alla lista di progetti da finanziare col Recovery e bocciata da Roma. «Sul Pnrr – ha scritto Sammartino – si gioca il futuro della Sicilia: quanto accaduto sui progetti per opere idriche non deve ripetersi e la Regione deve essere pronta e attenta per non farsi bocciare».

Insomma, ok l'incontro con Musumeci, ma non resta che inviare gli unici due ambasciatori che non mostrano il coltello tra i denti.

– m. d. p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Gioacchino Amato**

C'è, fra i sindacati, chi ha scomodato l'Unità d'Italia che nel settore della riscossione dei tributi si compie con 161 anni di ritardo, con la cancellazione di Riscossione Sicilia e l'arrivo dell'Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader). Non ci sono volute le camicie rosse dei Mille, ma più di dieci anni di trattative fra Regione, governi nazionali e sindacati per arrivare alla scomparsa del carrozzone regionale e l'unificazione del servizio in tutto il Paese, Sicilia compresa.

E per l'apertura della direzione regionale di Ader nell'Isola è sbarcato a Palermo il presidente dell'Agenzia, Ernesto Maria Ruffini. Ieri una serie di incontri operativi per fare il punto sulla prima fase di passaggio dei servizi e oggi spazio anche agli incontri istituzionali con il presidente della Regione, Nello Musumeci, e con il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.

Il governatore ha parlato di «fine di un calvario», un calvario costoso, visti i 70 milioni di debiti accumulati negli ultimi anni dalla partecipata regionale. Ma soprattutto, visto che la metà delle spese correnti dei Comuni siciliani è bloccata dalla mancata riscossione di imposte. Per questo con il sindaco non sarà soltanto un incontro di cortesia, alla luce del suo duro attacco di qualche settimana fa contro la «fallimen-



◀ **Presidente**
Ernesto Maria Ruffini, al vertice dell'Agenzia delle Entrate, ieri in Sicilia per l'avvio del servizio di riscossione finora gestito dalla Sicilia in autonomia

La guida

Tutte le tasse all'Agenzia Entrate “Anche in Sicilia i servizi online”

La gestione di Riscossione Sicilia» che ha portato anche il Comune di Palermo sull'orlo del crack finanziario. Solo per molte mai incassate nelle casse di Palazzo delle Aquile c'è un buco di quasi 20 milioni di euro.

«È un doveroso segnale di attenzione verso questo territorio – ha detto Ruffini al suo arrivo a Palermo – Il nostro obiettivo è garantire ai cittadini siciliani lo stesso livello di servizi già disponibili sul resto d'Italia. Nei vari incontri avuti ho trovato grande professionalità e tanta voglia di lavora-

Riscossione dice addio
ecco Ader
Il presidente Ruffini
“L'Isola presto al passo
con il resto del Paese”

re per integrare al meglio le varie competenze esistenti fra il personale. Sono ottimista sul fatto che, anche nel campo della riscossione, riusciremo a rimettere la Sicilia al passo col resto del Paese».

Già dal 1° ottobre anche i siciliani possono infatti accedere al sito web www.agenziaentrate-riscossione.gov.it per utilizzare i servizi online e svolgere in autonomia le principali operazioni. Senza bisogno di pin e password si possono chiedere informazioni, assistenza o documentazione, scrivendo un'email al servizio

contribuenti. Ci sono poi specifici indirizzi di posta elettronica per casi urgenti e indifferibili. Da pc, smartphone o tablet si possono anche effettuare pagamenti, scaricare i modelli per la presentazione delle istanze di rateizzazione o delle dichiarazioni di sospensione legale da inviare utilizzando gli indirizzi di posta elettronica riportati sulla modulistica di riferimento. «Tutto questo nell'interesse delle varie istituzioni, dai Comuni alla Regione – spiegano dall'Agenzia – ma soprattutto dei singoli cittadini che possono utilizzare i nostri più moderni servizi».

L'accesso all'area riservata deve adesso avvenire con le credenziali Spid, Cie (la carta d'identità elettronica) o Cns (la tessera sanitaria). Non saranno più valide le credenziali precedenti, mentre le deleghe per gli intermediari fiscali lo saranno solo per il periodo necessario a ottenerne di nuove.

Le sedi dei nove sportelli rimangono le stesse di Riscossione Sicilia e con il plauso dei sindacati passano all'Agenzia i quasi 700 dipendenti. Per prenotare un appuntamento si dovrà utilizzare il sito di Ader nella sezione “Trova lo sportello e prenota”.

Gli orari sono adesso unificati al resto d'Italia: dal lunedì al venerdì, dalle 8,15 alle 13,15 (nei semifestivi fino alle 12,15). C'è poi il call center 24 ore su 24 al numero 060101.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **La kermesse**

La platea di uno dei dibattiti alla Festa dell'Unità di Palermo, che si è conclusa domenica a Villa Filippina

di **Miriam Di Peri**

La festa dell'Unità delle polemiche, alla fine, ha avuto una chiusura a metà. Sul palco di villa Filippina a Palermo, dove la kermesse si sarebbe dovuta concludere con il vicesegretario nazionale del partito Democratico, Peppe Provenzano, a dare i saluti è stato invece il segretario provinciale Rosario Filoramo, dopo l'intervista al deputato Alessandro Zan, promotore dell'omologo disegno di legge sulla discriminazione di genere. Ufficialmente un malore, qualche linea di febbre, per l'ex ministro per il Sud, che intorno all'ora di pranzo di domenica ha fatto sapere agli organizzatori che non avrebbe preso alcun aereo alla volta di Palermo.

E quel forfait si è fatto sentire, in un rimpallo di messaggi e telefonate che per tutto il giorno hanno fatto drillare gli smartphone in casa Pd. «Un segno di debolezza» secondo alcuni, una «presa di distanza» secondo altri. «Sta di fatto – ammette qualche esponente dem – che quel che appare all'esterno è l'immagine di un partito isolato. Nel resto del Paese si vince dove si è netti, non si può non seguire la stessa linea qui».

Dagli organizzatori si tende a ridimensionare l'assenza dell'unico big su scala nazionale che sarebbe intervenuto per discutere di Sicilia e futuro. Ma dalle retrovie viene avanzato più di un sospetto: dietro il forfait di Provenzano ci sarebbe la mancata condivisione della linea di apertura al «campo larghissimo» concessa dai dirigenti locali. Posizione che aveva già mostrato i suoi limiti, alimentando le polemiche dopo il dibattito con Gianfranco Micciché di venerdì sera. Una linea in antitesi rispetto a quanto più volte affermato dallo stesso Provenzano, ritenuto tra i papabili per la corsa alla presidenza della Regione. Secondo l'ex mi-



LA POLEMICA

Il forfait di Provenzano il partito che si spacca Ora il Pd è nella bufera

nistro per il Sud, il campo da consolidare resta quello della sinistra, fermi restando l'asse giallorosso e la rete di connessioni con le forze sociali e il mondo dell'associazionismo, tessute nelle Agorà dem. Nessun commento dal diretto interessato, Peppe Provenzano. Che però già ieri mattina, appena una manciata d'ore dopo il clamoroso forfait alla festa dell'Unità, era regolarmente al lavoro negli uffici del Nazareno, impegnato in

Assenza dalla Festa per «motivi di salute» ma ieri il vicesegretario era al lavoro nella sede del Nazareno

una serie di riunioni mentre il segretario Enrico Letta si trovava a Siena. Ma un segnale, in realtà, Provenzano lo lancia, nonostante il blackout dei social network, su Twitter. Con un attacco frontale all'esecutivo targato Musumeci. Proprio ieri, infatti, il Tar ha rigettato il ricorso presentato a inizio anno dal partito democratico per l'assenza di donne nella giunta di governo siciliana. Il ricordo era arrivato dopo il rimpasto volu-

to da quella stessa Forza Italia guidata da Gianfranco Micciché, che aveva sostituito l'unica assessora, Bernadette Grasso, con l'attuale titolare della Funzione Pubblica, Marco Zambuto. Definendo così una giunta composta da soli uomini. Sono seguite polemiche, poi avvicendamenti, l'arrivo di Pierobon poi rispedito al Nord.

Ieri il verdetto del Tar a quel ricorso, annunciato in un virtuale cinguettio proprio da Provenzano. Il numero due di Largo del Nazareno indirettamente ribadisce la contrarietà a qualunque apparenamento con chi sostiene il governo Musumeci. «In Sicilia, alla Regione – scrive il vicesegretario nazionale – la destra ha composto una giunta senza donne (solo una da qualche mese per disinnescare il nostro ricorso). Oggi il Tar dice che va bene così, che la Costituzione si può applicare dalla prossima legislatura. Quando saremo usciti dagli anni '50».

Segnali. In un partito in cui ancora una volta volano gli stracci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Sfratto al Gramsci: il Comune tratta "Rate ventennali, non andrete via"

di **Marta Occhipinti**

Doveva essere l'ennesimo addio all'archivio. Ma stavolta l'Istituto Gramsci si gioca una partita di giro. «Non vogliamo chiudere. E allora, considerateci una biblioteca di quartiere e pagate voi a noi il lavoro culturale che offriamo alla cittadinanza. Con quei soldi pagheremo tutti i nostri arretrati». Esordisce sarcastico, ma si dice «stanco di lottare», il presidente del Gramsci, il professore Salvatore Nicosia, davanti all'assemblea cittadina convocata ai Cantieri culturali alla Zisa: un'agorà accorata, spiazzata quasi sul nascere. «Il Gramsci da qui non si sposta, sono il primo a sottoscrivere una raccolta fondi o un accordo su una massima rateizzazione possibile, fino a 20 anni, del canone arretrato», dice l'assessore al Patrimonio Tony Sala.

Poi abbandona la piazza, rinviando all'incontro con i tecnici previsto per oggi in assessorato. Il 30 set-



▲ **Cantieri** L'assemblea per il Gramsci

tembre il Gramsci avrebbe dovuto comunicare all'amministrazione la data di rilascio dei locali. Ma non l'ha fatto. «Impossibile spostare l'archivio, vincolato dalla Soprintendenza archivistica. Possiamo solo consegnare le chiavi – fa spalucce Nicosia – e così sarà un doppio fallimento: non solo ci saremo privati del Gramsci, ma il Comune non avrà neppure i suoi soldi».

La *vexata questio* resta l'impossibilità di compensare il debito, pa-

ri a 80mila euro, con la quantificazione dei servizi offerti in 40 anni. «Le biblioteche sono luoghi laici e questa città ne ha bisogno», dice chi si appella al valore sociale di uno dei luoghi identitari della sinistra palermitana. «Mettere in salvaguardia il Gramsci è una questione politica – incalza Luigi Carollo del Coordinamento Palermo Pride, presente all'assemblea insieme a esponenti del Pd e di Sinistra Comune – sembra che nel prepararci al 2022, e dunque alla nuova amministrazione, si stia cancellando un pezzo di racconto di Palermo, un pezzo non qualunque cui si sta rispondendo con la burocrazia. Stessa cosa vale per il cinema De Seta dentro i Cantieri».

La partita è aperta. E una transazione sembra la strada più percorribile. «Non vogliamo chiudere per non far fare brutta figura all'amministrazione – conclude Nicosia – siamo parte del Dna di questa città. Il passato, alla fine, si sana. Distruggerlo è un'altra storia».

la Repubblica **Palermo** Pubblicità Legale

Consorzio per le Autostrade Siciliane
AVVISO BANDO DI GARA
 È indetta per il giorno 02 novembre 2021 alle ore 10:00 la gara con svolgimento in modalità telematica per il "Servizio di sorveglianza attrezzata per interventi urgenti ed assistenza al traffico, da svolgersi lungo le tratte in esercizio delle Autostrade Siciliane A/18 Messina-Catania, A/18 Siracusa-Gela (sulla tratta in esercizio), A/20 Messina-Palermo, comprensivo del servizio neve per un periodo di mesi dodici". Gara CAS n. 474-G00285 - CIG: 8901723E31 - € 7.150.605,34 Scadenza presentazione delle offerte: 22 ottobre 2021 ore 12:00 La documentazione di gara e gli elaborati tecnici sono disponibili sulla Piattaforma telematica all'indirizzo web: <https://appalti-cas.maggiocloud.it> ove verrà svolta la procedura. Gli eventuali aggiornamenti relativi al bando di gara verranno pubblicati esclusivamente sulla citata piattaforma telematica. Il Bando /l'avviso è stato pubblicato nel supplemento della Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea in data 20 settembre 2021 con n° 2021/S - 182 - 473886 e sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana V Serie Speciale n. 109 del 20 settembre 2021
Il Dirigente Generale F.to
Ing. Salvatore Minaldi

Libero Consorzio Comunale di Trapani
Estratto Bando di gara
 È indetta, per l'Appalto integrato - Progettazione esecutiva ed esecuzione lavori "Realizzazione Palestra Istituto Tecnico Commerciale e Magistrale di Pantelleria c/da S. Chiara" C.U.P.: H28H18000140006 - CIG 8910442958, procedura aperta ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. n. 50/2016 e ss.mm.ii., criterio di aggiudicazione del minor prezzo art. 36 comma 9/bis del D.Lgs. 50/2016 avvalendosi del procedimento di gara art. 133, comma 8, del D.Lgs. 50/2016 e ss.mm.ii. espletata in modalità telematica: <https://gare.provincia.trapani.it/PortaleAppalti/>. Importo totale appalto: € 4.524.998,11 di cui € 89.455,83 per i costi della sicurezza non soggetti a ribasso - Importo base di gara: € 4.435.542,28 di cui € 4.291.511,20 per i lavori ed € 144.031,08 per onorario e spesa servizio progettazione esecutiva e coordinamento sicurezza in fase di progettazione. Termine redazione del progetto: giorni 60 - Termine esecuzione lavori: giorni 540 - Scadenza ricezione offerte di partecipazione: **21/10/2021 ore 09.00** - Celebrazione gara **21/10/2021 ore 10.00**. Il bando, il Disciplinare di gara, ed i documenti complementari relativi alla procedura sono pubblicati <https://www.lavoripubblici.sicilia.it/appaltitelematici>, raggiungibile altresì dal sito <http://www.lavoripubblici.sicilia.it>, all'albo di questa Amministrazione e sul sito Internet www.consorziocomunale.trapani.it
Il Responsabile Unico del Procedimento
F.TO Arch. Antonino Massimo Gandolfo

PER LA PUBBLICITÀ SU **la Repubblica**

MILANO Via Nervesa, 21
Tel. 02/574941 - FAX 02/57494860
 A. Manzoni & C. S.p.A.

LOTTA AL VIRUS

Dosi per Covid e influenza la Sicilia partirà in ritardo

Nella regione la doppia vaccinazione inizierà soltanto il 25 ottobre
I dati: crollano i contagi, ma dopo tre settimane risalgono i ricoveri

di Giusi Spica

In Sicilia crollano i contagi, ma per la prima volta dopo tre settimane risalgono i ricoveri per Covid. Un solo giorno non fa statistica - avvertono gli esperti - ma la dice lunga sulla campagna vaccinale: «Con più vaccinati non avremmo queste oscillazioni», spiega il professore Cristoforo Pomara del comitato tecnico scientifico siciliano. E intanto si scaldano i motori per la somministrazione combinata di vaccino antiCovid e anti-influenzale: l'Isola sarà tra le ultime regioni a partire dal 25 ottobre: «Perderemo settimane preziose a scapito dei cittadini», denunciano i medici di famiglia.

La buona notizia è che ieri la Sicilia ha perso il primo posto sul podio giornaliero dei nuovi casi di Covid: con 183 nuovi casi su 11.738 tamponi e un tasso di positività sceso dal 3,5 all'1,6%, si piazza terza in Italia. Ma impensierisce il dato sui ricoveri nei reparti ordinari: dopo settimane di discesa, i pazienti risalgono a 436, dodici in più, mentre in Terapia intensiva resistono 50 ricoverati. Non un boom, ma un dato che fa pensare i tecnici: «È troppo presto per parlare di nuovo aumento - spiega Pomara - ma non dobbiamo stupirci dei dati altalenanti, perché siamo ancora ultimi per vaccinazioni».

L'Isola rimane al terzultimo po-

Il punto La campagna stenta a decollare

1 I contagi
Il bollettino emesso ieri dal ministero della Salute segnala che i contagi sono stati 183 su 11.738 tamponi processati. In aumento i ricoveri in area medica: dodici in più. Sei le vittime

2 I vaccini
In Sicilia la campagna d'immunizzazione stenta. Non si è ancora raggiunto l'obiettivo dell'80 per cento di vaccinati con prima dose: secondo l'ultimo aggiornamento sono il 76 per cento

3 Dosi anti influenza
In Sicilia la somministrazione in contemporanea di vaccino anticovid e anti-influenzale in un'unica seduta partirà dopo il 25 ottobre. Partono per prime Campania e Lazio

sto dopo Calabria e provincia autonoma di Bolzano per copertura vaccinale e non ha centrato l'obiettivo dell'80 per cento di immunizzati a fine settembre: è al 76 per cento. «I giovani stanno facendo la loro parte andando in massa a vaccinarsi - dice il professore Pomara - perché vogliono tornare alla vita normale. Chi invece dimostra poca responsabilità sono i cinquantenni, che peraltro rischiano di più in caso di malattia. Se manteniamo questi indici, andando incontro all'inverno avremo risultati peggiori rispetto a regioni con percentuali più alte».

Proprio in vista della stagione fredda il ministero alla Salute ha appena dato il via libera alla co-somministrazione nella stessa seduta del vaccino anti-Covid e di quello antinfluenzale. Potrà riguardare coloro che devono fare la vaccinazione antinfluenzale e ricevere la terza dose anti-Covid, come ad esempio gli anziani over-80, ma anche chi oltre all'antinfluenzale deve ricevere ancora la prima o seconda dose anti-Covid. I medici di famiglia e le farmacie si dicono già pronti a partire ma in Sicilia non sono ancora state recapitate dalle aziende produttrici le dosi contro l'influenza stagionale (1,3 milioni sono quelle ordinate).

E così nell'Isola (come in Calabria ed Emilia Romagna) la partenza slitterà al 25 ottobre, mentre in



Campania e Lazio si parte da oggi, in Lombardia o Piemonte dopo il 15. E non consola che ci siano regioni che fanno anche peggio come la Toscana, che partirà i primi di novembre. La data di avvio della campagna anti-influenzale è stata comunicata ai medici di famiglia qualche giorno fa, durante un vertice in assessorato alla Salute con i dirigenti del dipartimento Attività sanitarie e dei servizi di prevenzione delle nove Asp siciliane. «Noi abbiamo suggerito di partire il 15 ottobre subito dopo l'arrivo previsto dei vaccini - spiega Luigi Galvano, presidente regionale della federazione dei medici di medicina generale (Fimmg) - ma alcune Asp hanno chiesto di posticipare. Così perdiamo due settimane di tempo che diventeranno tre in attesa della distribuzione. Avremmo potuto iniziare prima, facendo in un'unica seduta terza dose e vaccino antinfluenzale anziché

farli venire due volte». Per il Cts siciliano la partenza differita non dovrebbe essere un problema: «Da noi la campagna antinfluenzale è sempre partita dopo. Qui a ottobre si va ancora al mare, mentre al Nord hanno già il cappotto. Speriamo che i medici di famiglia dimostrino lo stesso zelo per accelerare le vaccinazioni antiCovid», spiega Pomara.

Sul tappeto c'è anche la questione economica, ancora tutta da definire: il dipartimento di Pianificazione strategica deve ancora stabilire le tariffe da riconoscere ai medici vaccinatori per la co-somministrazione. L'anno scorso i medici di famiglia hanno vaccinato contro l'influenza 1,2 milioni di siciliani mentre gli altri centri vaccinali ne hanno immunizzati 100 mila. Anche l'anno scorso la campagna anti-influenzale partì prima proprio a causa della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Mutui, libri, babysitter il welfare dei nonni dell'Isola in pandemia vale 7,3 miliardi

Sono il vero ammortizzatore sociale delle famiglie siciliane, oltre che un patrimonio inestimabile di affetti. Durante la pandemia sono stati il paracadute per figli e nipoti. Ma nell'Isola del welfare ai minimi termini e del lavoro negato sono essenziali anche in tempi normali. I nonni siciliani hanno una pensione media di 700 euro al mese, eppure contribuiscono per 7,3 miliardi l'anno alle spese per mutui, affitti, libri, vestiti o rette scolastiche dei loro cari e fanno risparmiare ai genitori qualcosa come 1,2 miliardi l'anno di babysitter e trasporti.

Secondo uno studio di Federanziani presentato al Senato il 2 ottobre, giorno della Festa dei nonni, i "senior" siciliani aiutano i figli più che nel resto d'Italia. Lo fanno nove su dieci, e non in maniera occasionale: per il 62,5 per cento dei nonni intervistati il trasferimento economico è frequente, se non addirittura fisso, contro il 48 per cento della media nazionale. Lo fanno senza badare a spese: un anziano su quattro cede più di mille euro al mese. Nel resto d'Italia queste cifre sono raggiunte solo dal 7,3 per cento. Ma anche chi ha una pensione inferiore, è pronto a dare tra 500 e mille euro (18,8%) o tra 250 e 500 euro (25%). Solo per avere un'idea, il loro contributo vale 611 milioni 142 mila euro al mese, che in



un anno sono 7,3 miliardi.

Non è solo una questione di soldi. Nell'Isola dove un bambino su due è tagliato fuori dal nido per carenza di posti e i trasporti scolastici sono al lumicino, i nonni fanno

da babysitter ai nipoti, li accompagnano a scuola o in palestra, si preoccupano dei compiti a casa. Il 31 per cento dedica dalle 20 alle 40 ore settimanali per accudirli (nel resto d'Italia lo fa il 24,4 per cento)



▲ **Sindacato**
Nella foto in alto Salvatore Ceraulo segretario provinciale di Palermo dell'Spi Cgil

e il 6,3 per cento lo fa a tempo pieno, per più di 40 ore.

Grazie a loro le famiglie siciliane risparmiano 107 milioni 166 mila euro al mese (1,3 miliardi l'anno) che equivalgono a 13 milioni 395

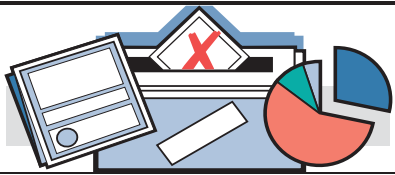
mila ore.

«È la conferma che i nonni sono un pilastro del welfare in Italia, e in Sicilia più che mai - spiega Eleonora Selvi, portavoce di senior Italia Federanziani - Questo è dovuto alla drammatica fragilità di welfare in Sicilia, in particolar modo alla mancanza di posti negli asili nido, dove su circa 12 mila bambini da ospitare esistono solo 434 strutture. Così la figura dei nonni diventa fondamentale per occuparsi dei bambini piccoli e consentire ai genitori di lavorare».

La Sicilia, insomma, non è un paese per giovani. E neanche per vecchi. «I pensionati siciliani non ce la fanno più - si sfoga Salvatore Ceraulo, nonno e segretario provinciale di Spi Cgil - Il 70 per cento dei nostri 200 mila iscritti percepisce una pensione media di 700 euro, alcuni anche 500. E nonostante questo rappresentano l'ammortizzatore sociale delle famiglie soprattutto dal punto di vista economico. La pandemia ha accentuato la crisi, penalizzando di più chi svolgeva un lavoro precario, soprattutto le donne. In Sicilia, su 80 mila posti di lavoro andati in fumo, la maggior parte erano al femminile».

Ma per l'agenda di governo le priorità sono altre: tanto ci sono i nonni. - **g.sp.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



54,7%


L'affluenza nazionale
Record di bassa partecipazione al primo turno delle Amministrative: un elettore su due non è andato a votare


47,5%

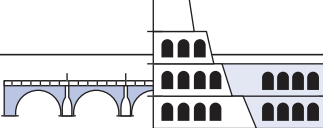
I votanti nelle grandi città
A Napoli, Torino e Milano l'affluenza più bassa di sempre: rispettivamente 47,19%, 48,06% e 47,6 per cento

I 19 capoluoghi al voto (dati parziali)


1 ROMA
Era amministrata dai Cinque Stelle


 **30,8%**
Enrico Michetti
centrodestra


 **26,9%**
Roberto Gualtieri
centrosinistra



2 MILANO
Era amministrata dal centrosinistra

 **57,3%**
Beppe Sala
centrosinistra (uscente)

 **32,3%**
Luca Bernardo
centrodestra



Erano amministrate dal centrodestra

6 BENEVENTO

32,8%
Luigi Diego Perifano
centrosinistra

47,1%
Clemente Mastella
centro (uscente)

7 COSENZA

-
Francesco Caruso
centrodestra

-
Franz Caruso
centrosinistra

8 GROSSETO

56,3%
Antonfrancesco Vivarelli
Colonna
centrodestra

31,4%
Leonardo Culicchi
centrosinistra

9 ISERNIA

47,0%
Pietro Castrataro
centrosinistra

38,3%
Gabriele Melogli
centrodestra

10 NOVARA

70,1%
Alessandro Canelli
centrodestra (uscente)

20,1%
Nicola Fonso
centrosinistra

11 PORDENONE

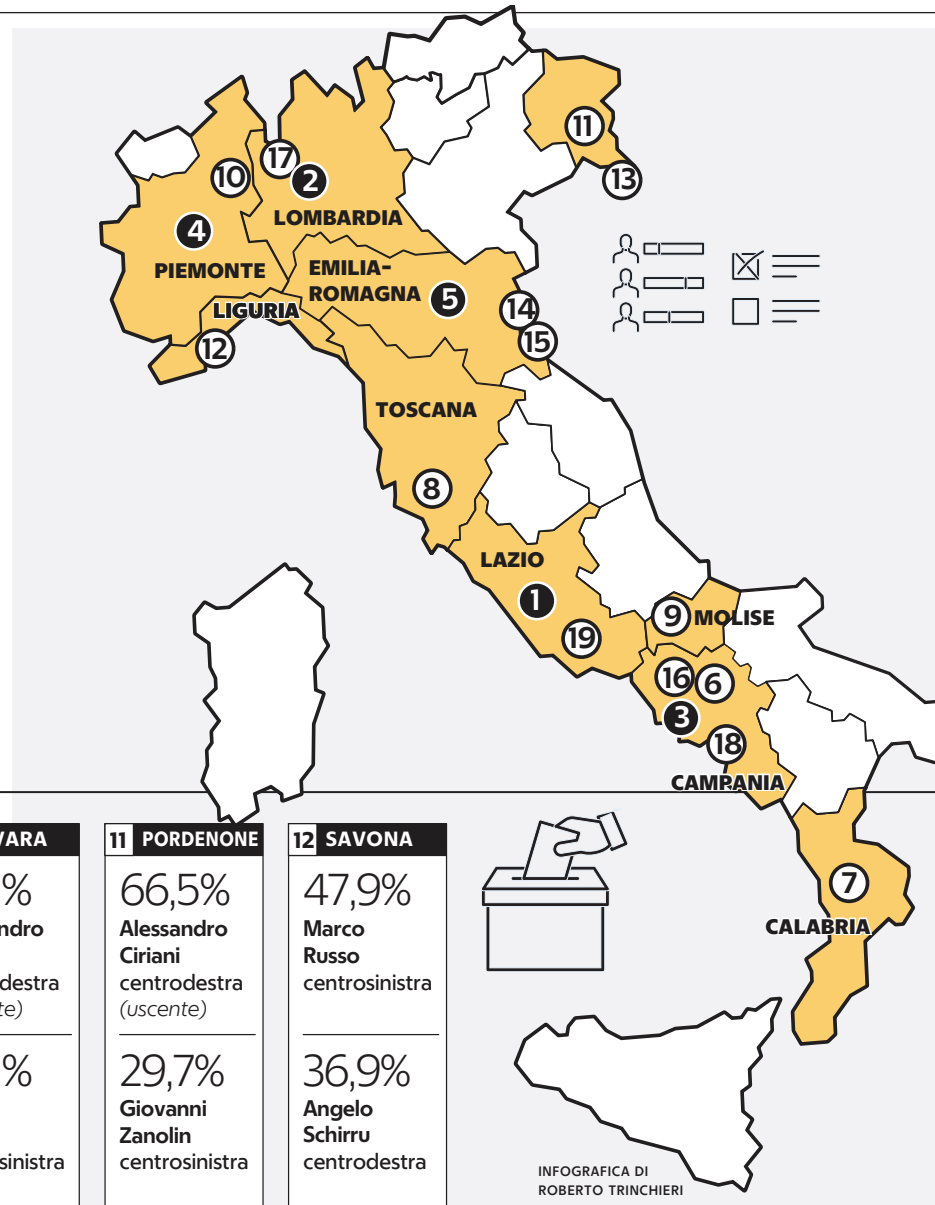
66,5%
Alessandro Ciriani
centrodestra (uscente)

29,7%
Giovanni Zanolin
centrosinistra

12 SAVONA

47,9%
Marco Russo
centrosinistra

36,9%
Angelo Schirru
centrodestra



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

MILANO – Per il centrosinistra è un risultato che va ben oltre le più rosee aspettative: Milano, Napoli e Bologna conquistate al primo turno, avanti a Torino in vista del secondo e a Roma Roberto Gualtieri che talona Enrico Michetti nonostante la concorrenza agguerrita più o meno nello stesso campo di Virginia Raggi e Carlo Calenda; e poi, Enrico Letta che passa nel collegio spinoso di Siena e rientra in Parlamento, conquistato pure quello di Roma Primalvele lasciato vacante dai 5 Stelle.

Unica macchia, la sconfitta alle Regionali in Calabria, vince sul veluto Roberto Occhiuto di Fi («bravo, gli elettori hanno premiato te e la forza che ti sostiene, cioè noi di Fi», il tributo di Silvio Berlusconi, non a caso unica dichiarazione di giornata del Cavaliere). Di certo in casa dem la guida di Letta ora si riscalda e il suo obiettivo di costruzione di una nuova coalizione contro le destre in vista del 2023, con la piena centralità del Pd, prende quota. In quei paraggi c'è anche Matteo Renzi che parla di «Italia Viva decisiva per Letta a Siena e lo saremo anche a Roma».

Se il Pd può dirsi più che soddisfatto, per il centrodestra è una giornata nera, arrivata al termine di una campagna elettorale ad alta tensione tra alleati. La Lega che ha fatto campagna acquisti in Forza Italia, Fratelli d'Italia impegnata a fare le scarpe alla Lega per diventare il primo partito della coalizione, i due contendenti alle prese con scandali e scaramucce: alla fine, impegnata più che altro in una estenuante battaglia interna, lo schieramento ha fatto acqua da tutte le parti. Si sapeva che sarebbero state Amministrative in salita per il fronte sovranista, ma non fino a questo punto.

Infine ci sono i 5 Stelle: la coabitazione con Pd e sinistra a Napoli e Bologna ha funzionato, i risultati di Gaetano Manfredi e Matteo Lepore sono da festa, ma la lista del M5S prende l'11 per cento a sostegno del primo e il 3,4 a sostegno del secondo; la ormai ex sindaca di Roma Raggi perde anche se non malissimo, arriva terza e si porta a casa un dignitoso 20 per cento (dati parziali, ndr); a Torino la consiliatura di Chiara Appendino si chiude mestamente con l'8,6 per cento di Valentina Sganga; a Milano pessimo il 3% di Layla Pavone, anche lei in corsa solitaria. Un risultato con molte ombre per Giuseppe Conte che aveva messo le mani avanti: gli esiti saranno addebitati al vecchio corso, spiegò – la strada del fronte progressista adesso è pienamente legittimata ed è l'unica possibile per portare avanti il nuovo iter. Su questo aveva avuto ragione il segretario del Pd quando nelle settimane scorse aveva spiegato che la fase politica avrebbe visto prepotente il ritorno del bipolarismo.

Si riparte quindi da un netto 3 a 0 e fra due settimane si decide per Roma e Torino. I pronostici a questo punto dicono che un 5 a 0 finale è a portata di mano per il centrosinistra e sarà interessante, politicamente parlando, vedere che posizioni avrà il M5S. Cioè se ci saranno apparentamenti o comunque un so-

stegno pubblico del Movimento a Roberto Gualtieri nella Capitale e a Stefano Lo Russo nel capoluogo piemontese. «La nostra proposta politica non può avere alcuna affinità con le forze politiche di destra», dice l'ex presidente del Consiglio, ed è già un segnale chiaro, per quanto scontato. Andasse a finire comunque col 5 a 0, per il centrodestra sarebbe un cappotto preoccupante che ne metterebbe in dubbio l'effettiva maggioranza nel Paese. L'elezione del presidente della Repubblica si avvicina, un passaggio fondamentale in vista delle Politiche: arrivarci sconfitti nelle principali città e divisi al governo non fa presagire nulla di buono. «Questo risultato farà prendere tempo a chi voleva il voto anticipato...», è la previsione di Letta. Impressionano comunque i numeri di Milano e Napoli. Nella città di Matteo Salvini, col leader della Lega che aveva il pallino in mano per il centrodestra, la scel-

Sala a Milano, Lepore a Bologna e Manfredi a Napoli eletti sindaci già al primo turno. Al ballottaggio Torino e Roma, dove Raggi è fuori. Sovranisti in declino: flop Lega, sorpasso Fdi che però non sfonda

di Matteo Pucciarelli

Il centrosinistra avanti conquista le grandi città Tracollo a destra, 5S giù

Punto di svista

Ellekappa



ta di Luca Bernardo si è rivelata disastrosa: Beppe Sala passa subito col 56 per cento, nella metropoli una volta cassaforte del centrodestra e che per la terza volta di fila vedrà il centrosinistra alla guida. Per non parlare di Napoli, dove l'ex ministro Gaetano Manfredi conquista il 65 per cento. E poi c'è la gara interna alla destra in affanno, dove la Lega si conferma in crisi e Fdi in salita. Sempre a Milano il Carroccio prende la stessa percentuale di 5 anni fa (11 per cento), quando però non era il primo partito del centrodestra e Fdi fa un piccolo balzo, dal 2,4 al 10. A Torino le due liste si equivalgono (10 per cento), a Bologna Fdi è il primo partito, a Roma il partito di Giorgia Meloni ha tre volte i voti della Lega mentre a Napoli la lista leghista non era riuscita a presentarsi. Un esito disastroso proprio per Salvini, e il fatto che per ore in via Bellerio non si sia visto nessuno, tutti chiusi nelle stanzet-



“Letta ha riunito il partito e la sperimentazione sull'alleanza Pd-5S va studiata a fondo. Hanno una differenza enorme, il Movimento al Nord sta scomparendo”

Romano Prodi Ex presidente del Consiglio

Il retroscena

Draghi convinto: il governo può ripartire con più forza

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Un pareggio avrebbe stabilizzato il quadro. Cristallizzato la maggioranza. E invece, Matteo Salvini finisce nel precipizio. Squilibrio che genera squilibri. Cambia tutto. E si plasma anche la strategia di Mario Draghi, che reagisce nell'unico modo possibile: accelerando sull'agenda di governo. Oggi, nel giro di tre ore, chiederà il via libera della cabina di regia e del Consiglio dei ministri sulla delega fiscale. E progetta anche di presentare il testo alla stampa. Il messaggio è chiaro: chi vuole sfilarsi, lo faccia sulle riforme, perché la linea di Palazzo Chigi non cambia.

È esattamente la novità di queste comunali: hanno perso i sovranisti. Le “estreme” della maggioranza subiscono danni rilevanti nelle urne. E Draghi incassa la vittoria del “blocco istituzionale”, quello guidato dal Pd e sostenuto dai governisti

di Forza Italia, Movimento e Lega. Il premier può interpretare il voto come la conferma di un vento di stabilità che spira nel Paese. Ma non basta, non può bastare. Qualcosa deve cambiare. Il delicato equilibrio costruito nel corso dei mesi – quel limare costante tra esigenze dei due poli, un giorno duro coi 5S sulla giustizia e quello dopo severo con la Lega sul Green Pass – diventa il passato. Il presidente del Consiglio, che aveva investito molte energie nel tenere compattamente insieme il centrodestra di governo, deve gestire una fase nuova.

Gli effetti non sono ancora prevedibili. La prima reazione del leader del Carroccio, per dire, è quella di assicurare lealtà alla maggioranza di unità nazionale. Vero, falso, tattica? Non sta al premier prevederlo. Lui ha dato mandato a tutti i suoi ministri e all'intera macchina di Palazzo Chigi, che fa capo al sottosegretario Roberto Garofoli, di chiudere in fretta le partite rimaste aperte (alcune, come la concorrenza, hanno accumulato ritardi). Di investire nell'azione di governo. Non intende cambiare direzione neanche rispetto alle possibili modifiche del sistema del catasto: la riforma sarà contenuta nel testo, nonostante i dubbi del centrodestra, nonostante le minacce che mai quella proposta sarà sostenuta. Anche perché, è la sua convinzione, soltanto “governando bene” ogni scenario resta possibile: dalla permanenza a Palazzo Chigi fino al 2023 all'eventuale elezione al Quirinale.

È evidente però che la sconfitta di Salvini rimette in discussione tutto, compresa questa seconda opzione. O comunque: cambia lo schema di gioco. Il voto della Lega, da sempre considerato fondamentale per assicurare l'unanimità del centrodestra nella scelta del nuovo capo dello Stato, non può essere considerato in cassaforte. È vero anche che Giorgia Meloni rilancia, sfidando il Pd: eleggiamo Draghi al Colle e andiamo a votare. Che lo dica solo per “bruciarlo” o invece per ottenere elezioni politiche è questione che sarà più chiara nei prossimi mesi. Anche in questo caso, comunque, Draghi non può prevedere l'esito e deve procedere concentrandosi sull'azione di governo.

Poi, certo, ci saranno da fare i conti con l'altra variabile: la battaglia interna alla Lega. La fazione governista – quella di Giancarlo Giorgetti, Luca Zaia e Max Fedriga – potrebbe spingersi a ribaltare il tavolo. Mettere in minoranza Salvini. Ricostruire un centrodestra diverso, moderato, più lontano da Fratelli d'Italia. Ma siccome non esiste un finale già scritto, Draghi preferisce spingere sulle riforme e consolidare un nuovo quadro politico. In cui la fazione sovranista non è mai stata così lontana.

3 NAPOLI
Era amministrata da Civici

64,1%
Gaetano Manfredi centrosinistra

21,4%
Catello Maresca centrodestra

4 TORINO
Era amministrata dai Cinque Stelle

43,5%
Stefano Lo Russo centrosinistra

38,8%
Paolo Damilano centrodestra

5 BOLOGNA
Era amministrata dal centrosinistra

62,0%
Matteo Lepore centrosinistra

29,5%
Fabio Battistini centrodestra

Erano amministrate dal centrosinistra

Era amministrata dai Civici

13 TRIESTE

47,4%
Roberto Di Piazza centrodestra (uscente)

31,2%
Franco Russo centrosinistra

14 RAVENNA

59,4%
Michele De Pascale centrosinistra (uscente)

22,5%
Filippo Donati destra

15 RIMINI

51,4%
Jamil Sadegholvaad centrosinistra

32,6%
Enzo Ceccarelli centrodestra

16 CASERTA

36,6%
Carlo Marino centrosinistra

27,1%
Gianpiero Zinzi centrodestra

17 VARESE

48,0%
Davide Galimberti centrosinistra (uscente)

44,8%
Matteo Bianchi centrodestra

18 SALERNO

54,8%
Vincenzo Napoli centrosinistra (uscente)

18,0%
Elisabetta Barone M5s

19 LATINA

34,4%
Damiano Coletta centrosinistra (uscente)

49,8%
Vincenzo Zaccheo centrodestra



Noi di Italia viva importanti per la vittoria di Letta a Siena, lo saremo anche a Roma

MATTEO RENZI



In Calabria i voti hanno premiato candidato e partito che lo esprime cioè Forza Italia

SILVIO BERLUSCONI



te del partito con la sala stampa allestita e disertata per svariate ore, conferma lo shock per un risultato da brividi. Non va bene neanche nella città che diede i natali alla primissima Lega Nord, la Varese di Giancarlo Giorgetti (e di Umberto Bossi, e di Roberto Maroni): la si voleva riconquistare a tutti i costi e invece il sindaco uscente del Pd Davide Galimberti sfiora la vittoria al primo turno. «Abbiamo scelto le candidature troppo tardi, facciamo tesoro degli errori commessi, per questo dirò agli amici del centrodestra che per le Amministrative del prossimo anno dobbiamo esser pronti con i nomi già da novembre», è il massimo dell'autocritica che si concede il “Capitano”. Riducendo mille problemi politici, sia del proprio partito che del centrodestra, ad una questione tempistico-elettorale.

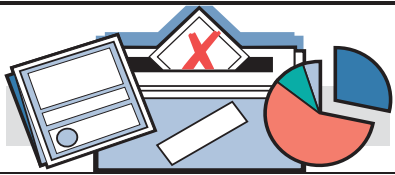
Dopodiché c'è un altro dato che invece riguarda tutti, ovvero la bassa affluenza: un po' dappertutto ci si attesta attorno al 50 per cento, spesso meno. «Dai nostri dati – dice Antonio Noto di Noto Sondaggi – vediamo un elettorato di centrodestra demotivato, vuoi per la proposta dei candidati che evidentemente non è stata ritenuta all'altezza, vuoi per questa condizione ambigua rispetto al governo Draghi, vuoi per le vicende degli ultimi giorni». Quanto ai flussi di voto a destra, «perde molto la Lega e sale Fdi», sottolinea il sondaggista. Che però mette in guardia: «Il voto delle Amministrative non va mai proiettato su quello nazionali, perché è una elezione spesso legato alla storia dei territori e dei candidati». Terzo punto: «Dove c'è stata l'alleanza tra Pd e 5 Stelle – ragiona Noto – le cose stavolta sono andate molto bene, il che indica una strada chiara da percorrere per queste due forze». Ora ci sono altri 13 giorni davanti per provare a rivitalizzare gli elettori, un'impresa difficile per tutti ma a quante pare ancor di più a destra.

R Sul sito di Repubblica

I risultati definitivi, i video dei protagonisti, le analisi delle nostre firme

ORCIANI NOBUCKLE ECO-LOGIC PLANET

SHOP AT ORCIANI.COM



Amatrice vota il sindaco della ricostruzione

Si è votato anche ad Amatrice, città simbolo del terremoto che ha colpito il centro Italia cinque anni fa: ha vinto Giorgio Cortellesi con il 54,4%

Il presidente della Provincia perde al Comune

Arturo Lincio, presidente della Provincia Verbano Cusio Ossola, è stato sconfitto alle amministrative del suo paese, Trasquera, che ha 150 abitanti

L'intervista

Letta "Che rivincita su chi criticava il Pd Nel 2023 tocca a noi"

dalla nostra inviata **Giovanna Vitale**

SIENA – All'inizio, lo stemma del Pd non c'era: sul palchetto dell'hotel Garden allestito per la conferenza stampa del segretario nazionale campeggiava solo il simbolo – anonimo – col quale Enrico Letta ha corso alle suppletive toscane: un tondo rosso con il suo nome e cognome ma nessun logo di partito, «l'ha nascosto, se ne vergogna», l'accusa lanciata dagli avversari. Una scelta necessaria in realtà, spiegò lui allora, per rappresentare il centrosinistra largo, da Iv al M5S, che aveva deciso di sostenerlo. Per questo, quando prima di pranzo scende per un sopralluogo, il leader pretende che il simbolo del Pd compaia sul podio dal quale, a sera, commenterà il risultato delle amministrative. Sente profumo di vittoria e vuole che sia ben chiaro a chi va attribuita. «A marzo, mai avrei immaginato di vivere una giornata così straordinaria», scandisce. «Quella di oggi è la prova che la destra si può battere e che si vince se allarghiamo. Siamo tornati, ovunque, in sintonia con il Paese».

Se dovesse sintetizzare in due parole il risultato di oggi, quali userebbe segretario Letta?
«Orgoglio e rivincita verso tutte le approssimazioni, le critiche e le polemiche di questi mesi. Oggi può nascere una nuova stagione politica, il nuovo Ulivo: un centrosinistra moderno e anche radicale, nei comportamenti e nei temi. La dimostrazione che non esiste contrapposizione tra diritti sociali e diritti civili: la persona è una e si realizza nel lavoro come nella propria identità».

Lei ha parlato di grande successo del centrosinistra e del Pd: ha capito qual è stata la chiave?
«Aver privilegiato l'unità: intanto quella interna al Pd che ci ha consentito di superare le divisioni del passato; in secondo luogo l'unità del centrosinistra, che siamo riusciti a realizzare in quasi tutti i comuni dove si è votato, mentre nel 2016 la situazione era opposta e al primo turno non fummo in grado di vincere nessuna città al primo turno. E poi l'unità del Paese, che ha attraversato un momento difficilissimo: la nostra vittoria rafforza l'Italia perché rafforza il governo Draghi».

Non starà esagerando? In che modo la vittoria del centrosinistra alle amministrative rafforza l'Italia



e il governo Draghi?
«Dopo il voto di oggi l'Italia è ancora più europea perché ha premiato uno schieramento progressista, che ha nell'Europa il suo punto di riferimento nel Pd il baricentro. Dall'anno prossimo si dovrà rientrare in regole di bilancio più severe, operare scelte complicate: solo una coalizione unita e coesa sarà in grado di prendere, nel 2023, il testimone da Draghi. Il mio modello è quello di Scholz con la Merkel: garantire continuità al governo dentro un percorso complesso. Perciò faccio un appello agli alleati: in questi sei mesi di unità abbiamo capitalizzato un patrimonio, non disperdiamolo».

A Roma però il centrosinistra era diviso in tre, a Torino idem. Come farà a convincere Conte e Calenda ad appoggiare i vostri candidati?

▲ Segretario
Il leader dem Enrico Letta festeggia in piazza a Siena l'elezione alla Camera

— “ —
Solo una coalizione unita e coesa sarà in grado di prendere il testimone da Draghi. Il mio modello è quello di Scholz con la Merkel
— ” —

Siena
Suppletive Camera



Sezioni 292 Affluenza **35,59%**

Enrico Letta



49,92%

Tommaso Marrocchesi Marzi

37,83%

Marco Rizzo

4,69%

«Noi ci affideremo agli elettori e gli chiederemo di fare una scelta chiara: o di qua o di là. Di votare per i nostri candidati, che sono tutte personalità di alto profilo, anziché per quelli del centrodestra che ha alzato bandiera bianca. E lo faremo rivolgendoci innanzitutto alle liste a noi più vicine. Io ho visto il M5S in migliore salute laddove era alleato con noi. E con Calenda dobbiamo convergere, anche se lui ha deciso in prima battuta di correre da solo. Il mio compito sarà ora persuadere tutti che stare insieme è l'unico modo per vincere, fra quindici giorni e alle politiche del 2023».

Salvini sostiene che avete vinto più per demerito loro che per meriti vostri. E che ad aiutarvi è stata anche la bassa affluenza...
«Il centrodestra ha sbagliato i

candidati sindaci, ha scelto personaggi di seconda o terza fila e non lo dico io, ma gli stessi leader di quella coalizione. Ma sbagliare i candidati nelle grandi città non è un dettaglio: è la prova che il centrodestra non è affidabile e senza Berlusconi – che era il federatore e ha pronunciato parole terribili – è più debole. Noi l'abbiamo fatto tante volte di rifugiarsi nelle piccole scuse per giustificare una sconfitta. Anche in Calabria l'affluenza è stata bassa eppure hanno vinto loro, purtroppo. Con un candidato di Forza Italia, il partito dello schieramento che mi pare sia andato meglio».

Napoli, Bologna e Milano vinte al primo turno: se l'aspettava?

«Questo risultato dimostra che si vince se si allarga la coalizione oltre il Pd. Anche nel collegio Toscana 12 abbiamo prevalso perché abbiamo allargato, nonostante le polemiche pretestuose sul simbolo: è finita con 12 punti di margine e siamo davanti sia nel comune di Siena sia a Cortona, entrambe amministrati dal centrodestra. Ora si apre la partita dei ballottaggi, che non è il secondo tempo, ma un match tutto nuovo: noi amplieremo ancora il campo e sono certo che vinceremo».

È ancora Conte il punto di riferimento fortissimo dei progressisti? O tocca a lei guidare?

«Quella era un'altra fase. Con Conte il rapporto è ottimo, lavoriamo bene e continueremo a lavorare, ma sulla nostra coalizione, anche alla luce di risultati di oggi, bisognerà fare un discorso allargato».

Non starà correndo troppo? In fondo sono solo amministrative...

«Per me sono la prova generale delle politiche perché testimoniano che la destra è battibile. Quando sei mesi fa mi è stato chiesto di tornare, la vittoria di Salvini e Meloni pareva ineluttabile. Noi abbiamo fatto una campagna non sui social o nei salotti, ma casa per casa, sul territorio, fra la gente. Su temi concreti, parlando di ciò che interessa alle persone. Ci siamo riappropriati di due parole – sicurezza e libertà – che parevano appannaggio della destra. Con la posizione su riapertura e Green Pass, abbiamo mostrato che esiste un centrosinistra responsabile e adulto, in grado di governare meglio di chi preferisce strizzare l'occhio ai no vax».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le suppletive per la Camera

Il leader dem vince la sfida a Siena e torna in Parlamento

Sfiora il 50% dei consensi. Il Pd passa anche a Roma con il segretario cittadino Andrea Casu Fermo al 6% Palamara

dal nostro inviato **Ernesto Ferrara**

SIENA – Vanno al Pd i due seggi delle suppletive per la Camera: Letta vince a Siena, Casu a Roma (Primavalle). Enrico Letta, 12 punti sopra la destra e a un soffio dal 50% vince, come da pronostici, la battaglia nel collegio senese-aretino. Non-

stante mesi di alta tensione sul caso Mps il segretario nazionale dem sbaraglia gli sfidanti per il seggio della Camera lasciato vacante da Pier Carlo Padoan: 49,9% contro il 37% dell'imprenditore del vino Tommaso Marrocchesi Marzi, che attende i risultati asserragliato nella sua tenuta vitivinicola nel cuore del Chianti. Letta invece allestisce il comitato elettorale in un hotel vista Duomo di Siena e circondato da tutti i big toscani del Pd esulta e promette: «Siamo tornati in sintonia col Paese. Adesso non sparirà da Siena, continuerò ad occuparmi di Mps, del distretto delle scienze della vita, di cultura, di infrastrutture. Si vince se si va oltre il Pd e si allarga la coalizione, qui abbiamo vinto perché siamo stati sul territorio e tra la gente».

Roma Primavalle
Suppletive Camera



Sez. 203/219 Affluenza **44,16%**

Andrea Casu



43,81%

Pasquale Calzetta

37,27%

Danilo Ballanti

6,65%

Luca Palamara

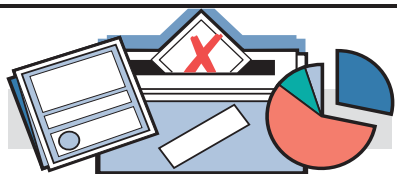
5,87%

Non è stata una campagna facile, ma Letta non si è mai tirato indietro: si è girato tutti e 35 i Comuni del collegio due volte, più di 2 mila chilometri e 6 chili persi, ha incontrato migliaia di persone, detto no allo spezzatino di Mps, ripetuto che non c'è solo l'opzione della vendita a Unicredit e insistito per un incontro tra governo e sindacati. E adesso il verdetto delle urne ripaga con quasi 8 mila voti di scarto e con un esperimento politico a suo modo nuovo: tutti insieme sotto il "brand" Letta, dal Pd a Articolo Uno fino ai 5 Stelle e ai renziani di Italia Viva. Tre anni fa, 2018, nel seggio della Camera qui Padoan catapultato da Renzi faticò contro il falco salviniano Claudio Borghi, solo 4 punti avanti. Oggi Letta si gode il suo bel distacco

circondato dai big toscani dem, dal sindaco di Firenze Dario Nardella alla segretaria toscana Pd Simona Bonafè al governatore Eugenio Giani. Per il Pd toscano del resto è anche un buon segnale in vista delle elezioni comunali del 2023 a Siena.

Il candidato dem Andrea Casu, segretario del partito a Roma, la spunta nelle suppletive della capitale nel collegio 11 di Primavalle, con il 43% dei consensi (con il 90% delle sezioni scrutinate). Il candidato del centrodestra, Pasquale Calzetta è al secondo posto con il 37% dei voti. Sconfitta per Luca Palamara che ha raccolto meno del 6% dei consensi preceduto dal candidato del Partito Comunista, Danilo Ballanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Abbiamo selezionato i migliori candidati possibili, non criticherò nessuno, ma il voto nelle città e il non voto ci dicono che abbiamo fatto tardi la scelta

Matteo Salvini Segretario della Lega

Lega Crollo a Milano e Torino si sgonfia l'ondata sovranista

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO — Piove a dirotto su via Belerio e non solo in senso atmosferico: dentro la storica sede oltre a Matteo Salvini ci sono pochi fedelissimi, il vicesegretario Andrea Crippa, l'eurodeputato Alessandro Panza, il commissario lombardo Fabrizio Cecchetti, passano anche Paolo Grimoldi, già segretario della Lega Lombarda e l'inossidabile Roberto Calderoli. Tutti rinchiusi, coi giornalisti non si parla. Altri tempi quando si scherzava fe-

lici e soddisfatti a uso e consumo di cronisti e videomaker. La doccia fredda dei primi exit poll diventa gelata man mano che arrivano i dati veri e quelli di lista. Un po' ovunque la Lega si ritrova fragile, insidiata e spesso sorpassata dai cugini sovranisti di Fratelli d'Italia.

Passati due anni e qualcosa dalla sbornia delle Europee del 2019 si ritorna quindi coi piedi per terra, nell'arena. Il decollo al Sud è già finito e non essere riusciti nemmeno a presentare la lista a Napoli era già un discreto fatto simboli-

A due anni dalla sbornia delle Europee il partito torna vicino ai risultati di cinque anni fa. Anche lo sbarco al Sud si ferma. Il leader: “Ma abbiamo 50 sindaci in più”

co. Ma neanche al Nord c'è molto da festeggiare: nella Milano del “Capitano” la percentuale è più o meno la stessa di cinque anni fa, quando ci si chiamava Lega Nord e gli equilibri politici a destra erano ben altri, col Carroccio a rimorchio di Forza Italia. La scoppola milanese fa male specie perché negli equilibri interni di coalizione era una città di “competenza” leghista: mesi e mesi di candidature proposte agli alleati e poi bruciate in un soffio, Salvini che a differenza del passato non si candida capolista, risultato finale Beppe Sala

vince in carrozza sin dal primo turno. Al secondo turno per il centro-destra ci vanno Enrico Michetti – scelto da Meloni – a Roma e Paolo Damilano a Torino, che non è certo un leghista ed è comunque molto vicino a Giancarlo Giorgetti, il grande avversario interno (neanche nella sua Varese però è andata benissimo). Sotto la Mole tutti si aspettavano Damilano davanti, anche l'investimento economico nella sua campagna era stato il più oneroso, invece no. E non solo, perché Fdi si ritrova davanti alla Lega, che anche qui crolla di circa 16 punti rispetto alle Regionali del 2019. Altri appunti da allarme rosso: a Bologna Fdi sorpassa ed è il primo partito della coalizione, a Milano è testa a testa con la fiamma, idem a Rimini, a Roma non c'è storia col partito di Giorgia Meloni che ha il triplo dei voti, a Trieste è avanti Fdi, a Salerno e Caserta uguale, stesso discorso a Grosseto e Latina, in Calabria la Lega è addirittura terza, dietro a Fdi e Fi. Il partito della destra nazionale rispetto al 2016 ruba quindi i voti a Forza Italia ma parecchi anche allo stesso Carroccio.

Eppure alle 20 passate, quando Salvini finalmente scende dal proprio ufficio per rilasciare una dichiarazione, senza rispondere al-

CAPELLI

DIRADATI?

ARRIVA

CRESCINA



SWISS PATENT
CH 703 390

Labo Cosprophar Suisse – est. 1986

12%

La lista a Milano

La Lega a Milano sfiora il 12 per cento nel voto di lista. Alle Comunali 2016 era all'11,8, ma alle Europee era al 27 per cento

le domande dei giornalisti, com'era ampiamente prevedibile il racconto della giornata prende una piega negazionista: «La Lega ha 50 sindaci in più rispetto a prima...». E giù l'elenco delle città minori dove le cose sono andate bene: «Novara, Grosseto, Pordenone». Poi: «Nel movimento siamo concordi e compatti sul percorso da qui al 2023». Oppure: «Lascio ai giornali polemiche e divisioni, e comunque siamo ancora il primo partito dove si è votato», e non si capisce bene se il riferimento fosse alla coalizione o all'intero arco politico, di sicuro comunque i numeri dicono altro. La verità è che la stella del “Capitano” per la prima volta ha smesso di brillare alle urne; l'ascesa elettorale è terminata, la fase è con ogni evidenza calante e improvvisamente la sua leadership nel partito diventa un argomento di possibile discussione. O comunque non è più un tabù. In via confidenziale infatti l'argomento attraversa il partito, ad aprile si dovrebbe celebrare il congresso: ci sarà una candidatura alternativa a quella del segretario? Ad oggi sembra difficile, anche perché altri “agitatori di popolo” non se ne vedono. © RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFICACE NEL 100% DEI SOGGETTI TESTATI*

*Risultato dopo 4 mesi di test clinico-strumentale in-vivo, in doppio cieco, randomizzato e controllato con placebo effettuato su 46 soggetti (23 trattati con il preparato Crescina HFSC e 23 con il placebo). Efficace nel 100% dei soggetti testati. Crescina in fiale è un trattamento topico di impiego cosmetico indicato per diradamento legato a cause fisiologiche e non patologiche. Non agisce sui follicoli completamente atrofizzati.

LABO
LABO COSPROPHAR

Chiedi consiglio al Farmacista
labosuisse.com



Il personaggio
Il No Vax Paragone arriva terzo col tre per cento

«Il nostro elettorato trae linfa dalla delusione verso Salvini e dalla delusione per il M5S. Siamo assolutamente una novità, tutti devono stare attenti». Per Gianluigi Paragone lo spiraglio dell'entrata in Consiglio



comunale a Milano, sopra al 3 per cento dei voti, «è una vittoria. È nato un partito. Noi siamo una forza che si è

presentata per la prima volta, che non ha padrini, non è nel governo, non ha soldi e che con una formazione nuova è entrata nella partita. Abbiamo vinto la nostra gara», dice il senatore No Vax, giornalista, fondatore di Italexit, arrivato terzo a Milano dietro Sala e Bernardo.

Il retroscena

Guerra di voti con FdI E ora la linea Salvini finisce sotto processo

MILANO. - «Matteo, scendi...». Alle otto della sera Salvini è solo un'ombra che compare e si dissolve dietro la finestra al primo piano della palazzina di via Bellerio. Barricato nella sua stanza con pochi fedelissimi fra cui Andrea Crippa e Fabrizio Cecchetti, il segretario della Lega lascia con il naso all'insù, per ore, una cinquantina di giornalisti e operatori che lo attendono sotto la pioggia per una conferenza stampa che arriverà solo a tarda ora. Ma nessuna domanda sarà concessa, il tutto si esaurirà in una lunga dichiarazione, che resterà sospesa fra più comode comparsate televisive.

Nulla, più del plumbeo cielo di Milano, racconta meglio questa giornata politica sofferta per il Capitano, concentrato fino a tardi nella lettura dei dati di lista, per capire se la debacle del centrodestra - testimoniata dai deludenti risultati dei candidati sindaci nelle grandi città - non si trasformerà pure in un tracollo del Carroccio, surclassato da Fratelli d'Italia a Roma e superato a Bologna, impegnato a difendersi dal sorpasso a Torino e Milano. Il primato, a luna già alta, è ancora conteso e curiosamente sia Salvini che Giorgia Meloni lo reclamano. «Siamo primi», dice lei. «Siamo noi i primi quasi ovunque», ribatte lui con eccesso di ottimismo. Anche se ormai, dentro un centrodestra in ripiegamento, sembra tanto la rincorsa di una vittoria di Pirro. Mentre il moderato Maurizio Lupi, senza mezzi termini, chiude la questione parlando di una «scoppola» per la coalizione.

Il *concessione speech*, da parte del leader, arriva finalmente davanti alle telecamere di Porta a Porta: «Abbiamo perso sonoramente, non faccio finta di nulla». Prima Salvini aveva cercato di dissimulare lo smacco subito soprattutto a Milano, la sua città, dove la Lega ha perso 15 punti percentuali in due anni, parlando d'altro. Sottolineando la vittoria alle Regionali in Calabria, facendo professione di fede per i ballottaggi («A Roma e Torino la partita è ancora aperta»), o tracciando un bilancio esteso anche a centri piccoli e piccolissimi: «Nel computo complessivo la Lega oggi ha cinquanta sindaci in più. Ma non fanno titolo sui giornali».

Il segretario ammette: "Perso sonoramente"
L'ala di Giorgetti pronta a chiedere un cambio di passo
L'incubo è diventare il terzo partito

di Emanuele Lauria

Salvini non sconfessa i suoi candidati che persino Giancarlo Giorgetti aveva scaricato ma ravvisa l'errore fondamentale nel ritardo con cui, nella coalizione, sono stati scelti i nomi da far correre: «Non possiamo perdere altri mesi di tempo per questioni interne. L'anno prossimo dice - votano 25 capoluoghi di provincia, città importanti per il centrodestra che ha il dovere di individuare i candidati il prima possibile, entro novembre: civici o politici, poco importa». La lezione, dunque, è «scegliere presto e insieme. Nessuna scusa, dove si è perso, si è perso per demeriti nostri. Il centrodestra vince dove è unito. Ma deve essere unito sul serio». E in serata la telefonata a Meloni e al presidente di Forza Italia Silvio Berlusconi, per capire quando rivedersi.

Ma non sarà facile ora ripartire. Anche perché il voto di ieri accentua le distanze. Matteo Salvini, ad esempio, a spoglio in corso, afferma che l'obiettivo da qui al 2023 è quello di vincere le politiche». Mentre la presidente di Fratelli d'Italia - confortata da un trend di Fdi in crescita - si dice pronta a sostenere Draghi per il Quirinale «pur di tornare

alle urne l'anno prossimo».

Nella sede della Lega trasformata in fortino, il capo del Carroccio esprime ai suoi l'amezza per il caso Morisi esploso a sei giorni dal voto («I giornali che spiano dal buco della serratura hanno distolto l'attenzione dalle nostre battaglie») e batte su una parola, «concretezza», che a suo parere è la caratteristica che è mancata alla coalizione come al governo, determinando l'astensionismo: «Chiederemo a Draghi maggiori incisività su alcuni temi: taglio delle tasse, sicurezza, giustizia, scuola. Spero di non passare le prossime settimane in Parlamento a discutere di legge elettorale, ddl Zan e ius soli». E così finisce, Salvini, per rimarcare altre differenze, tutte interne, con l'iperdraghiano Giancarlo Giorgetti che due anni fa festeggiava il trionfo alle Europee in via Bellerio e oggi sta ben lontano dalla sede leghista, per incontrare al Mise il governatore della Sassonia, Michael Kretschmer, dirigente della Cdu della quale apprezza - a differenza del Capitano - la collocazione nel Partito popolare europeo. «Aspettiamo i ballottaggi e poi vediamo se i sondaggi su scala nazionale confermano che siamo ben sotto il 20 per cento. Ho l'impressione che di qui a poco ci troveremo a essere terzo partito», soffia al telefono uno di quei big che restano ufficialmente in silenzio, che non dicono una parola lasciando il segretario a difendere un risultato modesto. Nessuno ha intenzione di affondare il colpo, per ora. Ma i più critici sull'operato di Salvini, nell'ala Giorgetti e fra i governatori del Nord, sono pronti a chiedere al leader un cambio di linea. A fargli notare che la trasformazione della Lega in soggetto politico nazionale «stia facendo tragicamente perdere consensi nelle aree di radicamento storico», per dirla con le parole di un altro notevole. A questo punto Salvini non può più rinviare il chiarimento. E l'annuncia, pur negando qualsiasi malessere interno: «Per quanto riguarda la Lega, ci troviamo in settimana. Ma siamo assolutamente compatti», dice in modo sbrigativo. Prima di cimentarsi nell'opera alla quale è meno abituato: la gestione di un rovescio.

È LA NATURA IL GRANDE ARCHITETTO DEI CAPELLI

DALLE RICERCHE ANTICADUTA
MiglioCres
Miglior Crescita

Disponibile anche per uomo con Serenoa Repens

Quando stress, cambi di stagione, inquinamento, trattamenti estetici e squilibri alimentari minacciano la salute dei capelli.

MIGLIO
ORTICA

ZINCO E SELENIO
METIONINA
RAME E CISTEINA

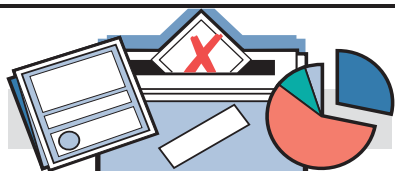
FORZA E DENSITÀ dei capelli
Benessere di cute ed unghie
LUMINOSITÀ e pigmentazione dei capelli.

MiglioCres è anche in Fiale e Shampoo
In Farmacia e Erboristeria

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2021 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

MiglioCres® è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@fefsrl.eu

www.migliocres.it



“ *Il centrodestra ha preso una bella scoppola, dovevamo farci trovare preparati e invece la selezione dei candidati sembrava X Factor* ”

Maurizio Lupi (Noi con l'Italia)

FdI Arriva lo sboom ma Meloni rilancia “Draghi al Colle e subito al voto”

Il sorpasso sulla Lega a Torino e Bologna non cancella la delusione per i numeri dimezzati rispetto ai sondaggi dell'ultimo anno

di **Concetto Vecchio**

ROMA – «Tutto qui?», dicono gli sguardi dei pochi dirigenti di Fratelli d'Italia che si aggirano nel pomeriggio nella sede di via della Scrofa. Un anno di narrazione rock. Il libro bestseller. La percezione di sovrastare il declinante Salvini. I sondaggi super. Il vantaggio di essere l'unica opposizione a Mario Draghi. E poi, nel cimento delle urne, Giorgia Meloni non sfonda. Un mezzo disastro per il centrodestra. A Milano, Bologna, Napoli sono tre disfatte. A Torino, dove Paolo Damilano era il favorito, si va al ballottaggio da secondi. A Roma Enrico Michetti è sì avanti, e Fratelli d'Italia si gioca il primato con la lista di Calenda a un passo dal 18%, ma al secondo turno sarà durissima, perché Roberto Gualtieri potrà, si suppone, contare sul supporto degli elettori di Virginia Raggi e proprio Carlo Calenda.

Le grandi città sembrano diffidenti verso Giorgia Meloni. E il tanto atteso derby di lista con Matteo Salvini va così così, anche se a sera la leader di Fdi annuncia: «Siamo il primo partito del centrodestra». A Milano, dove tirava aria di sorpasso, Fratelli d'Italia è sotto di un punto alla Lega, e comunque non raggiunge il dieci%; a Torino Gior-



▲ Roma Enrico Michetti

I numeri

18%

La capitale
Testa a testa tra Fratelli d'Italia e la lista civica di Calenda a Roma: a un passo dal 18%

12%

Le altre città
Nessun vantaggio dal calo della Lega. A Bologna si ferma al 12%, a Napoli solo il 4,3%

tà di sconfiggerci, gli lancia la sfida: Fratelli d'Italia è disponibile a votare Draghi alla presidenza della Repubblica a patto che si vada alle urne subito». L'aveva già proposto Giancarlo Giorgetti. Ora Meloni si associa con una nettezza inaspettata.

«A Roma, con tutto quello che è stato detto di Michetti, siamo primi, a Torino si va al ballottaggio, e a Busto Arsizio, la quinta città della Lombardia, abbiamo vinto al primo turno», prova a rovesciare la narrazione del voto la senatrice Daniela Santanché. Ma era quel che ci si aspettava? E può bastare per chi sogna di prendersi palazzo Chigi? Gli scandali – il caso Morisi nella Lega e le rivelazioni dell'inchiesta *Fanpage* – avranno avuto il loro peso, ma non sono certo l'unica ragione del mancato sfondamento.

Nella sede di via della Scrofa il clima non è da champagne. Vige per tutto il pomeriggio un realismo dimesso. Tutti i leader dicono la loro, salvo Meloni, che si presenta a cospetto dei giornalisti soltanto alle 20, quando Matteo Salvini aveva già fatto abbondante autocritica da quattro ore, in diretta *Tg1*. L'unico segno di vita sarà, per



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

▲ “Primi nel centrodestra”

Giorgia Meloni, ieri durante la conferenza stampa nella sede di via della Scrofa

molte ore, il tweet spavaldo del partito contro la Raggi: «Ciao Virgì». Quando poi arriva Meloni fatica a nascondere l'aria di soddisfazione forzata. È un po' tesa. Conferenza stampa veloce, senza domande. Si aggrappa a Michetti: «Fratelli d'Italia è il primo partito della Capitale, e mi pare di poter dire che un centrodestra a trazione Fdi è molto competitivo», rivendica la sua scelta. «La partita è ancora aperta, e la più importante si gioca a Roma. Il suo è un risultato

molto significativo, deludente è invece quello di Gualtieri». Stavolta a Roma e Milano più della metà dell'elettorato è rimasto a casa. «Con un astensionismo così non si può parlare di crisi della politica, ma della democrazia», ha spiegato Meloni.

Dentro il centrodestra adesso si apre lo psicodramma. A Varese, la città di Giorgetti, è testa a testa tra il candidato leghista e quello giallorosso. La scelta di esponenti senza chance non depone del resto a favore dei leader. Salvini ha detto che bisogna scegliere meglio e prima i candidati delle prossime amministrative. Si vota a Palermo e Genova, per dire. L'unica vittoria è

Non c'è vittoria nell'atteso derby con Salvini: “Ma siamo avanti”

gia e Matteo sono pari (dato verificato alle ore 22); a Bologna, piccola soddisfazione, Fdi ha cinque punti in più rispetto ai cugini; a Napoli la Lega nemmeno c'era, ma Fdi non ne approfitta e si deve accontentare del 4,3 per cento, un dato da vecchio Msi. In Calabria è al 9,13, a spoglio in corso, un punto in meno rispetto alle regionali del 2020 e alle Europee del 2019. Nel complesso sono numeri anche cinque volte maggiori rispetto alle comunali del giugno 2016, ma certo non sono in linea con i roboanti sondaggi nazionali di quest'ultimo anno. La stizza per il risultato, e per le prospettive che apre anche sul futuro del governo, fa dire a Giorgia Meloni: «Ho sentito dichiarare da Enrico Letta nella sua trionfalistica conferenza stampa che la destra è battibile. Se Letta e il Pd sono coerenti e così sicuri della loro capaci-

L'efficienza energetica si fa strada!

Il tour Viessmann per conoscere le soluzioni migliori per il comfort della tua casa



Stai cercando la soluzione più efficiente per riscaldare e raffreddare casa?

Viessmann fa tappa nelle città italiane con il suo truck arancione!

Vieni a conoscere le migliori soluzioni per riscaldare e raffreddare la tua casa.

Per te **in omaggio la guida alle agevolazioni fiscali!**

Inquadra il QR Code per scoprire il calendario delle tappe e salva la data.

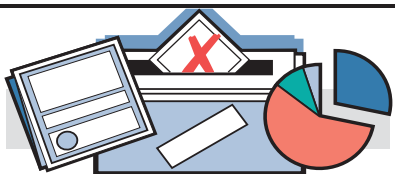


Ti aspettiamo!

Tutte le informazioni sul sito viessmann.it

In serata conferenza stampa tesa e senza domande: “A Roma sfida ancora aperta”

in Calabria, ma con un candidato di Forza Italia, Roberto Occhiuto. A Trieste Roberto Dipiazza, pure lui berlusconiano, se la vedrà al ballottaggio. A Trieste il primo partito è il Pd, anche se Fratelli d'Italia è il primo nel centrodestra. La scelta dei candidati civici è stato poco premiante? «A Bologna sicuramente» ammette Galeazzo Bignami, il parlamentare bolognese. «Le grandi città non premiano il centrodestra, è un fatto», ragiona Bignami. Lui è contento, nel suo piccolo. La Lega a Bologna è passata dal 18 per cento delle regionali all'8 di ieri, Fratelli d'Italia è salita dall'8 al 12. «Guardo il bicchiere mezzo pieno», dice il deputato Walter Rizzetto, «poi certo dobbiamo mettere a posto qualcosa». Insomma, Meloni è prima, ma non può esultare. L'unica festa per ora è a Busto Arsizio.



Questo per il M5S è il tempo della semina, il nuovo corso è appena partito. I risultati confermano la prospettiva seria di lavorare con le forze progressiste

Giuseppe Conte, presidente del M5S

M5S Conte non ferma la discesa Svolta Di Maio: "Col Pd casa comune"

Sparito al Nord, punito dove governava e fermo al 10,8% a Napoli. Il Movimento salvato dalle alleanze con i dem
L'ex premier: "Questo è il tempo della semina". E sugli schieramenti: "Lavoriamo con le forze progressiste"

di Annalisa Cuzzocrea

NAPOLI – Dire è il tempo della semina, per Giuseppe Conte, significa ammettere di avere perso. Dire: «Le proiezioni confermano l'enorme potenzialità del nuovo corso e la prospettiva politica seria di lavorare assieme alle forze progressiste», quando ancora i dati non sono consolidati – come ha fatto nel pomeriggio in diretta con il Tg1 – significa aver raccolto l'unica lezione che era possibile raccogliere da questo voto. Non basta inventarsi fantomatici patti per Milano per intercettare il voto moderato del Nord. Non serve continuare a pretendere di essere terzi fra destra e sinistra, quando è solo uno il campo in cui il Movimento salva la pelle: ed è quello che lo vede alleato al Pd, nell'unica città in cui ha una classe dirigente: Napoli. «Ho fatto bene a sotterrare l'ascia di guerra», scherza Luigi Di Maio ricordando un'antica intervista a *Repubblica* (era il 2018, il M5S aveva appena vinto le politiche, ma dopo il tentativo col Pd non esitò ad allearsi con la Lega). Va oltre, il ministro degli Esteri: «Questo non è solo un laboratorio. È una casa comune. Un percorso che era iniziato già in Campania l'anno scorso». È stato uno di quelli che ci hanno lavorato di più, l'ex capo politico M5S. Su queste alleanze, si è rotta la sua intesa con Davide Casaleggio e Alessandro Di Battista. Da qui riparte anche lui. «Sul nazionale però decide Roma».

È Gaetano Manfredi, nell'albergo dalle cui finestre scorge ancora il suo studio da rettore all'Università, a fare un'analisi del laboratorio Napoli lontana dai luoghi comuni: «Non c'entra nulla il reddito di città-

dinanza. Qui c'è una classe dirigente del Movimento riconosciuta dalla città: Fico, Di Maio... Roberto è molto radicato, ci sono Valeria Ciarambino, Gilda Sportiello. Da qui si può costruire qualcosa di interessante, una nuova visione del Mezzogiorno».

Il tempo della "bestia" pare finito. L'unione delle forze progressiste ha pagato contro gli scontri interni e le faide del centrodestra. E per i 5 stelle è finito il tempo del blog, dei post con parole violente, del Movimento pre-Conte che per un po' aveva dominato la scena, ma che oggi scompare con la sconfitta di Virginia Raggi a Roma. L'ultima ortodossa, la guerriera che piace ad Alessandro Di Battista, talmente attenta a non perdere i voti delle origini da non

I numeri

9,35%

A Torino
I voti per Valentina Sganga. Nel 2016 Appendino ottenne il 31% già al primo turno

19,88%

A Roma
La sindaca uscente Virginia Raggi è sotto il 20%: nel 2016 al primo turno era al 35,3%

aver voluto appoggiare la necessità della vaccinazione per il Covid (indimenticabile a *In Onda*: «Deve decidere un medico, non è un tema politico»). E con la sconfitta annunciata, ma comunque bruciante, di Valentina Sganga a Torino, che non raggiunge la doppia cifra in una città che i 5 stelle hanno governato. Il vicecapogruppo alla Camera Riccardo Ricciardi guarda le proiezioni un po' sconsolato: nemmeno il 4% a Bologna è pochissimo, a Milano l'ex Gianluigi Paragone rischia di superare la candidata M5S. Ma è la strada nuova, quella che conta. Anche se all'hotel Ramada, dove i 5S hanno messo su in fretta e furia il loro comitato, i deputati presenti restano incollati agli schermi a contare i voti nelle "municipalità", come si dice

qui: la loro ambizione, quasi una certezza fino a pochi giorni fa, era essere il primo partito. «Guarda Secondigliano, Secondigliano è il nostro Ohio: primi!». Non basta. La lista del Pd resterà sopra. Quando la delegazione M5S arriva all'hotel Terminus, dagli alleati finora tenuti lontani, il vicesegretario dem Peppe Provenzano mostra a Roberto Fico i risultati delle liste. «Vabbè, di poco», è il commento. Non è il momento delle rivalità. È – invece – il tempo degli abbracci. Quello con Manfredi, che accoglie Fico e Di Maio al loro ingresso. Quello con il giovane segretario dem Marco Sarracino. Quello, perfino, con il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, che si ferma amabilmente ad analizzare quanto successo con i due dirigenti M5S che aveva definito «il chierichetto» e «il moscio». Poco dopo, arriva Giuseppe Conte. Si precipita in macchina da Roma per essere nella città del successo dopo aver atteso invano in quella del fallimento. Si fonda dentro alla diretta di La 7 per un abbraccio con Manfredi a favore di telecamere. Tutti, qui, pensano ormai che il modello Napoli non possa che essere seguito anche alle politiche. Perché non è stato solo un argine alla destra, l'ha annientata. «Il 60 per cento con due sfidanti a sinistra significa che senza facevamo l'80». È l'entusiasmo di chi quasi non ci crede. Ma è anche matematica e perfino Di Maio e i suoi fedelissimi – fino a poco tempo fa i più restii a sposare il campo progressista – sono ormai convinti che è solo così, che si vince. Degli insuccessi, nessuno vuole parlare. Non sulla scena, almeno. Nel retropalco, però, il calcolo delle conseguenze è appena cominciato.



◀ **Uscente**
Virginia Raggi, sindaca uscente di Roma, è fuori dai ballottaggi. «Al momento ha detto ieri - sono l'unica che sta tenendo testa alle corazzate di centrodestra e centrosinistra»

ANSA / FABIO FRUSTATI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al presidente della Camera

Fico "Premiata la mia linea Ora mai più con la destra"

NAPOLI – Roberto Fico ha lavorato per portare (anche) i 5 stelle alla guida di Napoli da quando, per la prima volta, ha messo piede in Parlamento. Il presidente della Camera percorre i metri che separano i due quartier generali, quello del Movimento da quello del Pd, con al fianco Luigi Di Maio, consapevole che questa è l'unica vittoria. Ma senza esserne meno felice.

Il lavoro coordinato tra Pd e 5 stelle ha pagato. Se lo aspettava?

«È stato un lavoro lungo, meticoloso e faticoso, ma è un progetto che va avanti ormai da quando c'è stato il cambio di governo con il Pd. Su molte cose ci siamo trovati bene e abbiamo lavorato, con i dem di Napoli, per arrivare fino a qui».

Lei ha rinunciato a candidarsi a sindaco, ma ha sostenuto con forza Gaetano Manfredi. Si dice che l'abbia convinto.

«Non mi sono candidato perché faccio il presidente della Camera, ma ero sicuro fin dall'inizio che la scelta di Gaetano fosse quella giusta. I dati lo dimostrano ampiamente».

Credeva nel 60 per cento?

«È un risultato che va oltre le mie aspettative. Ero convinto si vincessero al primo turno, ma numeri così alti erano impensabili. Dimostrano la forza di una persona autorevole e riconosciuta, che non ha mai urlato in campagna elettorale, ma ha parlato solo di temi. E la forza del progetto del Pd e del Movimento».

Cosa significa questo a livello nazionale?

«Significa che abbiamo una possibilità in più di fare il bene del Paese. Alla vittoria politica qui a Napoli però deve corrispondere una vittoria del buon governo e della buona amministrazione. È su questo che costruiremo in modo più saldo il campo largo nazionale per il 2023»

Col Pd?

«Col Pd e con chi condivide i valori



DEPUTATO
ROBERTO FICO,
46 ANNI

Il nostro risultato a Napoli è andato oltre le mie aspettative: un modello che adesso può servire al Paese

ambientali, la transizione ecologica, la difesa dei diritti umani».

Mai più con la destra come dice Conte?

«Questa è la mia idea. Oggi non posso che confermarlo».

Nel resto d'Italia però è andata molto male. Perché?

«Se escludiamo un attimo Roma: a Milano abbiamo sempre storicamente avuto difficoltà. A Bologna è la prima volta che andiamo in coalizione e vinciamo».

Ci siete arrivati in corsa dopo le primarie.

«Ma ci siamo arrivati».

A Torino e Roma governavate e siete stati bocciati con risultati molto netti.

«Sappiamo che Chiara Appendino non si è ricandidata, quindi a Torino non c'era la nostra sindaca uscente,

che secondo noi ha lavorato molto bene. Questo ha pesato. Ringrazio Valentina Sganga che si è candidata, ma era prevedibile che senza Chiara sarebbe stata più dura. A Roma aspettiamo i risultati definitivi».

Raggi è terza.

«Sono convinto che Virginia abbia fatto un buon lavoro, ma è lei che deve parlare di Roma».

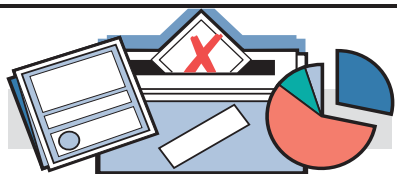
Però Raggi fa parte di quegli esponenti M5S che non vedono di buon occhio l'intesa col Pd.

«Io credo ci siano momenti storici diversi. Per la mia città era il momento di quest'alleanza, che serviva a Napoli».

E all'Italia?

«Servirà al Paese nel momento in cui dimostreremo che in città difficili siamo in grado di lavorare al meglio. È la politica del buon governo quella che dobbiamo costruire, della buona amministrazione per trasformare la città. Se riusciremo a farlo arriveranno i risultati a livello nazionale. Qui bisognava uscire da steccati ideologici e divisioni, bisognava stare insieme». – **a.cuz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Guardian: "Nella capitale è primo il candidato di estrema destra"

"Il candidato di estrema destra in testa alle elezioni per il sindaco di Roma". È il titolo scelto dal "Guardian" che dedica un articolo al voto di Roma, allo scontro tra Michetti e Gualtieri, e alla sconfitta di Raggi.

Roma Michetti in testa Gualtieri lo insegue Grillini e Lega a pezzi

Al ballottaggio sfida centrodestra-centrosinistra. Il tribuno radiofonico e l'ex ministro a caccia dei consensi dei perdenti. FdI primo partito in città, al pari della lista civica Azione

di **Rory Cappelli**
e **Lorenzo d'Albergo**

ROMA - I sondaggi a Roma non hanno tradito. È finita l'era dei 5S. Nella capitale si torna al vecchio assetto bipolare: il ballottaggio è un affare tra il centrodestra e il centrosinistra. Testa a testa. Da una parte Enrico Michetti, il tribuno radiofonico scelto da Giorgia Meloni, forte in periferia. Dall'altra Roberto Gualtieri, ex ministro del Tesoro del governo Conte bis in quota Pd che corre più veloce in centro. Altre due settimane e si saprà chi tra i due sarà il nuovo primo cittadino. Fuori gioco Virginia Raggi - la grillina è la prima sindaca uscente a non approdare al secondo turno nella capitale - e Carlo Calenda.

Lo spoglio, quando sono state scrutinate 1.044 sezioni su 2.603, dà Michetti al 30,8% e Gualtieri al 26,9%. Raggi è distante, al 19,9%. Calenda la tallona al 18,4%. Il primo partito in città è FdI con il 17,8%, alla pari con la lista Civica del leader di

Il vero vincitore è il partito dell'astensione: alle urne solo il 48,8%

Azione. Il Pd tocca quota 16,2% e il M5S all'11,5%. La Lega? Patatracc: 6,1%. Il vero trionfatore, però, è il partito degli astenuti: ha votato solo il 48,8% dei romani. Un dato che fa riflettere: le campagne elettorali dei big non hanno convinto, soprattutto in periferia. Un problema che, però, al momento interessa meno delle strategie per i prossimi 14 giorni. «Ora si apre la fase 2 e vinceremo noi», dicono dallo staff di Gualtieri sventolando le rivelazioni che danno il deputato dem vittorioso su Michetti nella sfida a due. «Basta vedere i risultati delle Suppletive di Primavalle». Lì, dove non si sono presentati i 5S e nemmeno Calenda ha proposto un nome, ha vinto il candidato del centrosinistra. Andrea Casu, segretario dei piddini romani, ha battuto con il 43,7% dei voti Pasquale Calzetta, ex presidente di Municipio schierato dalle destre, e l'ex pm Luca Palamara. «È stato un ballottaggio anticipato, per di più lontano dal centro. Abbiamo preso il voto dei grillini e dei sostenitori di Azione senza alcun accordo», sottolinea i collaboratori dell'ex titolare di via XX Settembre.

La linea, insomma, pare tracciata. «Nessun apparentamento», ripete Gualtieri. Che, però, lascia più di

Roma

Dati non definitivi

Affluenza **48,83%**



Enrico Michetti

30,84%

Fratelli d'Italia	17,80%
Lega Salvini premier	6,13%
Forza Italia	3,64%
Lista civica Michetti sindaco	2,52%



Roberto Gualtieri

26,87%

Partito Democratico	16,25%
Lista civica Gualtieri sindaco	5,41%
Sinistra Civica ecologista	2,00%
Roma futura	1,93%



Virginia Raggi

19,88%

Movimento 5 stelle	11,48%
Lista civica Virginia Raggi	4,49%
Roma ecologista	1,03%
Sportivi per Roma	0,71%



Carlo Calenda

18,44%

Calenda sindaco	17,79%
-----------------	--------

Altri 3,97%

uno spiraglio per possibili intese: «Chiederò il voto agli elettori di Raggi e Calenda. Un incontro con Giuseppe Conte per parlare di Roma? Su Roma e per Roma parlo con tutti perché vogliamo che tutti ci aiutino a riscattare questa città. Vinceremo noi». La stretta di mano con i pentastellati pare a un passo. Sì, perché l'ex premier, ora a capo del Movimento, è più che predisposto all'intesa: «Valuteremo sui ballottaggi... sicuramente non possiamo convergere col centrodestra». La sindaca sconfitta frena subito, spacca il M5S e indirettamente conferma il suo parere (negativo) sul Pd romano: «Non daremo indicazioni di voto. Le preferenze non sono pacchetti da spostare da una parte all'altra». Una risposta anche a Enrico Letta, segretario del Pd che ieri pomeriggio si è espresso così sui grillini: «I 5S vanno bene quando sono in coalizione con noi. Sarà un percorso di convergenza naturale».

Fin qui le trattative per il bottino della sindaca uscente. Poi ci sono le preferenze di Calenda. Lui non dà indicazioni. Assicura che non stringe-

rà alleanze perché ha «sia elettori di centrosinistra che di centrodestra». Letta proverà a convincerlo, lo chiamerà. Ma Calenda non si farà convincere troppo facilmente. La situazione è chiara: il numero uno del Nazareno non vuole correre rischi. Perché sa bene che il centrodestra tenterà la stessa manovra. Vittorio Sgarbi, messo in cassaforte il primo posto e il posto da assessore alla Cultura nella possibile giunta Michetti, avverte il centrodestra: «A Calenda va dato un posto in giunta».

I leader, però, tirano dritto senza parlare di intesa. Giorgia Meloni si congratula con Michetti e attacca Gualtieri: «Il suo risultato è deludente, molto sotto le aspettative». Matteo Salvini, alla guida di un Carroccio in panne nella capitale, sostiene che «a Roma la partita non è chiusa». La coalizione prova pure a crederci. Ma è la stessa in cui ieri si continuava a canticchiare il solito ritornello: «Per vincere al ballottaggio servirebbe una forbice ampia, almeno 10 punti». Una distanza che non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al leader di Azione in vista del secondo turno

Calenda "Dichiarerò il mio voto ma lascio libero chi mi ha scelto"

di **Giovanna Casadio**

ROMA - «È stato uno sforzo titanico, una sfida senza altre liste accanto. Faticosa, difficile. Non una battaglia di testimonianza però, ho sperato di andare al ballottaggio e ci ho lavorato un anno. E ora sono molto dispiaciuto. Quando non si raggiunge l'obiettivo per cui ci si è spesi, bisogna dirlo». Carlo Calenda, il leader di Azione, l'outsider che ha riempito le piazze nella corsa per il Campidoglio ma non le urne, parla della sconfitta. Ad addolcirla tuttavia, c'è il risultato della "lista Calenda" che è, nelle proiezioni consolidate, al 15,3%, in pratica a un passo dal Pd.

Calenda, si sente tradito e da chi? Dalle periferie che ha girato in lungo e in largo?

«Ma no! Nessun tradimento. È stato uno sforzo titanico il nostro. Ringrazio i 1.500 ragazzi con i quali abbiamo fatto una campagna elettorale porta a porta, il mio staff che rappresenterà una risorsa di classe dirigente per la politica italiana».

E anche sua moglie Violante?

«Sì certo. Anche mia moglie è molto dispiaciuta: ci ha creduto molto anche lei. Comunque è stato un buon risultato. Adesso ci rialziamo per portare un po' di pragmatismo e sano riformismo nella politica italiana».

Letta, il segretario del Pd, ha detto che lei è un interlocutore e che le vostre strade si dovranno incontrare. Come risponde?

«Avevo capito che ero di destra...».

Quindi risponde picche?

«Enrico è un amico, parleremo. In questa campagna elettorale il Pd ha usato parole ultimative nei miei confronti. Però non ci sarà mai una questione personale tra me e Letta, contro il quale a Siena abbiamo evitato di presentare candidature».

Dove andranno i suoi voti, li riverserà su Roberto Gualtieri?

«Non faremo apparentamenti, non sarebbe onorevole. La nostra lista civica ha raccolto consensi da sinistra, dal centro, da destra».

E quindi nessuna indicazione?

«Deciderò nei prossimi giorni, ma sul mio voto personale e senza

contropartita. Sono 220mila le persone che hanno votato la lista Calenda. La fiducia nei miei confronti è alta, quindi non voglio nessuna ombra e sospetto che si possa pensare a alleanze in cambio di posti in giunta».

In pratica semplicemente dirà per chi intende votare al ballottaggio?

«Probabilmente».

La sfida nella sfida è battere la Raggi e arrivare terzo?

«Lo sarebbe per la mia autostima, ma non cambia molto politicamente. Credo che Raggi sia stata insieme a Alemanno uno dei peggiori sindaci della Capitale. È stata bocciata dall'80% dei romani. Non so se si è mai vista una cosa così per una sindaca uscente».

Neppure l'onore delle armi?

«Si è battuta. Anche se in modo talvolta un po' scomicchiato e scorretto».

E lei ora cosa farà?

«Come ho sempre detto, se fossi stato eletto sindaco avrei fatto il sindaco. Non essendo stato eletto, almeno che





ANSA/GIUSEPPE LAMI

Il marito della prima cittadina su Fb: "Forza"

"Forza". Così su Facebook ieri pomeriggio, dopo le prime proiezioni, Andrea Severini, marito della sindaca uscente Virginia Raggi, e attivista grillino. Severini ha seguito tutta la campagna elettorale della moglie

Il personaggio

L'ultimo tango di Raggi che ha governato la città senza mai conquistarla

Sindaco o sindaca? «Chiamatemi Virginia» rispose il primo giorno, con un sorriso. E quindi: addio, Virginia. L'epicedio o canto di lutto è un genere letterario che non ammette gioia, ovviamente, né sollievo, né rancore. Mancheranno, è vero, accompagnamenti di danze e suoni di flauti, ma l'aver perso a Roma, al netto dell'amarezza, farà bene soprattutto a lei, Raggi, che è giovane (42) e molto ancora potrà fare per sé e forse anche per gli altri.

Sono stati cinque anni di fatiche pazzesche, sofferenze, sberleffi, tradimenti. In un articolo dell'autunno del 2018, come dire a metà consiliatura, si legge che aveva già accumulato 360 denunce e perso 14 chili. Una volta, durante un interrogatorio, è svenuta. Non si vuole far del pietismo, ma è pur vero che il potere si è rivelato con lei, più che severo, crudele.

Nel giorno della fine corre la memoria viva al trionfo, quando arrivò in Campidoglio a bordo di un'automobilina elettrica; per poi affacciarsi su quel magnifico balcone da cui, diceva Rutelli, «è facile perdere la testa». Una figurina sopraffatta da una solitudine di cielo, pietra, abisso e splendore. Ci scappò anche una lacrima, immagine in seguito tornata utile al meme terminale e riepilogativo: «Era meglio se restavo a fa' le fotocopie allo studio di Previti».

Addio Raggi. I romani, d'altra parte, non li ha mai conquistati. Si avvertiva nei suoi modi un che di algido, un'intermittenza emotiva che buttava ora sul risentito, ora sull'infastidito; quasi certamente era paura, la più giustificabile alla luce dei risultati, ma anche e sciaguratamente, della scarsa qualità umana delle persone che si era scelta. "Gentarella", come si dice qui, nel migliore dei casi, altrimenti gentaccia. Ma soprattutto: Roma si è rivelata un affare immensamente più grande di lei che ne ignorava la curva catastrofica e forse nemmeno possedeva la percezione culturale dei suoi terribili guasti. In campagna elettorale — e perciò troppo tardi e con troppa enfasi — s'è detta «innamorata pazza», ma chi poteva crederci? Nessun altro sindaco — e le si fa un complimento — è mai stato così incapace di simulare e dissimulare. Anche se nessuno, in tutta onestà, può pensare che abbia privilegiato il suo tornaconto o la sicurezza personale.

Scorrono le foto di questi anni: in fuga sul tetto del Campidoglio, molto bella in abito Gattinoni all'Opera, bellicosa nella cerimonia dell'abbattimento delle villette Casamonica (quella notte dormì con il sacco a pelo in ufficio), sul terrazzino di casa durante il lockdown a tagliare i capelli al marito, anche lui molto autentico, però anche un po' querulo.

Certo, al netto del fervore elettorale, dei cantieri dell'ultim'ora

Sconfitta dai problemi più grandi di lei la sindaca algida mai amata dai romani

di **Filippo Ceccarelli**

e delle inaugurazioni presciolose, i problemi dell'Urbe sono rimasti quelli di sempre, alcuni pure aggravati. Una volta, camminando a via del Corso, è inciampata anche lei in una buca (poco dopo è toccato anche a Grillo). Tutti i soliti guai sono continuati ad andare nel peggior dei modi, la manfrina delle discariche, l'immondizia per strada, il traffico impossibile, la metro che si rompeva, i bus che prendevano fuoco, i dipendenti capitolini premiati e scontenti, le bare insepoltite, gli ambulanti predatori, il culto delle ciclabili deserte, i monopattini dappertutto, i centurioni...

Altro che la mancata teleferica, altro che Spelacchio! Pure i terribili poeti romaneschi ci si sono messi, trombette di vittimismo: "Virgì, Roma nun te merita!". In verità Virgì ha dedicato più tempo al cambio degli assessori (16, forse 17), alla girandola delle poltrone e a marketing della sua immagine che alle piaghe dell'Urbe. Considerati i poveri voti di ieri, non è servito a nulla darci dentro coi social, ondeggiando tra buffi siparietti domestici (a un certo punto anche un cagnolino) e baldanzose semplificazioni tipo "voglio", "pretendo", la gladiatura, la combattente, ma via! Nel frattempo, il Colosseo sbagliato, la ridicola targa di Azeelio Ciampi, i topi, i gabbiani, i cinghiali, la moria degli storni e dei pesci.

Negli ultimissimi giorni della campagna si è regalata un tango col casquè. Anche lì, sulla pista, sembra di vedere una figurina in lontananza che si abbandona, finalmente. Non è detto che sia un male per Virginia aver perso. Non è detto che tutto questo non servirà a qualcosa di meglio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Ex ministro** Carlo Calenda è stato ministro dello Sviluppo nei governi Letta e Gentiloni. Sopra Roberto Gualtieri, candidato sindaco del Pd a Roma

non risultino dati differenti, rimarrò europarlamentare. Il nostro obiettivo comunque, lo ripeto, non era una testimonianza ma arrivare a governare Roma. Rivendico con orgoglio un risultato che è stato comunque importante, perché è un'area di riformismo pragmatico che non si accontenta dell'offerta politica attuale e che a Roma ha avuto una affermazione molto significativa. Per una lista civica abbiamo raggiunto un dato senza precedenti».

Intorno al 17,5%.

«Forte di questo risultato si apre per noi una fase di lavoro importante anche a livello nazionale».

Immagina di lavorare a un raggruppamento centrista e con chi?

«Non penso a questo: per me il riformismo è il contrario del moderatismo e del centrismo. E poi non tramite alleanze. Andrò in giro a prendere il consenso, come ho fatto a Roma».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
Uno sforzo titanico, anche mia moglie è delusa. Volevo fare il sindaco, torno all'Europarlamento

—“—
Letta dice che le nostre strade si dovranno incontrare, eppure avevo capito che ero di destra...

—”—



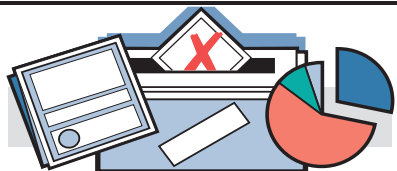
Natalia Ginzburg
UNA VOCE PER LA NOSTRA STORIA.

LE STORIE E LE RIFLESSIONI DI UN'AUTRICE CHE CONTINUA A SORPRENDERCI.

La voce di Natalia Ginzburg è fra le più amate in tutto il mondo. È la voce di una donna che ha attraversato la storia del Novecento, le sue trasformazioni e tragedie. È la voce di una scrittrice nata per raccontare storie, e che continua oggi a raccontarci la nostra storia. A trent'anni dalla scomparsa, una collana unica curata da Domenico Scarpa.



IN EDICOLA
IL 1° VOLUME LE VOCI DELLA SERA **la Repubblica**



“ Solo ad agosto si diceva “Damilano vince al primo turno”: la situazione adesso è rovesciata. È un buon trampolino di lancio per il ballottaggio

Sergio Chiamparino, sindaco di Torino dal 2001 al 2011

Torino Pd avanti a sorpresa Lo Russo ribalta i pronostici

Il prof è in vantaggio su Damilano. Alle urne solo il 48,07%: è il dato più basso di sempre Sganga: il nostro 10% decisivo al ballottaggio. Appendino: non è un giudizio sul mio governo

di **Mariachiara Giacosa**
e **Diego Longhin**

TORINO – La sorpresa a Torino si chiama Stefano Lo Russo. Il candidato del centrosinistra, 45 anni, professore di Geologia del Politecnico e capogruppo dem in Comune, è riuscito a ribaltare i pronostici della vigilia e a chiudere il primo turno davanti al civico di centrodestra Paolo Damilano, 52 anni, imprenditore del *food&beverage*. Una differenza superiore ai 4 punti: Lo Russo al 43,6% contro il 38,8 di Damilano. «Ci abbiamo creduto – dice ora Lo Russo – il centrosinistra compatto non è andato tanto dietro al *mainstream* mediatico, agli analisti e ai commentatori. E abbiamo fatto bene».

Il portabandiera del centrodestra, che la Lega ha imposto agli altri partiti e che ha trainato dietro di sé la coalizione, è partito a dicembre quando il centrosinistra era diviso, in cerca di un candidato che è arrivato solo a giugno grazie alle primarie. Damilano, vicino al ministro allo Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, venuto più volte a Torino in queste settimane, ha avuto campo libero per mesi. Ha tappezzato la città di manifesti, si è inventato una lista civica che ha fatto la differenza, Torino Bellissima (11%), andando però forse a rubare consensi agli altri partiti del centrodestra, dalla Lega (10,34%), crollata rispetto al 26% delle Regionali del 2019, e Fratelli d'Italia (10,63%). I sondaggi immaginavano per Carroccio e Fdi altri risultati.

L'astensione non ha aiutato Damilano. A Torino è stata alta: è andato a votare un elettore su due. L'affluenza si è fermata al 48%, il minimo storico. Ed è stata più bassa nella periferia Nord, tra le Vallette, la Falchera e Barriera di Milano, quartieri dove il centrodestra ha fatto il pieno di consensi, ma meno del previsto.

Il candidato del centrodestra non si abbatte e conta ancora di po-



▲ Stefano Lo Russo, 45 anni, Pd, è il candidato del centrosinistra

Cerignola Fa appello ai mafiosi bufera sul candidato

Polemica a Cerignola, nel Foggiano, per il video postato su Facebook e poi cancellato in cui Michele Romano, candidato al consiglio con una civica di centrosinistra, si rivolge a “mafiosi, ladri, criminali, estorsori”: “Un appello vi faccio: lasciateci almeno un settore, la politica. Anche noi dobbiamo campare, abbiamo famiglia. Da pari a pari”.

ter vincere: «È un risultato storico perché il centrodestra va al ballottaggio ed è un dato rilevante. Dobbiamo lavorare in questi 15 giorni perché c'è stato un grande astensionismo. Lavoreremo su questo per riportare un maggior numero di persone a votare per il nostro programma e le nostre idee», dice Damilano. Definisce il risultato della sua lista «straordinario» e dice «no ad apparentamenti e tatticismi, ripartiamo dalle periferie». Ringrazia tutti i partiti e dice «che non sono ancora stata fatte valutazioni, ma c'è chi può aver interpretato meglio le esidenze degli elettori».

Anche per Lo Russo «non ci sa-

ranno apparentamenti, siamo coerenti con quello che abbiamo sempre detto. Continueremo a rivolgerci agli elettori. Al primo turno si vota il candidato più vicino, al secondo quello meno lontano. Sul tema dello sviluppo, del lavoro e delle disuguaglianze sociali credo che troveremo consensi». Sullo sfondo rimane il tema del rapporto con i 5 Stelle. A Torino difficile. Lo Russo è stato l'anti-Appendino per cinque anni, ha presentato anche un esposto in procura, sul caso Ream, costato una condanna alla prima cittadina. La sindaca pentastellata non è disponibile a concedere molto. Anzi. Nelle ultime settimane di campagna ha preso di mira il Pd e il suo candidato. Ora il clima cambierà? Quelli vicini a lei escludono che possa arrivare un *endorsement* per Lo Russo. Dipenderà poi da quale sarà la linea dettata da Giuseppe Conte. Più disponibile appare Valentina Sganga, candidata grillina che ha preso meno del 10%. Un crollo per il M5S rispetto al 30,9% del 2016. «Un risultato che non ci soddisfa – dice – ma in trend con quello nazionale». A caldo avverte: «Al ballottaggio nessuna indicazione di voto, ci collochiamo all'opposizione, orgogliosi del lavoro svolto nei cinque anni di Appendino». Però sottolinea che che il 10% è decisivo per chi andrà al ballottaggio: «I nostri voti saranno determinanti per chi sarà il prossimo sindaco. E questo farà sì che i due candidati terranno in considerazione i temi che abbiamo espresso in questi mesi, ambiente in primis. C'è ancora una parte di elettorato che ci ha scelto sulla base di quei temi».

La sindaca uscente Chiara Appendino, che adesso parla di una nuova fase del Movimento, sottolinea che il risultato del M5s non «è un giudizio sulla nostra amministrazione, le fasi storiche sono diverse e i sondaggi di pochi mesi fa davano un gradimento alto. I nostri elettori saranno decisivi per il ballottaggio».

Torino

Dati non definitivi

Affluenza **48,07%**

Stefano Lo Russo

43,56%

Partito Democratico	26,68%
Lista civica Lo Russo sindaco	4,97%
Sinistra ecologista	3,46%
Moderati	3,45%

Paolo Damilano

38,82%

Torino bellissima	11,30%
Fratelli d'Italia	10,57%
Lega Salvini Piemonte	10,24%
Forza Italia	5,30%

Valentina Sganga

9,35%

Movimento 5 stelle	8,33%
Europa verde	0,92%

Angelo D'Orsi

2,49%

Sinistra comune	1,13%
Partito Comunista italiano	0,63%
Potere al popolo	0,55%

Altri 5,78%

thefactory

le Scienze

edizione italiana di Scientific American



Astronomia Alla ricerca di mondi abitabili nel nostro vicinato galattico
Sicurezza globale Le false promesse e i rischi delle armi personali
Etologia Il gioco è un'attività senza anche per gli animali

IN QUESTO NUMERO:

FARE LUCE SULL'ALZHEIMER

NUOVI FATTORI DI RISCHIO AIUTANO A CAPIRE LA MALATTIA E SUGGERISCONO BERSAGLI TERAPEUTICI

INOLTRE:

IN CERCA DI ALTRE TERRE

Un viaggio nel nostro vicinato galattico alla ricerca di pianeti abitabili

ANCHE GLI ANIMALI GIOCANO

Per affinare la forma fisica e le capacità cognitive, proprio come noi umani

ARMI PIÙ VELOCI DEL SUONO

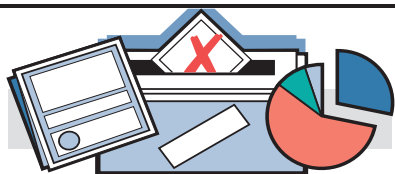
Le false promesse e i pericoli degli armamenti ipersonici

IN EDICOLA IL NUMERO DI OTTOBRE

le Scienze

SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO LESCIENZE.IT





“Penso che Salvini sia il responsabile principale del risultato del centrodestra. È stato martellante a Milano coi suoi proclami, diceva che avrebbero stravinto”

Beppe Sala Sindaco rieletto di Milano

Milano Il trionfo di Sala

“È un risultato storico ora puntiamo alla Regione”

Il centrosinistra non aveva mai vinto al primo turno dal 1993. Travolto il pediatra Bernardo Stoccata a Salvini: “Niente scaricabarile”. Miglior risultato per il Pd. Astensionismo record

di Alessia Gallione



▲ In conferenza stampa Beppe Sala parla ai giornalisti dopo la vittoria del secondo mandato

Milano



Dati non definitivi

Affluenza **47,69%**



Beppe Sala

57,30%

Partito Democratico	33,59%
Lista Beppe Sala Sindaco	9,13%
Europa verde	5,08%
I Riformisti	3,98%



Luca Bernardo

32,37%

Lega per Salvini premier	10,84%
Fratelli d'Italia	9,91%
Forza Italia	7,19%
Luca Bernardo sindaco	3,18%



Gianluigi Paragone

3,03%

Milano Paragone Sindaco	2,81%
Grande Nord	0,15%



Layla Pavone

2,76%

Movimento 5 stelle	2,86%
--------------------	-------

Altri 4,54%

MILANO – La possibilità di chiudere subito la partita, Beppe Sala aveva iniziato ad accarezzarla davvero una settimana fa: «Sì, l'avevo capito parlando con la gente». Ma non così, non con una forza che, rivendica, fa assumere alla sua vittoria le dimensioni di «un risultato storico: dal 1993, da quando c'è l'elezione diretta, il centrosinistra non era mai riuscito a vincere al primo turno». E quella che arriva da una Milano che, ormai, sembra essersi scrollata di dosso anche l'ultima ombra di città culla della Lega e di Forza Italia, dice il sindaco che ha appena riconquistato il bis, è una «lezione politica importante per il Paese». Un messaggio che, in fondo, è anche una stoccata per i suoi avversari, Matteo Salvini in testa: «La politica non ha bisogno di toni alti, insulti o slogan». E un invito al coraggio per il centrosinistra: «La destra è forte fino a quando non la guardi da vicino. Se lo fai scopri tutte le sue debo-

lezze».

Ai tavoli del bar del quartiere Isola inglobato dal suo comitato elettorale si brinda quando Sala decide di parlare. È passata da poco l'ora dell'aperitivo e lo scrutinio non è ancora concluso, ma la tendenza è già chiara: veleggiando oltre il 56 per cento a metà sezioni, l'ex manager di Expo è riuscito nell'impresa. Come lui, nessuno mai. Neppure Giuliano Pisapia, che nel 2011 aveva strappato Milano da un ventennio di dominio ininterrotto del centrodestra. Meglio persino di Letizia Moratti, l'ultima sindaca che, nel campo opposto però, nel 2006 aveva evitato il ballottaggio. E pazienza se il trionfo avviene con un 47 per cento dei votanti che fa sprofondare l'affluenza ai livelli più bassi della storia della città. L'astensionismo, dice Sala, non va cercato a queste latitudini politiche: «Se questi numeri saranno riconfermati, rispetto al primo turno del 2016 ho

preso 40-50mila voti in più. Non si è astenuto chi ha creduto in me e nell'idea una Milano europea che abbiamo costruito». È il segno che il suo appello al voto disgiunto ha funzionato: «Sono senz'altro riuscito a parlare ai moderati. Ricordiamoci che l'elettorato conservatore di centrodestra a Milano potenzialmente vale il 50 per cento». E qui Sala si ferma. Nessuna volontà di infierire sul suo sfidante, il pediatra Luca Bernardo che è stato travolto: «La corsa a scaricare i candidati è sbagliata, è un giochino molto poco milanese. Il responsabile principale del risultato del centrodestra è Matteo Salvini».

E qui si ritorna all'impresa. Sala ci è riuscito presentandosi ai milanesi con un centrosinistra largo: otto liste, dalla ex sinistra arancione di Pisapia ai centristi uniti di Renzi e Calenda, dai Verdi a un Pd che, a Milano, prende il volo. Con oltre il 33 per cento delle preferenze, i

Dem non solo sono di gran lunga il primo partito, ma raggiungono anche il miglior traguardo alle Comunali, sfiorando le vette (36%) delle ultime Europee. Una squadra, quella di Sala, formata da 1.150 candidati tra Consiglio comunale e Municipi, che ringrazia. Così come l'intera giunta: «Perché il merito è del lavoro fatto in questi anni». Ma, nella sua analisi a caldo della vittoria, il sindaco distilla alcuni ingredienti principali della formula «magica» che lo ha portato alla riconferma. Sono queste, ribadisce, le «lezioni politiche» che Milano può dare. La prima riguarda i modi: «Ho fatto una campagna senza mai alzare i toni, non sono caduto nella polemica e nell'insulto. E mi chiedo se la politica potrà continuare a essere quel-

di Silvia Bignami

BOLOGNA – «Da qui parte la riscossa per andare diritti a vincere le Politiche nel 2023». Matteo Lepore corona il suo sogno di diventare sindaco, rincorso per dieci anni da assessore e per un anno di campagna elettorale. Entra trionfante a Palazzo d'Accursio dove lo attendono tutti i big del Pd e l'abbraccio di Virginio Merola. E da lì chiama tutti «i sindaci progressisti d'Italia, quelli di Milano e Napoli e quelli che vinceranno a Torino e Roma, a unirsi tutti. Faccio appello a Enrico Letta e anche a Mario Draghi: dai sindaci bisogna ripartire». Dalla sua Lepore ha la vittoria con la percentuale più alta mai vista a Bologna, conquistata con una larghissima coalizione modello «giallo-rosso» che lui stesso considera la base per costruire, non esita a dire, «non un nuovo Ulivo, ma un nuovo centrosinistra».

Questo l'obiettivo del neosindaco. E pazienza se nei numeri si vede subito che il modello è più che altro «rosso-rosso», con il Pd oltre il 40% (e il boom di preferenze della sardina Mattia Santori) insieme alla lista civica Lepore sindaco, la sinistra di Coalizione civica, sponsorizzata da Elly Schlein come seconda forza attorno al 7%. Tutto mentre il M5S non riesce a beneficiare dell'effetto Giuseppe Conte e, anzi, finisce superato dalla renziana Isabella Conti, e

Fratelli d'Italia supera la Lega diventando il nuovo primo partito del centrodestra e il secondo dopo il Pd. Lepore, cui Virginio Merola passa idealmente il testimone nel pomeriggio alla messa per San Petronio ottenendo pure la benedizione del vescovo Matteo Zuppi, non infierisce sui 5Stelle. «Non commento le percentuali di altri partiti. Rispetto le

Il personaggio

Bologna Lepore il paciere ha unito renziani e grillini

“Qui laboratorio nazionale”

Percentuale mai vista per i dem: “Noi premiati quando abbiamo coraggio”. Fdi sorpassa la Lega “Hanno abbandonato Battistini”



Il brindisi di Matteo Lepore a Palazzo d'Accursio

scelte degli elettori, ma il progetto con loro va avanti ed era nostro dovere coinvolgere tutti».

Nessun passo indietro insomma per il dem che arriva in ritardo alla sala stampa allestita per lui al centro sociale Locomotiv, immerso in un parco con campi da calcetto, luci da discoteca e gruppi di anziani che giocano a bocce: «Bologna è sempre

stata un laboratorio, lo sarà anche questa volta», dice lui. Sorride al suo fianco il segretario Pd Luigi Tosiani che rivendica il “mattoncino” messo dal Pd di Bologna sulla costruzione di un nuovo centrosinistra nazionale. Conteso dalle televisioni nazionali, Lepore si abitua in fretta ai tempi televisivi. Passa da una intervista all'altra a grandi falcate. Detta l'a-



FOTOGRAMMA/PASSARO

L'appello del cardinale Zuppi nel giorno di San Petronio

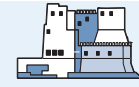
“A chi vincerà chiedo che ci faccia vincere tutti, cercando il meglio per gli altri a cominciare dai più poveri e sia aiutato da tutti, anche da chi non è dalla sua parte. Se è dalla parte della persona è dalla parte giusta”

Napoli Manfredi l'ingegnere serio “Come la mia città”

Conquistato il triplo dei consensi di Maresca. Attorno a lui De Luca, Fico e Di Maio. Scatta l'abbraccio con Conte

di Conchita Sannino

Napoli



Dati non definitivi

Affluenza **47,17%**



Gaetano Manfredi

64,12%

Partito Democratico	12,83%
Movimento 5 stelle	10,84%
Lista Manfredi sindaco	9,29%
Azzurri noi Sud Napoli viva	5,44%



Catello Maresca

21,41%

Forza Italia	6,52%
Fratelli d'Italia	4,36%
Essere Napoli Maresca sindaco	2,82%
Napoli capitale	2,54%



Antonio Bassolino

7,56%

Bassolino X Napoli	3,93%
Con Napoli Bassolino Sindaco	1,12%
Azione con Calenda	0,46%
Napoli è Napoli	0,41%



Alessandra Clemente

5,47%

Alessandra Clemente sindaco	3,23%
Potere al popolo	1,35%
Napoli 20 30	0,59%

Altri 5,44%

L'euforia comincia già nel primo pomeriggio. Ma sono quasi le nove di sera quando il neo eletto sindaco di Napoli, il 57enne ex ministro che proprio Conte aveva spinto all'inizio più di tutti, arriva all'hotel Terminus in mezzo a una folla di sostenitori. Ma guardando al parterre istituzionale che lo avvolge viene da pensare al primo "miracolo" dell'eletto: vedere così vicini, per la prima volta dalla stessa parte il governatore De Luca con i suoi "bersagli" preferiti, Roberto Fico e Luigi Di Maio. Tutti e tre intorno al primo cittadino alla sua prima conferenza, il governatore con buffetto scherzoso sulla spalla del presidente della Camera. Il ministro degli Esteri si tiene invece a tre metri di lato, stessa distanza di sicurezza scelta dal numero due del Pd, Beppe Provenzano. Ma è con tutti loro che Napoli "incorona" Manfredi sulla poltrona di Palazzo San Giacomo: il centrosinistra al governo dopo 10 anni di opposizione. Alle spalle, 13 liste, l'esercito di candidati non privo di trasformismi, destra berlusconiana o estrema. A cui si aggiungono i rischi di ingerenza del viceré De Luca. Riuscirà Manfredi a essere autonomo? «Spesso si confonde il rispetto e l'ascolto con

Vittoria netta dell'alleanza giallo-rossa Terzo Bassolino

presunta mancanza di autonomia. Ho sempre dialogato con tutti e sono sempre stato autonomo», taglia corto. Per la giunta promette «tempi stretti, ho contatti con importanti personalità, napoletane e non. Terrò per me la delega alla digitalizzazione, coinvolgerò diverse figure femminili. Non solo perché è regola di buona politica. Il loro apporto è fondamentale». Un'obiezione c'è: ha votato solo la metà degli elettori. «Tema seriissimo, ma riguarda la politica. I comuni sono stati abbandonati, le scelte dei governi centrali hanno scaricato sui territori, provocando dissenso e disagio. E chi è stato lasciato indietro non ci crede più. Per questo rappresenteremo la Napoli che vuole vincere, ma anche la Napoli che soffre. Quella del record negativo di asili nido e della maggiore dispersione scolastica».

Alla fine, gli ricordano sul palco: hanno organizzato la festa alle 22.30 in piazza Municipio. Manfredi al microfono alza le mani. È l'ingegnere che detta: «Ehi, festa sobria. Mi raccomando. E tutti con le mascherine. Ricordatelo a tutti». La nuova pagina è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la dei miei avversari. Dicevano: "Il Maalox è pronto!", "Lo mandiamo a casa!". Solo proclami». E poi, ecco la seconda lezione, che si incrocia con lo stesso Dna della città: «Milano è viva perché ci sono associazioni e comitati che vogliono partecipare». È questo che promette. Perché adesso che ha compiuto l'impresa dedicata – ed è l'unico momento in cui la voce si incrina – alla madre scomparsa da poco, Sala guarda già avanti: «I prossimi saranno i cinque anni più difficili della storia più recente della città. Dobbiamo uscire dalla pandemia, mettere a terra i fondi del Pnrr e prepararci alle Olimpiadi. Prometto di far partecipare tutta la città e di essere ancora più coraggioso nella sfida ambientale». E il prossimo obiettivo, ormai, è sempre più la Regione: «Vincere in Lombardia dopo 30 anni non è facile, la candidatura deve nascere presto: io sono pronto a dare una mano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna



Dati non definitivi

Affluenza **51,18%**



Matteo Lepore

62,01%

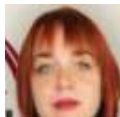
Partito Democratico	36,66%
Coalizione civica	7,32%
Matteo Lepore sindaco	6,37%
Anche tu conti	5,68%



Fabio Battistini

29,56%

Fratelli d'Italia	12,61%
Lega Salvini premier	7,73%
Battistini sindaco	4,53%
Forza Italia	3,75%



Marta Collot

2,47%

Potere al popolo	2,27%
------------------	-------



Stefano Sermenghi

2,00%

BFC Bologna Forum Civico	1,10%
Italexit	0,74%

Altri 3,96%

genda anche al suo Pd: «Il Pd deve avere coraggio. Quando il Pd ha coraggio viene premiato. Se invece si chiude nelle correnti, allora non c'è nulla da fare. Dobbiamo uscire dalla Ztl». Piuttosto ringrazia tutti i partiti che lo hanno sostenuto. Anche Italia Viva e la sindaca di San Lazzaro Conti che con le primarie di giugno «hanno messo il lievito» a questo centrosinistra. Nemmeno l'affluenza al 51% lo spaventa. Anzi la spiega pensando al centrodestra: «Non hanno saputo creare competizione. Dispiace ed è incredibile dopo 10 anni di governo della sinistra. La verità è che abbiamo bisogno di un centrodestra diverso. Credo che Salvini e Meloni dovrebbero farsi da parte. O almeno dichiarare che il fascismo è il male assoluto. Hanno preferito competere tra di loro e hanno lasciato da solo Fabio Battistini».

A sera, dopo essersi concesso a tutte le tv, va a cambiarsi. Toglie il completo elegante e mette la camicia azzurra e i jeans per andare a Palazzo d'Accursio. In cima alle scale dei cavalli trova Merola ad abbracciarlo. E con lui Bonaccini, Schlein e Conti. Tutti gli alleati che non stanno nemmeno nella foto. Lui insiste sulla chiamata dei progressisti. «Se sarò io il leader del partito dei sindaci?», ride. «Ma no, non mi sono neanche insediato ancora. Prima si governa Bologna: per servirla, non per comandarla».

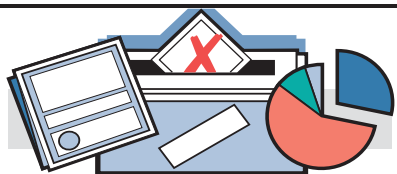
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI – L'ingegnere può definitivamente sorridere. «Napoli ha voluto voltare pagina». Sincero. «Ma siamo oltre le più rosee aspettative. Non me lo aspettavo». Effetto Gaetano Manfredi. Valanga calma al 65 per cento che significa vittoria netta dell'alleanza giallorossa. E alla fine scatta l'abbraccio con Giuseppe Conte che arriva a tarda sera a prendersi il profumo del trionfo partenopeo per lenire le ferite di Roma e Torino. Una festa su cui nessuno poteva scommettere al primo turno. Con un corollario che risolve anche il Pd locale: la lista, fino alle 22 almeno, supera di qualche punto il M5S, i dem sono al 12 contro l'11 della corazzata a cinque stelle.

Ora è garbatamente affilato il professore Manfredi: «Qualcuno pensava che il mio profilo fosse troppo serio e pacato per Napoli: ma Napoli è seria. Una città che sa lavorare. Non balliamo e non abbiamo mandolini. Abbiamo talenti, creatività e numeri da giocare». Determinato, specie per gli impegni presi sul dissesto del Comune, i 5 miliardi di passività. «Ora Napoli non si fa più da parte. Non litiga e non si lamenta, ma chiede sostegno alle istituzioni. E solidarietà. Pretendiamo di avere ciò che spetta alla città».

Il professore dai toni pacati, il diesel dei candidati italiani, alla fine sbaraglia tutti. E di fronte alla marcia progressiva dell'ex ministro del governo Conte II, finisce nella polvere l'ambizione di Catello Maresca (inchiodato al 21,80 per cento), l'ex pm anticamorra lanciato dal centrodestra (poi mollato da Salvini e Meloni) che ora promette di rimanere in Consiglio. Terzo sul podio Antonio Bassolino, la cui rimonta era un sentimento della politica che ha convinto solo al 6,76 per cento. Quarta l'assessora uscente di De Magistris, Alessandra Clemente, al 5,44. E alla fine tutti e tre chiameranno il vincitore. «Gesto che ho molto apprezzato».

Misurato, pur nel trionfo. «Mi chiedete se sia stato merito del candidato, dell'alleanza Pd-Cinque Stelle e più di un partito o dell'altro. Per me è stata una vittoria dei cittadini, è a loro che dico grazie subito. Il popolo ha deciso di scrivere una storia totalmente nuova. Napoli chiede servizi ed efficienza amministrativa per oggi e chiede strategie e sviluppo per l'immediato futuro. Questa percentuale, che forse resterà la più alta d'Italia, ci riempie innanzitutto di responsabilità e poi di gioia».



“ *La prima cosa da fare sarà seguire i calabresi, diventare sempre più pop ed essere molto meno di Palazzo* ”

Nino Spirli Presidente facente funzioni in Calabria

Calabria La trincea di Forza Italia

Berlusconi ringrazia Occhiuto

Bruni: “Non è una sconfitta ma un secondo posto”
De Magistris: “Devo riflettere sul futuro”

di **Alessia Candito**

«Abbiamo vinto bene e sono felice di poter essere il presidente della Regione Calabria». A spoglio ancora lontano dall'esser completato, con meno di un quarto delle schede

scrutate, Roberto Occhiuto parla già da presidente di Regione Calabria. E può farlo. Perché in Calabria votano pochi, a stento il 44% degli aventi diritto, ma il dato è chiaro. Con il 55% delle preferenze Occhiuto quasi doppia il centrosinistra a trazione Pd-Cinquestelle, guidato dalla civica Amalia Bruni.

Festeggia Occhiuto, che rivendica «abbiamo vinto bene e vinceremo ancora da domani affrontando e risolvendo i problemi che attanagliano la Calabria». E festeggia Forza Italia, primo partito in Calabria, con un 18% che migliora di sei punti il risultato delle regionali del 2020

I candidati



▲ **Roberto Occhiuto**
Eletto per Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia

55,8



▲ **Amalia Bruni**
Era la candidata di Pd e Movimento 5 Stelle

27,2



▲ **Luigi de Magistris**
Per l'ex sindaco di Napoli sei liste

15,2

ed è miraggio alle amministrative delle grandi città. «Dobbiamo essere veramente felici» dice soddisfatto, in collegamento telefonico, Silvio Berlusconi. Gongola il coordinatore Antonio Tajani, che specifica «Forza Italia, a differenza di tutti gli altri ha presentato due liste, Forza Italia e Forza Azzurri. In questo momento la sommatoria dei voti avvicina al 30%».

Ufficialmente, celebrano la vittoria “di squadra” anche Lega e Fratelli d'Italia, ma i risultati di lista non meritano certo brindisi. Il partito di Giorgia Meloni supera la Lega, ma più per demeriti altrui che per nuovi consensi. Come in passato, Fdi non va oltre il 10%, anzi - a scrutinio parziale - per una manciata di decimi neanche lo raggiunge. Il Carroccio calabrese supera di poco l'8%, lasciando per strada quasi il 4% dei consensi del 2020. Dati che potrebbero mettere in discussione quella vicepresidenza che il leghista Nino Spirli, governatore facente funzioni uscente, si sente già in tasca. L'accordo elettorale era quello, ma alla vigilia del voto più di uno in Fdi ha provato a metterlo in discussione. Nel frattempo, lui prova a dettare la linea «La prima cosa da fare sarà seguire i calabresi, diventare sempre più pop e molto meno di palazzo». Sempre che glielo facciano fare. Di certo, nel futuro governo regionale ci saranno da accontentare anche “Coraggio Italia” di Luigi Brugnaro, che esordisce superando il 5%, e l'Udc, che a dispetto degli arresti che hanno azzerato la dirigenza regionale raccoglie il 4,6%.

Ci si lecca le ferite nel centrosinistra. Lo scenario peggiore è stato evitato, la coalizione a trazione Pd-Cinque Stelle, guidata dalla civica Amalia Bruni, con il 27% è arrivata seconda, senza patire troppo né la concorrenza del polo civico di De Magistris, a spoglio fermo al 15,5%, né la candidatura “per dispetto” dell'ex governatore dem Mario Oliverio, sotto il 2%. Ma i risultati per i partiti sono pessimi. Crolla il Pd, che perde lo scettro di primo partito in regione e a stento raggiunge il 14%, lasciando per strada 4 punti. Non sfonda il M5s, che a dispetto delle piazze riempite dall'ex premier Giuseppe Conte, raggranella un 6,2%, sostanzialmente identico a quello raggiunto alle ultime regionali, quando correva in tandem con una civica di propria emanazione. Questa volta però potrebbero riuscire piazzare qualcuno in Consiglio. «Questa non è una sconfitta, ma un secondo posto» dice la candidata Amalia Bruni, che si complimenta con Occhiuto ma sottolinea «purtroppo continua a vincere il partito dell'astensionismo, che è la cosa più grave».

Solo a tarda sera Luigi De Magistris mostra tutta la sua delusione. Il suo polo civico a scrutini parziali si è fermato al 15,5% e solo una lista è andata a sedgio. E causa tagliola elettorale calabrese, da terzo classificato è fuori dal Consiglio regionale. «Farò di tutto per dare il mio sostegno, sia in Calabria che a Napoli. Ora mi prenderò un periodo fino a Natale perché ho bisogno di riflettere su cosa sia più giusto fare in questo momento della mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arriva il Cashback del pedaggio

Il rimborso per il disagio dovuto ai lavori sulla rete di Autostrade per l'Italia, dal 25% al 100% del pedaggio e a partire da 15 minuti di ritardo.

Scarica l'App Free To X e provala subito!

Scarica su **App Store**

DISPONIBILE SU **Google Play**



autostrade // per l'italia

FREETO X
Sostenibilità. Innovazione. Mobilità

Il rimborso può essere erogato nel caso di cantieri per lavori che impattano la fluidità del transito a causa della riduzione delle corsie originariamente disponibili (esclusa la corsia di emergenza). Non si ha diritto al rimborso nel caso di cantieri per ripristini di sicurezza urgenti dovuti ad incidenti, né per ritardi causati da traffico intenso, incidenti, eventi meteo, manifestazioni, o qualunque altra motivazione diversa dai lavori.

Per ulteriori dettagli consulta il documento **Termini e condizioni** disponibile sul sito freeto-x.it

70%

Novara, il sindaco leghista fa il bis
Alessandro Canelli (Lega) ha vinto al primo turno con largo vantaggio sul candidato del centrosinistra

Castelfidardo, la figlia di "nonna Peppina" va al ballottaggio
La figlia di 'nonna Peppina', al secolo Giuseppa Fattori, diventata simbolo delle popolazioni terremotate, andrà al ballottaggio: Gabriella Turchetti sostenuta dal centrodestra sfiderà Roberto Ascani (M5s)

GLI ALTRI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

Trieste, Dipiazza davanti la Lega insegue a Varese Rimini al centrosinistra

di **Gabriele Bartoloni**

ROMA – Non solo Roma, Napoli e Milano. La partita delle amministrative si gioca anche nei capoluoghi più piccoli, dove le forze politiche hanno spesso optato per strategie e alleanze diverse rispetto a quelle messe in campo nelle grandi città. E l'asse Pd-5 Stelle risulta vincente nella maggior parte dei casi, non molti, in cui è stato realizzato. Non è il caso di Trieste, dove il centrodestra è vicino al bis del sindaco uscente Roberto Dipiazza, il centrosinistra arranca e il M5S potrebbe finire dietro i complottisti No-Vax del Movimento 3v. Una debacle quasi ovunque, per i grillini, in favore di un bipolarismo che li premia solo quando sono alleati con i dem. Succede a Varese, dove Davide Galimberti sfiora la vittoria incalzato

L'alleanza Pd-M5s vincente a Ravenna Latina, il caso Durigon non ferma la destra

dal centrodestra di Matteo Bianchi. A Ravenna l'alleanza giallo-rossa unita da Michele De Pascale si avvia verso la conferma al primo turno con uno stacco di quasi 40 punti da un centrodestra spaccato tra Filippo Donati, sostenuto da Lega e FdI e Alberto Ancarani, appoggiato da Forza Italia. Anche nella vicina Rimini il candidato del centrosinistra Jamil Sadegholvaad è dato poco sopra il 50 per cento e a ben venti punti di distanza dallo sfidante. Così come a Savona, dove il centrodestra rischia di cedere la città al progressista Marco Russo. In Campania l'unico capoluogo

escluso dal voto è Avellino. Sulla scia di Napoli, il centrosinistra viene dato vincente sia a Caserta che a Salerno, dove Vincenzo Napoli potrebbe spuntarla al primo turno senza arrivare al ballottaggio. A Benevento un veterano della politica tenta il bis: supportato da ben 10 liste, Clemente Mastella - vicino alla soglia del 50 per cento - ha messo all'angolo la destra sovranista ferma al 5 per cento. Un risultato lontano da quello ottenuto a Novara. Qui il centrodestra guidata da Alessandro Canelli si avvia verso la vittoria secca con il 70 per cento delle preferenze. Stesso copione a Latina, dove le polemiche sollevate dal caso Durigon non sembrano aver scalfito i consensi dell'ex An Vincenzo Zaccheo, appoggiato dal centrodestra trainato da Lega e Fratelli d'Italia: i primi nel voto di lista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In Relazioni internazionali ed europee
Mattarella, laurea honoris causa a Parma**

"L'Europa ha compiuto una svolta in questi mesi, maturata sin dalle prime fasi della pandemia e poi culminata con il Next generation". Lo ha detto ieri il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella nel discorso che ha tenuto alla cerimonia di conferimento della laurea *honoris causa* in Relazioni internazionali ed europee, che gli è stata conferita da parte dell'università di Parma.



DOLCE & GABBANA

DOLCEGABBANA.COM



Diritto & Fisco

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni

Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli si rinnova.

www.classabbonamenti.com

Oggi in consiglio dei ministri la legge delega con i principi quadro di modifica dell'Irpef

Riforma fiscale, si va in scena Verso taglio Irap, addio alle micro tasse e rimodulazione Iva

DI CRISTINA BARTELLI

Verso il taglio dell'Irap per le pmi, un pensionamento delle micro tasse e il riordino delle aliquote Iva, nonché una rimodulazione dell'Irpef e riapertura per la rivalutazione delle micro zone del catasto. Sono questi alcuni dei contenuti che saranno indicati nel quadro degli interventi della legge delega fiscale in appoggio oggi al consiglio dei ministri. Si avvia così la prima parte della riforma che può contare su un incremento di base finanziaria su cui modulare gli interventi. Dallo stanziamento iniziale di 2 mld grazie al tesoretto del contrasto all'evasione di oltre 4 mld ricavato nella Nota d'aggiornamento al documento di economia e finanza (si veda *ItaliaOggi* del 30/9/2021) si potrà arrivare a prevedere interventi fino a 6 mld che possono arrivare a 9 miliardi da stanziare in manovra, attingendo dal tesoretto di oltre 22 miliardi emerso per l'impatto della revisione al rialzo del pil 2021 (+6%) sul deficit. Venendo ai contenuti della riforma il testo, come più volte spiegato dal presidente del consiglio Mario Draghi (nella foto), conterrà delle linee generali di interven-



Mario Draghi

to a cui dovrà seguire la stesura dei decreti delegati. Stando al cronoprogramma il governo dovrà tenere conto del documento predisposto al 30 giugno dalla commissione bicamerale di camera e senato sulla riforma dell'Irpef. Il documento sceglieva una impostazione di un intervento sul terzo scaglione Irpef del 38% che riguarda le fasce di reddito tra i 28mila e i 55mila. Dovrebbe esserci anche il taglio dell'Irap per gli autonomi e piccole imprese che da solo vale 3 mld di euro. Per quanto riguarda la riforma del catasto che il documento del Parlamento non ha menzionato, il premier Draghi ha avuto modo di spiegare (si veda *ItaliaOggi* del 30/9/2021) che si avvierà una ricognizione di tipo informativo statistico e che a

bocce ferme la riforma avverrà in invarianza di gettito per le tasche dei contribuenti.

Nello spiegare la legge delega Draghi ha dichiarato che si tratterà di una legge in cui sarà «descritto l'involucro fiscale, i principi che lo sostengono e per il catasto, una presentazione di tipo informativo statistico.

Non si paga nè più nè meno di prima» è l'impegno preso dal premier ma si tratterà di rivedere le rendite come sono state fissate. «Oggi», ha sottolineato Draghi, «il sistema catastale, l'Italia geografica è più grande dell'Italia catastale e bisogna andare a andare in fondo a questo problema». Nel mirino anche il coefficiente di aggiornamento delle rendite fissato a 160, un criterio che per Draghi non ha più alcun senso e su cui si dovrà intervenire ma con una prospettiva di medio/lungo periodo.

Nelle ipotesi di lavoro c'è poi una revisione delle aliquote Iva e una ricomposizione dei beni delle varie categorie sì ma che non dovrebbe essere associato, anche in questo caso a un aumento del prelievo complessivo. Sull'Irpef l'ipotesi al vaglio è quello di un modello tendenzialmente duale, in cui il livello delle aliquote sui red-

Per il bonus sanificazione istanze fino al 4 novembre

Al via il bonus sanificazione. Da ieri, e fino al 4 novembre prossimo, è possibile presentare la domanda. Lo ricordano le Entrate. Il credito d'imposta per la sanificazione e l'acquisto dei dispositivi di protezione è stato introdotto dal dl Sostegni-bis e disciplinato quanto a modulistica e modalità dal provvedimento del direttore dell'Agenzia del 15 luglio scorso. Il credito è pari al 30% delle spese sostenute in giugno, luglio e agosto 2021, fino a un massimo di 60 mila eu-



Disponibili 200 mln € per il 2021

ro per beneficiario, nel limite complessivo di 200 mln per l'anno 2021.

© Riproduzione riservata

diti da capitale (nonché degli regimi sostitutivi cedolari) sia sufficientemente prossimo all'aliquota applicata al primo scaglione Irpef, più in particolare si valuterebbe un abbassamento dell'aliquota media effettiva con particolare riferi-

mento ai contribuenti nella fascia di reddito 28.000-55.000 euro. Inoltre troverebbe spazio l'avvio del riordino delle spese fiscali quantificate in 608 nell'ultima relazione allegata alla Nadeff.

© Riproduzione riservata

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

Perché non scegliere dei gestionali per lo studio pensati da colleghi con la mia stessa esperienza?



Contabilità, fiscale e bilancio in un'unica piattaforma
INTEGRATO GB



Carte di lavoro, verifiche periodiche, con una procedura guidata
REVISIONE LEGALE GB



Cedolini, uniemens: tutto in una semplice interfaccia
PAGHE GB



La soluzione intuitiva per gestire contabilità e dichiarativi in azienda
GESTIONE SOCIETÀ GB

SCOPRI DI PIÙ >> www.softwaregb.it

info@gbsoftware.it
06-97626328

L'inchiesta Pandora papers scopre gli schemi offshore. Gentiloni (Ue) pronta la direttiva

Società di comodo messe a nudo

Svelati i dati di oltre 27 mila entità e 30 mila beneficiari

DI MATTEO RIZZI

Società offshore scoperte dai Pandora Papers. Cinque anni dopo i Panama Papers, arriva una nuova fuga di dati che coinvolge almeno 35 capi di stato, più di 330 politici, 46 oligarchi russi e 133 miliardari della lista Forbes. Un'inchiesta che mette in luce più di 27.000 società create tra il 1971 e il 2018 e quasi 30.000 dei loro beneficiari.

Almeno 600 giornalisti da 117 paesi guidati dal Consorzio internazionale dei giornalisti investigativi (Icij) hanno svelato i documenti trapelati provengono da 14 società che offrono servizi offshore in tutto il mondo, in paesi come Panama, Isole Vergini Britanniche e Bahamas, ma anche Svizzera e Monaco. Nel corso di quasi due anni sono stati analizzati più di 11,9 milioni di file (2,94 terabyte), tra cui documenti di testo, fogli di calcolo, e-mail, immagini, liste di azionisti, fatture, passaporti, registri di viaggio. Insieme, costituiscono un'istantanea senza precedenti della finanza internazionale e fanno luce sui segreti dei paradisi fiscali e dei professionisti che fanno da ponte.

Le società offshore sono spesso create nei centri finanziari internazionali per garantire uno snello flusso dei capitali. Ma il problema emerge quando queste società vengono istituite in paesi opachi o con tassazione nulla. Possedere una società offshore è legale a condizione che i beni e i redditi derivati dalla loro attività siano dichiarati alle autorità dove il beneficiario risiede abitualmente. Un contribuente residente in Italia può

costituire una società, ad esempio, a Panama, a condizione che l'Agenzia delle entrate italiana sia a conoscenza delle relative consistenze. Tuttavia, nella maggior parte dei paradisi offshore non esiste un registro dei titolari effettivi efficace, quindi l'agenzia italiana non può venire a conoscenza del patrimonio nascosto. Ed è qui che scatta l'elusione. Secondo una stima della Commissione europea, i cittadini dell'Ue usano diversi veicoli per deviare l'equivalente del 9,7% del Pil europeo verso i paradisi. Questo causa una perdita di 46 miliardi di euro di entrate fiscali ogni anno.

I nomi. Sulla scena internazionale, tra i nomi emersi quello del ministro delle Finanze olandese Wopke Hoekstra, che aveva cercato di bloccare il Recovery fund chiedendo un'indagine Ue sui conti dell'Italia in piena pandemia. Tra i gli italiani coinvolti ci sarebbero Carlo Ancelotti, l'ex calciatore ora allenatore del Real Madrid, il boss della camorra, Raffaele Amato che sta scontando una pena di vent'anni in carcere. Tra i file, fa sapere l'Espresso, si ricava poi il nome dell'ex nazifascista Delfo Zorzi.

Le reazioni. Sul caso è intervenuto anche il commissario europeo all'economia Paolo Gentiloni. «Ci sarà una proposta, prima di fine anno, contro l'abuso delle società di comodo, che è una delle questioni fondamentali che emergono dai Pandora Papers», ha detto Gentiloni. Il commissario ha citato la riforma della direttiva antielusione già annunciata dalla presidente della commissione Ursula von der Leyen nel suo discorso sullo Stato dell'Unione (si veda ItaliaOggi del 16/09/2021)

© Riproduzione riservata

L'ANTITRUST CALCOLA IL DANNO DELL'ELUSIONE

Concorrenza fiscale, in fumo 27 mld

DI MATTEO RIZZI

Dall'Italia 27 miliardi di euro verso i paradisi fiscali dell'Unione europea. Il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) Roberto Rustichelli nella relazione annuale dell'antitrust italiano si scatenò contro i paradisi fiscali nell'Unione. «Sin dalla presentazione della mia prima relazione annuale nel luglio 2019 ho posto con forza un tema, quello della concorrenza fiscale sleale tra stati membri», aprì il presidente.

«Il danno arrecato agli stati che producono valore dal dumping fiscale posto in essere da taluni paesi europei, divenuti oggi dei veri e propri paradisi fiscali con l'euro, si è ancor più aggravato», sottolinea Rustichelli, che cita i risultati aggiornati della ricerca The Missing Profits of Nations del professor Gabriel Zucman dell'Università di Berkeley in California, nonché direttore dell'Osservatorio fiscale Ue (si veda ItaliaOggi del 20/08).

Secondo lo studio, nel 2018, 27 miliardi realizzati in Italia dalle multinazionali sono stati spostati verso i paradisi fiscali europei. 40 quelli spostati dalla Francia. 71 i profitti sottratti alla tassazione in Germania. «A beneficiarne quasi sempre sei stati: Lussemburgo, Irlanda, Olanda, Belgio, Cipro e Malta, mentre l'Euro-

pa è la principale vittima dell'elusione delle grandi società, con oltre il 35% dei profitti spostati dal Vecchio Continente, a fronte di meno del 25% dagli Stati Uniti», sottolinea il presidente dell'antitrust. Inoltre, sul «vertice del G20 tenutosi a Venezia lo scorso luglio si è concluso con un accordo di massima che prevede l'introduzione di una global minimum tax pari ad almeno il 15%». Sebbene tale accordo rappresenti un passo avanti nel contrasto al comportamento delle multinazionali che oggi possono liberamente spostare i profitti nei paradisi fiscali», esso «non risolve fino in fondo il problema della concorrenza sleale all'interno dell'Unione Europea». Inoltre, sottolinea la complessità per implementare l'aliquota minima, «poiché sarà difficile applicare in modo uniforme la nuova imposta a causa della mancata standardizzazione dei criteri di calcolo della relativa base

imponibile».

Inoltre, in riferimento alle principali società globali, soprattutto del web, il presidente sottolinea come «non può continuare ad esistere un sistema nel quale si consente alle multinazionali di operare sfruttando le infrastrutture e i servizi pagati dai cittadini, senza dare il proprio contributo attraverso il pagamento delle tasse nei paesi ove viene prodotto il valore».

© Riproduzione riservata



Roberto Rustichelli

ADEGUATA VERIFICA PER LIMITARE I RISCHI DI RILIEVI IN AMBITO NORMATIVA SUL RICICLAGGIO

Controlli massivi sulle anagrafiche clienti degli intermediari

DI FABRIZIO VEDANA

Verificare le anagrafiche di clienti, procuratori, titolari effettivi e beneficiari di rapporti bancari, finanziari e assicurativi con l'obiettivo di accertare l'eventuale presenza nelle nuove carte, chiamate pandora papers, che documentano ricchezze, di origine non sempre certa, detenute in paradisi fiscali. Per le funzioni antiriciclaggio di banche, intermediari, compagnie assicurative e fiduciarie si apre una nuova stagione di controlli massivi che potrà avvenire o in modo automatico o in modo manuale. La scelta dell'una o dell'altra modalità dipenderà in primo luogo dalla disponibilità dei dati completi dei soggetti presenti nella nuova lista (che arriva a distanza di cinque anni circa da quella diffusa con i panama papers). Una volta acquisiti, i dati potranno essere trattati in modo informatizzato ed automa-

tizzato oppure manualmente. Nel primo caso sarà un fornitore di dati esterni a fornire al soggetto obbligato (i.e. banca, assicurazione, ecc.) un database contenente i dati dei soggetti presenti nei pandora papers; le informazioni contenute nel database verranno poi incrociate con quelle presenti nelle anagrafiche dell'intermediario e alla funzione antiriciclaggio spetterà poi valutare le eventuali evidenze che dovesse emergere. Qualora non fosse disponibile un database esterno, il citato controllo verrà fatto manualmente; al fine di scongiurare il rischio di dover fare un controllo su un elenco molto lungo di nominativi, la funzione antiriciclaggio potrà valutare di farlo solo su nominativi di soggetti italiani o che potrebbero, ragionevolmente, avere dei collegamenti con il nostro paese. Sarà importante, in ogni caso, tenere agli atti l'esito del controllo fatto e una breve descrizione

della metodologia utilizzata (informatica o manuale). La vicenda dei panama papers mette ancora una volta in luce l'importanza che assume l'attività di adeguata verifica in presenza di persone politicamente esposte e ben si comprende perché il nuovo regolamento europeo in materia di adeguata verifica del luglio scorso introduce l'obbligo degli Stati membri a redigere elenchi di funzioni che conferiscono lo status di persona politicamente esposta sul loro territorio e obblighi per i soggetti obbligati di sottoporre gli stessi soggetti a misure di adeguata verifica rafforzata. Lo stesso provvedimento, come per la verità già previsto dalla normativa italiana, prevede che, per almeno i dodici mesi successivi alla cessazione della carica, continuino ad essere applicate le stesse misure di adeguata verifica rafforzata.

Per una migliore comprensione

dell'ampiezza dei controlli che le funzioni antiriciclaggio potrebbero ritrovarsi a dover fare per effetto della diffusione della lista dei pandora papers che assume la tematica occorre ricordare che il decreto legislativo 231 del 2007 definisce all'articolo 1 persone politicamente esposte le persone fisiche che occupano o hanno cessato di occupare da meno di un anno importanti cariche pubbliche, nonché i loro familiari e coloro che con i predetti soggetti intrattengono notoriamente stretti legami. La stessa norma riporta poi un lungo elenco di cariche pubbliche dalla cui assunzione discende la qualifica di persona politicamente esposta e comprensivo, tra l'altro, dell'incarico di direttore generale di aziende sanitarie locali e di azienda ospedaliera, di azienda ospedaliera universitaria e degli altri enti del servizio sanitario nazionale.

© Riproduzione riservata

Stesura del regolamento condominiale quantificata separatamente

L'addebito, dall'impresa costruttrice al compratore, della spesa per la stesura del regolamento condominiale non è una operazione accessoria alla vendita dell'immobile, ma una prestazione autonoma soggetta all'Iva con l'aliquota ordinaria del 22%. Il relativo corrispettivo, pertanto, se ricompreso indistintamente nell'ambito di un importo addebitato a vario titolo, deve essere quantificato separatamente. Emerge dalla risposta ad interpello dell'agenzia delle entrate 640 del 30/9/2021, in relazione al quesito di una società di costruzioni che, nel contesto di

contratti di vendita di fabbricati soggetti all'aliquota del 4 o del 10%, prevede anche l'addebito agli acquirenti di una somma forfetaria a titolo di compartecipazione alle seguenti spese sostenute dall'impresa stessa in funzione dell'operazione immobiliare:

- il frazionamento del mappale catastale dell'area edificabile e l'accatastamento del fabbricato oggetto della compravendita;

- l'allacciamento alle reti di fornitura delle utenze, necessario per la sottoscrizione dei contratti di somministrazione da parte degli acquirenti;

- la redazione del regolamento di condominio, adempimento che, per prassi consolidata, spetta all'originario e unico proprietario.

La società prospettava di assoggettare la predetta somma alla stessa aliquota prevista per la cessione dell'immobile, ritenendo trattarsi di prestazioni accessorie ai sensi dell'art. 12 del dpr 633/72. Al riguardo, richiamata la prassi e la giurisprudenza sul rapporto di accessorietà ai fini Iva, l'agenzia ritiene condivisibile la tesi dell'interpellante solo con riguardo alle prime due voci sopra indi-

cate, riconoscendo così natura accessoria al rimborso spese per i servizi di frazionamento, accatastamento del fabbricato e allacciamento delle utenze. La redazione del regolamento di condominio, invece, per l'agenzia non costituisce un'operazione accessoria, in quanto non integra, né completa, e men che meno rende possibile la vendita immobiliare, sicché va assoggettata autonomamente all'Iva con l'aliquota ordinaria, sulla relativa quota-parte di corrispettivo.

Franco Ricca

© Riproduzione riservata

Risposta a interpello delle Entrate. Dichiarazioni rese prima della registrazione dell'atto

Bonus prima casa aggiudicato

Benefici agli under 36 anche per acquisti in aste giudiziarie

DI MARIA SOLE BETTI

Agevolazioni prima casa under 36, ok al bonus anche per gli acquisti effettuati in sede di asta giudiziaria. Infatti, anche «nell'ipotesi di trasferimento immobiliare con provvedimento giudiziale» è possibile per gli acquirenti sotto i 36 anni di usufruire della riduzione delle imposte di compravendita e mutuo. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate nella giornata di ieri all'interno della risposta ad interpello n.653/2021. Il dubbio circa il godimento del bonus era stato prospettato da un contribuente aggiudicatario di un'unità immobiliare all'interno di un'asta giudiziaria. L'istante intendeva avvalersi delle agevolazioni previste per l'acquisto della prima casa previste dall'art.64 del dl 73/2021 e aveva ritenuto opportuno rivolgersi all'Agenzia delle entrate per sapere se fosse possibile «usufruire di tali benefici sia nel momento del pagamento delle imposte dovute per la registrazio-

ne del decreto di trasferimento che nel Momento della futura stipula del contratto di mutuo». E questo alla luce del principio secondo cui «il contribuente "dovrà provvedere a rendere le anzidette dichiarazioni prima della registrazione del decreto di trasferimento del giudice dell'esecuzione, che costituisce l'atto al quale va riconosciuta efficacia traslativa della proprietà del bene».

Nella propria ricostruzione, l'Agenzia delle entrate ha evidenziato che in base all'articolo 1 del decreto del presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n.131, l'imposta di registro «si applica nella misura indicata nella Tariffa allegata al (...) Testo unico, agli atti soggetti a registrazione e a quelli volontariamente presentati per la registrazione». Inoltre, come peraltro precisato da ultimo dalla stessa amministrazione finanziaria nella risoluzione 38/E del 28 maggio 2021, è possibile chiedere l'applicazione dell'agevolazione "prima casa" anche nelle ipotesi in

cui il trasferimento immobiliare avviene con un provvedimento giudiziale. Per questo motivo, nel caso di specie l'Agenzia delle entrate ha ritenuto che l'istante possa usufruire delle agevolazioni disciplinate dal citato articolo 64 del decreto legge 73/2021. Con riferimento invece al momento in cui l'istante dovrà rendere le dichiarazioni previste dal Tur alle quali si subordina la fruizione del beneficio, le Entrate hanno mantenuto la linea adottata nella risoluzione n. 38/E/2021, affermando che «le previste dichiarazioni sono rese dalla parte interessata, di regola, nelle more del giudizio, talché risultino nel provvedimento medesimo. (...), tuttavia, è possibile rendere tali dichiarazioni anche in un momento successivo, purché ciò avvenga prima della registrazione dell'atto».

10 ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

OK ALLO SGRAVIO IN ANTICIPO SULLA SEPARAZIONE

Si al bonus prima casa anche se la vendita dell'immobile è precedente all'omologazione della separazione dei coniugi. Questo il parere delle Entrate espresso nella risposta n.651/2021. Secondo l'Agenzia, l'agevolazione prevista per eliminare le imposte sugli atti post separazione è applicabile già dal momento in cui viene presentato il ricorso consensuale di separazione in tribunale.

Nella propria ricostruzione, le Entrate hanno fatto riferimento alla normativa di riferimento, che istituisce un regime di esenzione dall'imposta di bollo, di registro o di ogni altra tassa per «tutti gli atti, i documenti ed i provvedimenti relativi al procedimento di scioglimento del matrimonio o di cessazione degli effetti civili del matrimonio» (art. 19, l.74/1987).

L'esenzione va infatti a favore, come sot-

tolineato dall'ordinanza n.22023/2017 della Cassazione ricordata dall'AdE, «gli atti e le convenzioni che i coniugi pongono in essere per regolare sotto il controllo del giudice i loro rapporti patrimoniali conseguenti alla separazione o al divorzio», tra cui sono ricompresi anche gli accordi relativi al trasferimento della proprietà di immobili.

L'Agenzia ha inoltre richiamato la propria risoluzione 80/E/2019, in cui era già stato chiarito che «la cessione, a terzi, di un immobile oggetto di agevolazione 'prima casa', in virtù di clausole contenute in un accordo di separazione omologato dal giudice, finalizzato alla risoluzione della crisi coniugale, non comporta la decadenza dal relativo beneficio».

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Attrezzature sanitarie fisse con l'Iva agevolata al 10%

Via libera all'aliquota Iva agevolata del 10% sulle cessioni di attrezzature sanitarie destinate ad essere fissate all'immobile nel quadro di un intervento di ristrutturazione dell'edificio. Lo ha chiarito l'agenzia delle entrate con la risposta ad interpello n. 636 del 30 settembre 2021. Il quesito era stato presentato da una società in relazione a cessioni di apparecchi radiologici da effettuare nei confronti di laboratori di radiologia privati, i quali hanno richiesto la fatturazione con l'aliquota del 10% in quanto l'acquisto avverrebbe nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia occorrenti per la predisposizione, all'interno di un edificio esistente, di una struttura che abbia le caratteristiche di un laboratorio radiologico. Gli interventi comportano la demolizione dei muri, la loro ricostruzione altrove, il taglio delle pavimentazioni e dei muri per il passaggio degli impianti di climatizzazione, elettrico, idraulico, nonché il consolidamento delle solette al fine di renderle idonee a sostenere il peso dei macchinari oppure la fornitura di una piastra per la distribuzione del carico, oltre ai complementari lavori di tinteggiatura, installazione di speciali infissi, dei pavimenti e dei sanitari. Nella risposta, l'agenzia osserva che il n. 127-terdecies della tabella A, Parte III, allegata al dpr 633/72, assoggetta all'aliquota 10% la cessione di beni, escluse le materie prime e semilavorate, forniti per la realizzazione degli interventi di recupero di cui all'art. 31, lett. c), d) ed e), della legge 5 agosto 1978, n. 457 (risanamento conservativo, restauro, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica). Come precisato dalla circolare n. 1/1994, la disposizione agevola dunque le cessioni di «beni finiti» forniti nel quadro della realizzazione dei predetti interventi, intendendosi per «beni finiti» i beni che anche successivamente al loro impiego nella costruzione o nell'intervento di recupero non perdono la loro individualità, pur incorporandosi nell'immobile, quali ad esempio gli ascensori, i montacarichi, gli infissi, i sanitari, i prodotti per gli impianti idrici, elettrici, ecc.

In assenza di un'elencazione tassativa dei «beni finiti», la prassi ha ricondotto in tale categoria, per esempio, anche le scale a chiocciola, i caminetti, le porte, in quanto, anche se devono incorporarsi nel fabbricato, non perdono la loro individualità. Sono invece da considerare materie prime e semilavorate, ad esempio, le tegole, le piastrelle e i mattoni, in quanto, unitamente ad altri beni, concorrono a formare il tetto, i pavimenti, i muri. Ulteriore caratteristica dei «beni finiti» è quella del loro posizionamento solo una volta avvenuta l'ultimazione del processo produttivo, da cui discende che essi devono trovarsi nella fase finale della commercializzazione.

Alla luce di tali criteri, l'agenzia ritiene che alle cessioni delle apparecchiature in esame, similari a quelle considerate favorevolmente nella risoluzione n. 550439/1989, possa applicarsi l'aliquota agevolata a condizione che siano incorporate strutturalmente e funzionalmente negli edifici e l'installazione richieda l'esecuzione di opere inquadabili tra i predetti interventi di recupero.

Franco Ricca

© Riproduzione riservata

L'INCIDENTE / MILANO

Aereo caduto a Milano: la richiesta del "vettore", l'ipotesi stallo e il giallo del motore a fuoco

Nessun riscontro fino ad ora alle segnalazioni dei cittadini che, subito dopo lo schianto, avevano detto di aver visto le fiamme svilupparsi dal Piper in caduta. Nei video non ce n'è traccia. La scatola nera è stata trovata intatta, servirà qualche giorno per i risultati. Tra le ipotesi al vaglio c'è anche l'errore umano del pilota

Sono due le inchieste aperte sull'incidente aereo delle 13.09 di domenica, alle porte di Milano, in cui hanno perso la vita otto persone, tra cui un neonato, che viaggiavano a bordo di un Pegasus Pc-12, partito pochi minuti prima da Linate. L'Ansv, l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo, ha aperto un'inchiesta di sicurezza e disposto l'invio di un investigatore sul luogo dell'incidente. All'inchiesta parteciperanno anche investigatori di Romania, Svizzera e Canada, vale a dire i Paesi di immatricolazione dell'aereo caduto, di costruzione del velivolo e di costruzione del motore. La procura di Milano - ieri il procuratore aggiunto Tiziana Siciliano è andata sul posto - indaga per disastro aereo.

Incidente aereo Milano: il mayday non c'è mai stato

Sono stati acquisiti i filmati delle telecamere di sorveglianza del parking Atm vicino alla fermata della metropolitana, così come alcuni video realizzati da passanti e vicini al parcheggio su cui è avvenuto l'impatto. Immediatamente recuperata e sequestrata anche la scatola nera trovata a una

decina di metri dalla voragine dell'edificio che ha preso fuoco. Gli inquirenti hanno inoltre sequestrato le conversazioni radio con la torre di controllo di Linate.

La scatola nera è stata trovata intatta. Il lightweight data recorder, spiegano i tecnici, è qualcosa di meno di una scatola nera, e non solo per il peso di poco superiore ai due chili: contiene un minor volume di dati ma consegnerà agli investigatori i segreti degli ultimi secondi di volo del Pilatus Pc-12.

Tutte le ipotesi sono premature: resta da capire, oltre alla precoce virata verso sud-ovest, giustificata come "little deviation", una piccola deviazione dal piano di volo, forse dovuta al maltempo (ma non è chiaro), se, pochi secondi dopo, Petrescu abbia chiesto un "vettore", ovvero una procedura di rientro sulla pista degli aerei privati di Linate, una manovra complicata. Il mayday non c'è mai stato e proprio questo elemento secondo i quotidiani oggi in edicola fa dubitare dell'ipotesi del guasto: in caso di motore in fiamme o altri problemi tecnici la prima cosa che un pilota, anche non esperto, fa è assicurarsi la pista libera per il rientro: non è accaduto.

Circa tre minuti dopo il decollo da Linate (ore 13.04 di domenica), l'aereo avrebbe dovuto raggiungere una quota standard (così da indicazioni della rotta di partenza) di 5mila piedi, quando era a un'altezza di circa 3.500-4.000 piedi. Ma ha continuato in modo anomalo a virare verso destra (come emerso dai tracciati del Centro di controllo radar del Forlanini, che si occupa del traffico nei cieli del Nord-Ovest Italia). Quando decollano da Linate gli aerei procedono tutti verso Nord e poi, se devono dirigersi a Sud (il Pilatus era in volo per Olbia), virano inizialmente a destra per un tratto e poi vanno verso Sud in direzione Piacenza. In questo caso, invece, l'aereo ha continuato a girare verso destra. La sala radar, accortasi dell'anomalia, ha contattato immediatamente il Pilatus. Petrescu avrebbe risposto che stava effettuando una "deviazione" (a «little deviation») e successivamente ha chiesto quello che in gergo tecnico si chiama un "vettore", ossia spazio e coordinate per rientrare all'aeroporto. L'inchiesta dovrà fare chiarezza.

Nello schianto hanno perso la vita la famiglia Petrescu (nucleo allargato alla moglie copilota Regina Dorothea Petrescu Balzat, al figlio Dan Stefan Petrescu e al suo compagno, l'avvocato del Quebec Julien Brossard) e gli amici con cui erano arrivati il 30 settembre a Milano per festeggiare il battesimo di Raphael Nascimbene: i genitori Filippo e Claire Stephanie Caroline Alexandrescou e la nonna Miruna Anca Wanda Lozinschi.

Incidente aereo Milano: l'ipotesi dello stallo del motore

"La ricerca di filmati a riscontro delle prime dichiarazioni di alcuni testimoni, che avevano visto fiamme svilupparsi dal Piper in caduta, è andata finora a vuoto - scrive oggi *Repubblica* - E senza certezza di un'avaria, prende corpo l'ipotesi dello "stallo del motore" provocato da un errore di manovra (troppo stretta la virata? troppo bassa la quota?) di Petrescu. Dinamica che spiegherebbe

quella caduta praticamente verticale, quella perdita di portanza del Pilatus che lo ha portato a precipitare in pochissimi secondi": Ci vorrà qualche giorno per conoscere i primi risultati dell'analisi della scatola nera.

C'è quindi anche lo "stallo del motore" tra le ipotesi al vaglio di inquirenti e investigatori che indagano sull'incidente, scrive anche il *Corriere della Sera*. A parlare di blocco sarebbe stato uno dei tecnici dell'Enac che si occupa del caso, sulla base dei filmati delle telecamere di sorveglianza della zona, in cui si vede il velivolo precipitare ad altissima velocità con il muso a 90 gradi e disintegrarsi sull'edificio. Il motore in fiamme non si vede da nessuna parte. Dai pochi dati finora a disposizione, in sintesi, sembra più verosimile che il solido motore Pratt & Whitney montato sul Piper sia andato in stallo, probabilmente per una manovra errata del pilota. L'aereo era arrivato a Milano giovedì dalla Romania. Nello scalo meneghino non risultano interventi di manutenzione né rifornimento di cherosene.

Elezioni 2021, Roma al ballottaggio. Milano, Napoli e Bologna al centrosinistra

04 ottobre 2021 | 21.43

LETTURA: 4 minuti

Anche Torino al ballottaggio, Calabria subito al centrodestra. I dati dei comuni sull'affluenza



Fotogramma

Elezioni amministrative 2021, quando ancora è in corso lo spoglio, si profila la **vittoria netta al primo turno** del centrosinistra a **Milano** con Beppe Sala, a **Napoli** con Gaetano Manfredi e a **Bologna** con Matteo Lepore. **Ballottaggio, invece, a Roma** fra il candidato del centrodestra **Enrico Michetti** - in vantaggio - e il candidato del centrosinistra Roberto Gualtieri. Ed è ballottaggio anche a Torino, dove è in vantaggio il candidato del centrosinistra Stefano Lo Russo rispetto al candidato del centrodestra Paolo Damilano. Il centrodestra intanto conquista subito al primo turno la presidenza della Calabria.



Leggi anche

Elezioni Roma, è ballottaggio Michetti-Gualtieri

Elezioni Milano, Sala sindaco al primo turno: "Evento quasi storico"

Elezioni 2021, autocritica di Salvini: "Paghiamo ritardi e divisioni"

Elezioni 2021, Meloni: "Sfido Letta, sì Draghi al Quirinale se elezioni subito"

Amministrative 2021, incognita ballottaggi

ROMA

I dati ufficiali del Viminale, relativi allo spoglio di 1.603 sezioni sulle 2.603 totali, confermano a Roma il ballottaggio tra il candidato del centrodestra Enrico Michetti, in testa con il 30,56%, e il candidato del centrosinistra Roberto Gualtieri con il 27%. La sindaca uscente Virginia Raggi candidata del M5S ottiene il 19,63% e Carlo Calenda il 18,86% dei voti.

MILANO

I dati ufficiali del Viminale, relativi allo spoglio di 1.603 sezioni sulle 2.603 totali, confermano a Roma il ballottaggio tra il candidato del centrodestra Enrico Michetti, in testa con il 30,56%, e il candidato del centrosinistra Roberto Gualtieri con il 27%. La sindaca uscente Virginia Raggi candidata del M5S ottiene il 19,63% e Carlo Calenda il 18,86% dei voti.

NAPOLI

Sulla base dei primi dati ufficiali dati forniti dal Viminale, quando sono state scrutinate 185 sezioni su 884, a Napoli Gaetano Manfredi, sostenuto da uno schieramento ampio formato da Pd, Movimento 5 Stelle e altri partiti di centrosinistra è al 63,46%, il candidato di centrodestra

Catello Maresca è al 21,74%, e Antonio Bassolino al 7,64. I dati definitivi del Viminale relativi all'affluenza al voto per le elezioni comunali a Napoli vedono una diminuzione di circa 7 punti rispetto al voto precedente. Alle urne si è recato il 47,19% degli elettori contro il 54,12%.

Proiezioni

BOLOGNA

A Bologna il candidato di centrosinistra Matteo Lepore raggiunge il 62,05%, seguito da Fabio Battistini (centrodestra) con il 29,55%. Sono i dati parziali del Viminale quando sono stata scrutinate 402 sezioni su 445 per le comunali a Bologna.

TORINO

I dati del Viminale, riferiti a 781 sezioni sulle 919 totali, confermano a Torino il ballottaggio tra il candidato del centrosinistra Stefano Lo Russo, in vantaggio con il 43,72%, e quello del centrodestra Paolo Damilano, al 38,79%. Valentina Sganga candidata di M5s è al 9,24%.

La lista civica 'Torino Bellissima' che sostiene Paolo Damilano si avvia ad essere il primo partito della coalizione di centro destra. Quando mancano poco meno di 300 seggi da scrutinare, infatti, Torino Bellissima registra l'11,26% dei consensi. A seguire FdI con il 10,64% che alle ultime elezioni regionali del 2019 aveva ottenuto il 10,64% dei voti. La Lega, al momento, è il terzo partito con il 10,37% dei voti, contro il 26% ottenuto alle regionali di due anni fa.

CALABRIA

In base ai dati ufficiali del Viminale, quanto sono state scrutinate 536 sezioni su 2.421, è in testa per la guida della Regione Calabria il candidato del centrodestra Roberto Occhiuto con il 54,84% dei voti. La candidata del centrosinistra Amalia Bruni al 28,38%, Luigi De Magistris è al 15,27%. Praticamente identica l'affluenza al voto per le elezioni regionali in Calabria, rispetto alla precedente chiamata alle urne. I dati definitivi del Viminale danno infatti una affluenza definitiva al 44,36% contro il 44,33% precedente.

AFFLUENZA COMUNALI

Affluenza a picco nelle elezioni comunali 2021, con Roma e Milano sotto il 50% dei votanti. Nella capitale, secondo i dati definitivi del Viminale, alle urne si è recato il 48,83% degli elettori contro il 57,03% delle precedenti elezioni comunali. A Milano ha votato il 47,69% degli aventi diritto contro il 54,65%. A Napoli, ai seggi si è presentato il 47,19% degli elettori contro il 54,12% delle precedenti consultazioni. Bologna supera il 50%: alle urne il 51,16% degli elettori, con un calo comunque evidente rispetto al 59,66% delle elezioni comunali precedenti. A Torino, secondo i dati del Viminale, diminuzione di circa 9 punti rispetto al voto precedente. Alle urne si è recato il 48,06% degli elettori contro il 57,18%.

Cadono i populistici, rivincita del Pd. A Milano, Napoli e Bologna vince il centrosinistra. Roma e Torino al ballottaggio

Lo Russo 43,8%, Sala 57,7%, Manfredi 62,9%, Lepore 61,9%, a Trieste Dipiazza 46,9%. Regione Calabria, Occhiuto (centrodestra) al 54,5%. Crollo dell'affluenza (-7% di votanti rispetto a cinque anni fa)



PUBBLICATO IL
04 Ottobre 2021

ULTIMA MODIFICA
05 Ottobre 2021 9:10

ROMA. Il centrosinistra vince di slancio in tre grandi città su cinque, a Milano (Sala 57,7%), Napoli (Manfredi 62,9%) e Bologna (Lepore 61,9%); va al ballottaggio a Roma (Michetti 30,2% e Gualtieri 27%) e Torino (Lo Russo 43,8% e Damilano 38,9%); Enrico Letta conquista il seggio di senatore a Siena, terra che ultimamente aveva virato a destra; i Cinquestelle sono fortemente ridimensionati tranne il risultato personale di Virginia Raggi a Roma; la destra arretra, salvo in Calabria dove ha funzionato l'unghia di Silvio Berlusconi. E dunque, come primo impatto dopo questo weekend elettorale che ha riguardato 12 milioni di elettori (ma l'astensionismo è stato alto), si può dire che sembra davvero finita la stagione del populismo e che anche il sovranismo non sta granché bene.

Amministrative 2021, Giannini: "Le tre lezioni che abbiamo imparato da questo voto"

LEGGI ANCHE:



Elezioni amministrative 2021, il voto meno partecipato di sempre: i dati delle metropoli

SILVIO PUCCIO

Torino (919 seggi su 919)

I dati confermano a Torino il ballottaggio tra [il candidato del centrosinistra Stefano Lo Russo](#), in vantaggio con il 43,8%, e quello del centrodestra Paolo Damilano, al 38,9%. [Si infrange l'onda dei grillini](#), con Valentina Sganga candidata di M5s è al 9%. «È un risultato che non ci soddisfa, ma assolutamente in linea con il trend nazionale. Guardando il Movimento Cinque Stelle siamo l'unica città del nord che tiene con una percentuale pari ad una città del Sud» sostiene Valentina Sganga, candidata sindaca di Torino per M5S ed Europa Verde commentando l'esito del voto amministrativo.

LEGGI ANCHE:



La Caporetto del grillismo

MASSIMILIANO PANARARI

E precisa: «Al ballottaggio nessuna indicazione di voto, ci collochiamo all'opposizione, orgogliosi del lavoro svolto nei 5 anni del nostro mandato. Il dato da sottolineare è quello relativo all'affluenza scarsissima, drammatica e su cui tutta la classe politica dovrà impegnarsi per invertire questo trend».

Comunali Torino, Appendino: "M5S non è riuscito a coinvolgere l'elettorato, nessuna indicazione per il ballottaggio"

Bologna (445 sezioni su 445)

A Bologna il candidato di centrosinistra [**Matteo Lepore raggiunge il 61,9%**](#), seguito da Fabio Battistini (centrodestra) con il 29,6%.

Roma (2.574 sezioni su 2.603)

Enrico Michetti contro Roberto Gualtieri, centrodestra contro centrosinistra. Il prossimo sindaco di Roma uscirà dalla sfida tra l'avvocato appassionato dell'Antica Roma e il deputato del Pd, ex ministro dell'economia del governo Conte. Il ballottaggio si terrà domenica 17 e lunedì 18 ottobre, e non vedrà in campo né la sindaca uscente Virginia Raggi, né l'outsider Carlo Calenda. Michetti risulta davanti con il 30,1% dei voti, seguito da Gualtieri (27%), Raggi (19,1%) e Calenda (19,8%).

Amministrative, Sorgi: "Per vincere a Roma il centrodestra deve far sparire Michetti per 15 giorni"

A decidere il secondo tempo della partita che mette in palio la poltrona di palazzo Senatorio sarà quindi la capacità di intercettare gli elettori che al primo turno si sono schierati per la candidata del Movimento e per il leader di Azione. Da capire poi quanto e come peserà l'astensionismo dopo che l'affluenza ai seggi nella Capitale ha fatto registrare un calo di votanti superiore all'8%. In base ai dati definitivi del Viminale si è, infatti, recato alle urne solo il 48,8% degli aventi diritto contro il 57% delle elezioni che portarono al Campidoglio Virginia Raggi nel 2016. A dover recuperare qualcosa, almeno stando ai risultati parziali, è quindi Gualtieri che da subito annuncia che al ballottaggio non farà apparentamenti «ma chiamerò tutti, mi rivolgerò a tutti anche ai leader, per sostenerci e aiutarci e a tutte le romane e i romani per dare a Roma un governo all'altezza di una grande Capitale - aggiunge l'esponente dem dal comitato elettorale a Portonaccio - Siamo fiduciosi che la nostra proposta politica è la più forte. Con fiducia e grande umiltà ci rivolgeremo a tutti i romani, anche agli elettori di Raggi e di Calenda. Vinceremo le elezioni e cambieremo questa città».

LEGGI ANCHE:



Prodi: “Il Pd ha ritrovato la sua forza, ma aspetterei a parlare di svolta”

FABIO MARTINI

Parole che risuonano più o meno simili a Tor Marancia, sede del comitato di Michetti.

«Nessuno è proprietario del consenso degli altri - ricorda il candidato del centrodestra -.

Siamo partiti per ultimi, ma siamo nettamente in testa. Ora iniziano le due settimane decisive per raggiungere il vero traguardo: riportare i romani a votare e vincere! Gualtieri? Certo che faremo un confronto pubblico». «In questa prima fase il nostro progetto è stato valutato il migliore rispetto a tutti gli altri - spiega - Bisogna appassionare i cittadini con il programma, ai giochi di palazzo io non ho mai creduto».

Destra

Ha perso la destra peggiore

Ma non si può certo essere felici per la vittoria di una sinistra che ha deciso di fare asse esclusivo con i populist



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

Come era ampiamente prevedibile, ha perso la destra peggiore d'Europa. Ha perso la destra più nera che c'è, più populista, più ignobilmente propagandista. Giorgia Meloni e Matteo Salvini sono andati a sbattere nella loro folle corsa fatta di slogan bestiali.

Ha perso la destra peggiore e, quindi, non si può non festeggiare. Come d'altra abbiamo festeggiato tutte le volte che in Francia la destra estrema della Le Pen si è andata a schiantare contro l'argine eretto dalla destra gollista e repubblicana, contro la trincea democratica della destra liberale.

Ma festeggiare per la sconfitta della peggior destra possibile non significa certo essere felici per la vittoria di una sinistra che ha deciso di fare asse esclusivo con i populist. Significa piuttosto porsi seriamente il problema di cosa debba fare ora quella destra moderata e liberale che ormai da troppo tempo ha abdicato totalmente al suo ruolo politico di fare da argine politico e culturale alla destra sovranista.

moderata. Una destra centrale che rappresenta democrazia e le sue regole. Non è accettabile che questa destra 'centrale' scompaia, come avvenne nella Germania prima dell'ascesa di Adolf Hitler, viene a crearsi un vuoto, uno spazio politico, che presto verrà occupato dalla destra radicale".

Il nodo della politica italiana (e di queste elezioni) è tutto qua, in questa assenza totale di una destra capace di opporsi alla supremazia del becero sovranismo. Saltiamo a piè pari le analisi su chi ha vinto o chi ha perso e andiamo dritti al punto: c'è una forza politica in Italia che ormai non vuole nemmeno competere. E già, perché questa tornata elettorale ha dimostrato che senza una forte destra democratica la destra estrema detta legge e, come è normale e giusto che sia, sceglie la strada verso sicura sconfitta.

Non è un caso se il candidato del centrodestra che ha raggiunto il risultato migliore tra tutte le grandi città sia il giorgettiano Paolo Damilano che ha fatto una campagna elettorale aperta al centro e alla sinistra riformista. E non è nemmeno un caso che [nella capitale Michetti](#) abbia con fatica superato il trenta per cento (!) lasciando per strada almeno il venti per cento dei consensi di cui in teoria è accreditato il centrodestra unito.

La destra estrema è perdente nel dna, questa è la lezione principale di questa tornata elettorale. Perdente perché protestataria, perché superficiale, perché approssimativa. Giorgia Meloni se ne faccia una ragione, più la sua destra "boiachimolla" sarà forte più l'Italia verrà governata dalla sinistra.

Per questo chi vuole davvero dare una speranza alla destra liberale ed europea di diventare protagonista del governo del paese, chi vuole davvero dare una classe dirigente degna dell'Italia deve cominciare a costruire una propria casa indipendente senza continuare a vivere nella promiscuità di un condominio che assomiglia sempre più a una bettola malfamata e malissimo frequentata.

Il crollo della Lega e del M5s, il successo monco di Fdi e Pd: chi ha vinto e chi ha perso le elezioni comunali

5 OTTOBRE 2021 - 05:10

di Alessandro D'Amato



Il primo turno delle elezioni comunali registra la caduta dei sovranisti e l'astensione record. Ma se nel centrodestra la confusione regna sovrana, nel centrosinistra ci sono ancora tanti problemi politici da risolvere. Eccoli

La caduta dei sovranisti, la crescita del Partito Democratico, il MoVimento 5 Stelle al minimo. E l'astensione record. Il primo turno delle elezioni comunali porta con sé risultati e verdetti politici piuttosto chiari. Il centrosinistra conquista Milano, Bologna e Napoli con la vittoria al primo turno di Giuseppe Sala, Matteo Lepore e Gaetano Manfredi. Ed è avanti a Torino in vista del secondo turno. A Roma ballottaggio tra Enrico Michetti e Roberto Gualtieri. Mentre la Calabria rimane al centrodestra ed Enrico Letta, segretario dei Dem, vince le suppletive a Siena e rientra in Parlamento. E mentre c'è chi già festeggia l'antipolitica a fine corsa e chi comincia una blanda autocritica, il verdetto più importante di questa tornata elettorale è quello che riguarda il governo Draghi. Che ne esce talmente rafforzato da poter essere considerato l'unico vero vincitore.

La Lega e la fine del momento magico di Salvini

Matteo Salvini ieri è uscito dal bunker di via Bellerio per annunciare che la Lega ha cinquanta sindaci in più. Magra consolazione per un partito che dopo la sbornia delle Europee 2019 vede che il suo decollo al Sud non si è mai compiuto mentre al Nord non c'è molto da festeggiare: nella Milano del "Capitano" la percentuale è più o meno la stessa di cinque anni fa, quando ci si chiamava Lega Nord e gli equilibri politici a destra erano ben altri, col Carroccio a rimorchio di Forza Italia. Alla Lega va male soprattutto la competizione interna con Fratelli d'Italia: *Repubblica* ricorda oggi che il Carroccio si fa superare dall'alleato a Roma e a Bologna, rischia anche a Torino e Milano. Il primato, a luna già alta, è ancora conteso e curiosamente sia Salvini che **Giorgia Meloni** lo reclamano. Anche se ormai, dentro un centrodestra in ripiegamento, sembra tanto la rincorsa di una vittoria di Pirro. Mentre il moderato Maurizio Lupi, senza mezzi termini, chiude la questione parlando di una «scoppola» per la coalizione.

Ma se la Lega perde 15 punti percentuali a Milano quello che atterrisce di più il leader è che così la sua linea finisce sotto processo. Con un incubo in mente. «Aspettiamo i ballottaggi e poi vediamo se i sondaggi su scala nazionale confermano che siamo ben sotto il 20 per cento. Ho l'impressione che di qui a poco ci troveremo a essere terzo partito», dice al quotidiano uno di quei big che restano ufficialmente in silenzio, che non dicono una parola lasciando il segretario a difendere un risultato modesto. I più critici sull'operato di Salvini, nell'ala **Giorgetti** e fra i governatori del Nord sono pronti a chiedere al leader un cambio di linea. A fargli notare che la trasformazione della Lega in soggetto politico nazionale «stia facendo tragicamente perdere consensi nelle aree di radicamento storico», per dirla con le parole di un altro big.

Fratelli d'Italia non sfonda

Dall'altro lato della barricata del centrodestra c'è Fratelli d'Italia. Che si gioca il primato delle liste a Roma con quella di Carlo Calenda ma è sotto di un punto (per ora) a Milano rispetto alla Lega e perde un punto rispetto alla precedente tornata in Calabria. *La Stampa* nota che nel complesso i

numeri di Fdi sono cinque volte maggiori rispetto alle comunali 2016 ma non sono in linea con i sondaggi di quest'anno. Meloni spariglia parlando d'altro: fa sapere di essere disponibile a votare Mario Draghi come presidente della Repubblica a patto di andare alle elezioni subito dopo il Colle. È la strategia che le conviene di più nel breve periodo, anche per battere il ferro ancora caldo dei sondaggi. Ma è difficile che le diano retta visto che persino la Lega nel frattempo si è rassegnata a votare nel 2023.

Per dare un voto a Fdi alle comunali sarà decisivo il risultato di Michetti. Il primo partito della Capitale ha espresso un candidato che oggi ha però raccolto nel complesso meno di un terzo dei voti complessivi. Non ha sfondato, si potrebbe dire usando un eufemismo. Ora al ballottaggio chi ha votato Raggi e Calenda potrebbe convergere su Gualtieri lasciando a secco il vincitore del primo turno. E "salvando" così Fdi dalla responsabilità di far funzionare Roma: una responsabilità che Meloni non voleva, come si evince dalla scelta di un candidato non riconducibile al suo partito. Per la paura di fallire e di finire bocciata prima di arrivare al vertice con le elezioni politiche. Ma così Fdi continua a rimandare il momento in cui dovrà decidere cosa fare da grande. Ovvero se continuare con il nostalgismo o diventare un partito di governo. Perdendo così gran parte dell'appeal presso l'attuale elettorato.

Il Pd punta al 2023

Enrico Letta oggi parla con *Repubblica* e fissa un ambiziosissimo obiettivo per il Partito Democratico: puntare alla vittoria alle elezioni del 2023. «Il mio modello è quello di Scholz con la Merkel: garantire continuità al governo dentro un percorso complesso. Perciò faccio un appello agli alleati è: in questi sei mesi di unità abbiamo capitalizzato un patrimonio, non disperdiamolo». E ancora: «Noi ci affideremo agli elettori e gli chiederemo di fare una scelta chiara: o di qua o di là. Di votare per i nostri candidati, che sono tutte personalità di alto profilo, anziché per quelli del centrodestra che ha alzato bandiera bianca. E lo faremo rivolgendoci innanzitutto alle liste a noi più vicine. Io ho visto il M5S in migliore salute laddove era alleato con noi. E con Calenda dobbiamo convergere, anche se lui ha deciso in prima battuta di correre da solo. Il mio compito sarà ora persuadere tutti che stare insieme è l'unico modo per vincere, fra quindici giorni e alle politiche del 2023».

In realtà nel resoconto dei risultati del Pd manca ancora un dato fondamentale. Se il partito riuscirà a tornare al potere a Roma dopo il suicidio politico di Ignazio Marino allora i risultati potranno essere definitivi davvero positivi. Perché nella Capitale la vittoria del centrodestra pareva scontata e aver sovvertito un pronostico così certo è un segnale forte al panorama politico nazionale. Se invece alla fine Gualtieri non dovesse farcela questo significherebbe che c'è molto da registrare nell'alleanza con il M5s. Anche perché una sconfitta significherebbe che i voti di Raggi non sono automaticamente andati all'alleato strutturale. E questo sarebbe un problema per Letta in vista delle politiche.

Quel che resta del M5s

Ma sarebbe un problema anche per Giuseppe Conte. Impegnato a raccogliere l'eredità di quel che resta del M5s dopo la sbornia elettorale del 2018. Ovvero del grande cammino elettorale iniziato con le vittorie di Raggi e Appendino a Roma e Torino e conclusosi con la caduta del secondo governo dell'Avvocato del Popolo. I conti che fa *La Stampa* oggi sono impietosi. Nel 2016, con Beppe Grillo leader, il Movimento presentò 251 liste su 1.363 Comuni al voto, mentre nel 2021 con Conte presidente ha presentato 99 liste su 1.342 Comuni al voto. Sono cifre che in queste ore stanno circolando nel Movimento, mostrando una perdita del 59,8% di presenza in termini di liste nei Comuni al voto sui territori. Se poi si confrontano i Comuni in cui il Movimento si è presentato nel 2016 e che sono tornati al voto nel 2021 (quindi escludendo i Comuni caduti prima per altri motivi) rispetto alle 205 liste con cui il Movimento, con Grillo capo politico, si è presentato nel 2016, questa volta il M5S ne ha presentate solo 64, perdendo 141 liste che hanno deciso di non ricandidarsi cinque anni dopo.

TEMA CALDO

Lega e Salvini sconfitti: la fine dell'ascesa, l'ombra di Meloni e l'incubo "terzo partito"

Surclassata da Fratelli d'Italia a Roma e superata a Bologna (dove il dato è ancora più clamoroso). Il risultato di Milano, città di "competenza" leghista, fa particolarmente male: è un ritorno al passato. L'incubo di essere presto terzo partito nei sondaggi (dietro Fratelli d'Italia e Pd) prende corpo secondo un big

Lega surclassata da Fratelli d'Italia a Roma e superata a Bologna, impegnata a difendersi dal sorpasso di Meloni a Torino e Milano. Non sarà ricordata come una tornata elettorale come le altre quella del 3-4 ottobre in casa Lega. Nella storica sede di via Bellerio il Carroccio si lecca le ferite. I primi exit poll sono negativi, e il clima non cambierà per tutta la giornata. Il sorpasso dei cugini sovranisti di Fratelli d'Italia in alcune città è un dato di fatto, e il progetto di far diventare la Lega un partito davvero nazionale con un grosso seguito anche al Sud subisce una battuta d'arresto. La sfida con Fratelli d'Italia per la leadership del centrodestra entra nel vivo. Nemmeno il partito di Giorgia Meloni, Roma a parte, fa festa: numeri dimezzati rispetto ai sondaggi dell'ultimo anno.

Vince l'astensione, débacle centrodestra, Raggi mette in crisi il laboratorio Pd-5Stelle

Risultati elezioni comunali: la sconfitta della Lega

"Nelle grandi città abbiamo perso sonoramente: abbiamo il dovere di scegliere prima" commenta il leader della Lega, Matteo Salvini. A Milano la percentuale del Carroccio è più o meno la stessa di cinque anni fa, quando ci si chiamava Lega Nord e gli equilibri politici a destra erano ben altri, col Carroccio a rimorchio di Forza Italia. "La scoppola milanese fa male specie perché negli equilibri interni di coalizione era una città di "competenza" leghista: mesi e mesi di candidature proposte agli alleati e poi bruciate in un soffio, Salvini che a differenza del passato non si candida capolista, risultato finale Beppe Sala vince in carrozza sin dal primo turno", scrive Repubblica. A Milano la Lega cala di poco dal 2016, mentre FDI quadruplica i voti.

Non solo Milano. Una caratteristica di queste elezioni comunali è senz'altro il forte recupero all'interno del centrodestra di Fratelli d'Italia rispetto alla Lega. Al secondo turno per il centrodestra ci va Enrico Michetti - scelto da Meloni - a Roma. Un dato clamoroso è quello di Bologna, città del centro-nord dove la Lega ultimamente era stata la prima forza di centrodestra: rispetto al 2016 la Lega perde 2,4 punti e si ferma al 7,8%, mentre FDI cresce dal 2,4% al 12,6%. A Trieste per la prima volta Fratelli d'Italia è la prima lista di centrodestra al 15,9% (al 75% dello scrutinio): un segnale importante in una regione amministrata dalla Lega, che si ferma al 10,6%. Ma il dato forse più forte arriva da Torino : FDI è ai livelli della Lega: qui negli ultimi 6 anni la Lega aveva sempre ottenuto almeno il quadruplo dei voti di Fratelli d'Italia. E a Torino al ballottaggio ci va Paolo Damilano, che non è certo un leghista ed è comunque molto vicino a Giancarlo Giorgetti, il grande avversario interno.

La leadership di Salvini è a rischio?

Non tira aria di autocritica però tra le fila salviniane: "La Lega ha 50 sindaci in più rispetto a prima...", con la sottolineatura delle vittorie "a Novara, Grosseto, Pordenone", "lascio ai giornali polemiche e divisioni, e comunque siamo ancora il primo partito dove si è votato", ma non si capisce in realtà cosa Salvini intenda, quando è ormai sera e continua a piovere in via Bellerio. "L'ascesa elettorale è terminata - scrive su *Repubblica* Matteo Pucciarelli - la fase è con ogni evidenza calante e improvvisamente la sua leadership nel partito diventa un argomento di possibile discussione. O comunque non è più un tabù. In via confidenziale infatti l'argomento attraversa il partito, ad aprile si dovrebbe celebrare il congresso: ci sarà una candidatura alternativa a quella del segretario?".

Affonda il colpo anche contro i media Salvini: "Nell'ultima settimana si sono occupati più della vita privata di qualcuno (il suo spin doctor Luca Morisi, ndr) che dei grandi temi che interessano gli italiani". La Lega adesso focalizzerà la sua attenzione sulla riforma del reddito di cittadinanza, la riduzione delle tasse e il no alla revisione delle rendite catastali. E, sempre sulla politica, Salvini dice che sarebbe "irresponsabile usare il voto per far cadere il governo di unità nazionale. Oggi votavano gli italiani per eleggere i sindaci: se qualcuno usa il voto per abbattere il governo

di unità nazionale si sbaglia di grosso. Noi qua stiamo e qua rimaniamo. Non mi appassiona il dibattito sulla legge elettorale, ma quello sul lavoro, tasse e futuro del Paese".

"Aspettiamo i ballottaggi e poi vediamo se i sondaggi su scala nazionale confermano che siamo ben sotto il 20 per cento. Ho l'impressione che di qui a poco ci troveremo a essere terzo partito": *Repubblica* riporta le parole di un big leghista che resta ufficialmente in silenzio. Si lascia il segretario a difendere un risultato modesto. Nessuno ha intenzione di affondare il colpo, per ora. Salvini enfatizza il dato dell'astensione (ha votato meno di un cittadino su due tra gli aventi diritto), ma nei territori a trazione leghista la linea politica del futuro della Lega torna terreno di discussione.

Il dato è incontrovertibile secondo il *Sole24Ore*: per il centrodestra queste elezioni sono andate male, se non malissimo. Soprattutto per Matteo Salvini. Ma non sono andate bene neanche per Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia ha aumentato i consensi, e si dichiara convinta di essere il primo partito della coalizione. Ma se anche fosse vero (è sempre difficile trasferire a livello nazionale un risultato locale) questo primato rischia di essere influente. "L'asticella del partito si fermata all'12% facendo tornare la Lega alle percentuali dell'era bossiana - scrive il quotidiano - Che l'aria non fosse buona del resto lo sapeva anche Salvini che, non a caso, per la prima volta non si è candidato al Consiglio comunale guidando il partito".

Non ci sono solo ombre. Da Treviso, feudo leghista, il sindaco del Carroccio Mario Conte invita a guardare avanti. In Veneto la Lega ha ottenuto buoni risultati: "Non dobbiamo avere paura di indicare i candidati", spiega al *Corriere della Sera*, ma è essenziale farlo "con largo anticipo per permettere ai candidati di mettere a punto un programma e presentarlo poi agli elettori". "La Lega ha una classe dirigente all'altezza", assicura Conte.

Ai ballottaggi di Roma e Torino il centrodestra rischia grosso

"Quel che è successo nelle grandi città sarà ricordato come la Waterloo del centrodestra, da un lato, e dei Cinque Stelle, dall'altro. Una disfatta che era nell'aria, ma le cui proporzioni sono tali da lasciar presagire conseguenze non secondarie. Con ogni probabilità finisce un'era e il tema riguarda soprattutto la Lega di Salvini- commenta Stefano Folli. La destra "ha sbagliato i candidati, ha dimostrato di non avere classe dirigente, è rimasta impigliata nelle sue zone opache. Troppo per chi ambisce a governare il Paese e poi non riesce a essere credibile quando c'è da amministrare le città. Si è affermato a Trieste, questo centrodestra, e ha vinto in Calabria: un po' poco di fronte a un centrosinistra che si prende Milano, Bologna e Napoli senza nemmeno aspettare il ballottaggio. Mettendosi nelle condizioni più favorevoli a Roma e Torino".

"Una coalizione paurosamente sbilanciata a destra, con un centro così esile e per giunta berlusconiano, ha ben poche speranze di attrarre quel famoso "elettorato moderato" che, dicono i

dotti, decide le elezioni": la frecciata di Michele Serra delinea in due righe quali siano i problemi della coalizione di centrodestra in questo momento.

Ora gli sforzi di Meloni, Salvini e Berlusconi si concentrano sui ballottaggi. Roma anzitutto ma anche Torino. Ancora una volta il successo dipenderà soprattutto dalla partecipazione al voto, che già solitamente penalizza il centrodestra al secondo turno. Ma non è detto. Soprattutto a Torino, dove difficilmente gli elettori pentastellati sceglieranno il candidato del Pd, visti gli scontri con la passata sindaca M5s Chiara Appendino. A Roma invece il rischio per Michetti è di aver fatto il pieno già al primo turno.

Letta, adesso a lavoro per un nuovo Ulivo per il 2023

Il segretario del Partito democratico: abbiamo privilegiato l'unità, quella interna al Pd, che ci ha consentito di superare le divisioni del passato, e l'unità del centrosinistra

"E' la prova che la destra si può battere e che si vince se allarghiamo. Siamo tornati, ovunque, in sintonia con il Paese". Lo ha detto a Repubblica il segretario del Pd, Enrico Letta, commentando i risultati del voto alle amministrative. Letta ha parlato di "orgoglio e rivincita verso tutte le approssimazioni, le critiche e le polemiche di questi mesi. Oggi può nascere una nuova stagione politica, il nuovo Ulivo: un centrosinistra moderno e anche radicale, nei comportamenti e nei temi. La dimostrazione che non esiste contrapposizione tra diritti sociali e diritti civili: la persona è una e si realizza nel lavoro come nella propria identità". La chiave del successo del Pd, secondo il segretario, è stata quella di "aver privilegiato l'unità: intanto quella interna al Pd che ci ha consentito di superare le divisioni del passato; in secondo luogo l'unità del centrosinistra, che siamo riusciti a realizzare in quasi tutti i comuni dove si è votato, mentre nel 2016 la situazione era opposta e al primo turno non fummo in grado di vincere nessuna città al primo turno. E poi l'unità del Paese, che ha attraversato un momento difficilissimo: la nostra vittoria rafforza l'Italia perchè rafforza il governo Draghi". "Dopo il voto di oggi l'Italia è ancora più europea perchè ha premiato uno schieramento progressista, che ha nell'Europa il suo punto di riferimento nel Pd il baricentro. Dall'anno prossimo si dovrà rientrare in regole di bilancio più severe, operare scelte complicate: solo una coalizione unita e coesa sarà in grado di prendere, nel 2023, il testimone da Draghi. Il mio modello -ha spiegato- è quello di Scholz con la Merkel: garantire continuità al governo dentro un percorso complesso. Perciò faccio un appello agli alleati è: in questi sei mesi di unità abbiamo capitalizzato un patrimonio, non disperdiamolo".

Sul ballottaggio a Roma, "ci affideremo agli elettori e gli chiederemo di fare una scelta chiara: o di qua o di là. Di votare per i nostri candidati, che sono tutte personalità di alto profilo, anziché per quelli del centrodestra che ha alzato bandiera bianca. E lo faremo rivolgendoci innanzitutto alle liste a noi più vicine. Io ho visto il M5S in migliore salute laddove era alleato con noi. E con Calenda dobbiamo convergere, anche se lui ha deciso in prima battuta di correre da solo. Il mio compito sarà ora persuadere tutti che stare insieme è l'unico modo per vincere, fra quindici giorni e alle politiche del 2023".

Salvini sostiene che il Pd ha vinto più per demerito loro che per meriti vostri, "il centrodestra ha sbagliato i candidati sindaci, ha scelto personaggi di seconda o terza fila e non lo dico io, ma gli stessi leader di quella coalizione. Ma sbagliare i candidati nelle grandi città non è un dettaglio: è la prova che il centrodestra non è affidabile e senza Berlusconi, che era il federatore e ha pronunciato parole terribili, è più debole. Noi l'abbiamo fatto tante volte di rifugiarsi nelle piccole scuse per giustificare una sconfitta. Anche in Calabria l'affluenza è stata bassa eppure hanno vinto loro, purtroppo. Con un candidato di Forza Italia, il partito dello schieramento che mi pare sia andato meglio".

"Con Conte -ha poi precisato Letta- il rapporto è ottimo, lavoriamo bene e continueremo a lavorare, ma sulla nostra coalizione, anche alla luce di

risultati di oggi, bisognerà fare un discorso allargato". Le amministrative "per me sono la prova generale delle politiche perché testimoniano che la destra è battibile", ha detto Letta.

POLITICA

Martedì, 5 ottobre 2021

Pd, Letta: "Prenderò il testimone di Draghi nel 2023. E' nato il nuovo Ulivo"

Il segretario dei dem: "Si vince solo se si allarga la coalizione. Siamo tornati, ovunque, in sintonia con il Paese e nel 2023 toccherà a noi governare"



Enrico Letta
Lapresse

[Guarda la gallery.](#)

Pd, Letta: "Prenderò il testimone di Draghi. E' nato il nuovo Ulivo"

Enrico Letta si gode il successo elettorale, personale e del partito. Il segretario del Pd è stato eletto alla Camera, aggiudicandosi le suppletive a Siena e battendo il candidato della Lega. Ma le vittorie più importanti sono arrivate a livello nazionale. "Quella di oggi - spiega Letta a Repubblica - è la prova che la destra si può battere e che si vince se allarghiamo. Siamo tornati, ovunque, in sintonia con il Paese. Adesso può nascere una nuova stagione politica, il nuovo Ulivo: un centrosinistra moderno e anche radicale, nei comportamenti e nei temi. La dimostrazione che non esiste contrapposizione tra diritti sociali e diritti civili: la persona è una e si realizza nel lavoro come nella propria identità. Dopo il voto di oggi l'Italia è ancora più europea perché ha premiato uno schieramento progressista, che ha nell'Europa il suo

punto di riferimento nel Pd il baricentro".



"Dall'anno prossimo - prosegue Letta a Repubblica - si dovrà rientrare in regole di bilancio più severe, operare scelte complicate: solo una coalizione unita e coesa sarà in grado di prendere, nel 2023, il testimone da Draghi. Il mio modello è quello di Scholz con la Merkel: garantire continuità al governo dentro un percorso complesso. Perciò faccio un appello agli alleati è: in questi sei mesi di unità abbiamo capitalizzato un patrimonio, non disperdiamolo. Io ho visto il M5S in migliore salute laddove era alleato con noi. E con Calenda a Roma dobbiamo convergere, anche se lui ha deciso in prima battuta di correre da solo. Il mio compito sarà ora persuadere tutti che stare insieme è l'unico modo per vincere, fra quindici giorni e alle politiche del 2023".



Roma 2021, il centrodestra fa festa solo nella Capitale: il ballottaggio è in salita ma si può vincere

[elezioni comunali 2021](#) [enrico michetti](#)



Franco Bechis 05 ottobre 2021

Enrico Michetti è la sola carezza che gli elettori italiani hanno voluto dare al centrodestra almeno nelle città più importanti dove si è votato fra domenica e ieri. Il suo è il solo risultato che

rispecchia quella forza che la coalizione aveva nei sondaggi, ed è molto vicino a quello ottenuto dalla somma dei partiti che lo sostenevano.

Un successo personale, visto che Michetti ai più era sconosciuto prima di questa avventura e a molti osservatori la sua candidatura era sembrata rischiosa. Non aveva sbagliato invece Giorgia Meloni. Michetti ha mostrato pazienza e tenuta. Sorridendo del tentativo di trasformarlo in macchietta, con i suoi manifesti elettorali: «Michetti chi?». La risposta è arrivata ieri e pochi ci avrebbero scommesso: «Il candidato sindaco più votato a Roma». Avevo incontrato il candidato del centrodestra all'inizio di questa campagna elettorale e l'ho rivisto poi giovedì scorso quando è venuto a *Il Tempo* per un forum sui problemi della capitale. L'impressione è stata decisamente buona: ha grande padronanza dei problemi della città, qualche soluzione pratica assai sensata, idee suggestive. Parla di quel che conosce, ed evita giudizi affrettati.

Se non è materia sua non si avventa in una dichiarazione vaporosa, e a questo aggiunge mitezza di carattere e il rifiuto di attaccare personalmente gli avversari. Il risultato molto buono al primo turno che insieme al risultato della

Calabria è la sola nota positiva per il centrodestra. Il primo passo è compiuto, ma le prossime due settimane saranno in salita. Al ballottaggio nessuno parte battuto, ma gli elettori di Virginia Raggi e di Carlo Calenda non sono facilissimi da convincere. Probabile che la maggiore parte di loro deserterà le urne. Possibile anche che Giuseppe Conte abbia concordato se non un abbinamento almeno un apprezzamento alla persona di Roberto Gualtieri che è stato ministro dell'Economia nel suo esecutivo.

Saranno difficili questi 15 giorni, ma la strada c'è: parlare ai cittadini di Roma, offrire soluzioni ai loro problemi, magari integrarle anche con le migliori idee dei programmi dei due avversari restati fuori che Michetti a differenza di Gualtieri ha sempre rispettato nella prima parte di questa corsa. L'uomo ha tutte le qualità e le capacità necessarie all'impresa e la battaglia è davvero alla sua portata. Due parole anche sul risultato nazionale. Non è andato bene per il centrodestra - molto al di sotto delle aspettative - e certo c'è da riflettere sui candidati scelti a Milano e Napoli che non sono sembrati all'altezza della situazione. Ma complessivamente il risultato dice che la Lega ha pagato molto caro il prezzo della sua scelta di entrare nel governo di Mario Draghi, che ha

contribuito a una caduta seria dei consensi, mentre Fratelli di Italia ha guadagnato consensi per la scelta esattamente opposta, pur senza riuscire ad amare tutto il voto in uscita dagli alleati, che in gran parte ha scelto di restare a casa.

Contrariamente a quel che si scrive da mesi, non sono state le ambiguità del Salvini di lotta e di governo a provocare l'emorragia.

La linea alternativa governista nella Lega - quella di Giancarlo Giorgetti - ha subito analoga batosta: rispetto alle attese della vigilia probabilmente il risultato più deludente al primo turno è stato quello di Paolo Damilano a Torino, candidato impalmato proprio dal ministro dello Sviluppo Economico. Da anni la forza elettorale del centrodestra sempre stata quella di essere anti-sistema, in Italia come di fronte all'Europa, sia pure con accenti diversi. La Lega di sistema ha avuto risultati importanti al Nord, ma in Italia o ha faticato a raggiungere il quorum del 4% per arrivare in Parlamento o nei suoi momenti migliori non è riuscita ad andare oltre 18%. Quella fatta crescere da Salvini prima sopra il 17% (elezioni 2018) e poi oltre il 30% (europee 2019) ha cavalcato ogni tema anti-sistema. È evidente che quell'elettorato non comprende la scelta di entrare nel governo Draghi.

Probabilmente è stata suggerita da un ritornello

che spesso gira nei palazzi del potere e che ha avuto presa su Salvini: «guarda che se anche voi vincete e stravincete, non vi faranno mai governare perché siete troppo anti-sistema».

Il rischio è vero, e vale per Salvini come per la Meloni. Ora però è ben visibile l'altra faccia della medaglia: facendo quello che è stato suggerito al governo il centrodestra non arriva di sicuro, perché mancano i voti. Tocca ai leader capire quale scelta più dannosa.

SCENARI

Sconfitti, non scomparsi: cosa succede al Movimento 5 stelle dopo il "bagno di realtà" delle elezioni comunali

E' finita quella che Appendino ha definito "la fase espansiva". Per Conte arriva il tempo delle scelte obbligate: nessuno slancio in avanti, l'alleanza con i dem con questi numeri è obbligata. A livello locale solo a Napoli i pentastellati tengono botta: ma sia lì sia a Bologna il centrosinistra avrebbe vinto al primo turno anche senza i voti M5s

Virginia Raggi che non arriva nemmeno al ballottaggio a Roma. Valentina Sganga che a Torino non arriva nemmeno al dieci per cento. Risultati di lista da mani nei capelli (sotto al 5 per cento) a Bologna, dove pur ha vinto il candidato sostenuto dal centrosinistra unito, e a Milano. E' finita quella che Chiara Appendino ha definito "la fase espansiva" del Movimento 5 stelle.

Cosa succederà ora? Nebbia fitta. Va detto che al netto degli exploit a Roma e Torino nel 2016, il M5s non ha mai ottenuto grosse affermazioni nelle elezioni comunali nei grandi centri, forse a conferma del carattere di fondo di movimento d'opinione meno a suo agio con la concretezza delle politiche amministrative. Il mancato accesso al ballottaggio sia a Roma sia a Torino è però un campanello d'allarme per il movimento ora nelle mani di Giuseppe Conte, così come lo sono per assurdo le vittorie al primo turno a Napoli e Bologna: in entrambi le città, numeri alla mano, il centrosinistra avrebbe vinto al primo turno anche senza i voti pentastellati.

Vince l'astensione, débacle centrodestra, Raggi mette in crisi il laboratorio Pd-5Stelle

Movimento 5 stelle: delusione alle urne

Nel centrosinistra quindi l'obiettivo successo del Pd, che non va male nel voto di lista, va affiancato il declino del M5s. Previsto, perché nel voto locale il movimento non è andato mai bene e perché la lista "M5s 2025" si è infine presentata solo nel 30% dei grandi Comuni al voto, ma non con queste proporzioni. A Milano, dove il M5s correva da solo al primo turno, 3,1%; ma anche a Bologna, dove invece i pentastellati hanno appoggiato da subito il candidato dem Lepore, la lista si è fermata poco sopra il 3% a fronte dell'oltre 5% dalla lista della renziana Isabella Conti. Dove hanno presentato il proprio simbolo, i renziani di Italia Viva hanno spesso preso più voti del M5s. "Dati che spingono il Pd di Letta a un riequilibrio dei pesi nella costituenda coalizione progressista che dovrebbe sfidare il centrodestra alle prossime politiche, anche a fronte del buon piazzamento ottenuto a Roma dalla Lista Calenda appoggiata dai renziani e dai Radicali di Più Europa", secondo il *Sole24Ore*. Ma è presto per pensare alle politiche.

Ma il M5s non è scomparso

Il M5s non è scomparso: un certo rilievo, anche se solo al Sud, i pentastellati lo hanno ancora: a Napoli il 9% circa è stato decisivo per la vittoria al primo turno del candidato comune al Pd Manfredi. Ma per Conte arriva il tempo delle scelte obbligate: nessuno slancio in avanti, l'alleanza con i dem per il M5s, con questi numeri, è obbligata. Le batoste di Roma e Torino segnano un prima e un dopo nella storia del M5s. Cinque anni di governo cittadino per poi essere bocciate dagli elettori, senza nemmeno l'appello del ballottaggio.

"Del resto, una classe dirigente locale e un ceto di amministratori non si improvvisano, ancor più dopo avere smarrito lungo la strada (o espulso) i componenti di quell'arcipelago di meet-up e comitati perennemente di protesta e ispirati al «Noismo» (il no a tutto, e a prescindere) che garantiva comunque una forma di rappresentanza territoriale, e poteva costituire un serbatoio di dirigenti in loco a cui attingere - ragiona Massimiliano Panarari sulla Stampa - Non che il tempo per lavorarci non ci sia stato – tutt'altro... –, ma come hanno mostrato anche le perduranti lacune organizzative e il mancato radicamento l'agenda delle priorità del Movimento era chiaramente indirizzata altrove". Il M5s a livello locale pare cavarsela più che discretamente soltanto a Napoli, dove è in scia con i dem, e qui "l'azionista forte" sul territorio rimane comunque Luigi Di Maio. Non un gran segnale per Giuseppe Conte, che sperava di trarre energia per il suo progetto da questa tornata elettorale.

Resta il fatto che l'apporto del Movimento 5 Stelle non è stato decisivo nella vittoria al primo turno di Lepore a Bologna e di Manfredi a Napoli: entrambi i candidati avrebbero superato il 50% più uno dei consensi anche senza il M5S: quel misero 3,4% di voti di lista a fronte del 63% complessivi della coalizione che ha fatto trionfare Lepore a Bologna desta una certa impressione.

Telemedicina e privacy, i rischi. Galiano (C&P): «Per i sanitari un controllo occulto del lavoro, per i pazienti un utilizzo improprio dei dati»

Come tutelarsi? Il legale: «È dovere del medico offrire l'informativa sui dati personali. Per trasferire dati al fascicolo elettronico o utilizzarli per finalità di ricerca o statistiche il paziente deve firmare un apposito consenso»

di Isabella Faggiano

2

Televisite, consulti online, esami diagnostici a distanza, sono solo alcune delle possibilità offerte dalla **telemedicina**. Nuove forme di diagnosi e cura che, pur accorciando i tempi e annullando le distanze, non sono scevre da rischi. Primo fra tutti la violazione della privacy, non solo a discapito del paziente e dei suoi dati sensibili, ma anche di medici e professionisti sanitari.

Cosa rischiano i sanitari

«Un utilizzo improprio della telemedicina – spiega l'avvocato **Ciro Galiano** dello Studio legale “De Berardinis e Mozzi” (della rete di Consulcesi&Partners), autore del libro “**La telemedicina tra presente e futuro**” – può determinare un controllo occulto a distanza del lavoratore». Il potersi connettere ovunque ci si trovi ed in ogni momento della giornata potrebbe determinare un sovraccarico di lavoro, «per questo – sottolinea il legale – va garantito, anche a livello contrattuale, il diritto alla disconnessione. I medici e i professionisti sanitari devono essere adeguatamente formati e informati su tutte le normative vigenti e le loro modalità applicative, per sé e per i propri pazienti».

I rischi per i pazienti

«I medici in persona, se si tratta di liberi professionisti, o in concorso con l'azienda sanitaria, se sono lavoratori dipendenti, devono provvedere al rispetto della privacy dei loro pazienti attraverso **un'informazione corretta e, laddove previsto, la firma di un apposito consenso**».

Durante una televisiva può essere effettuata la sola consulenza orale, con la visione di eventuali esami diagnostici, ma anche l'esecuzione di accertamenti, come elettrocardiogramma, ecografia e altro. «Per questo è necessario che pure le strumentazioni utilizzate abbiano un sistema di memorizzazione e trasmissione dei dati certificato, in grado di garantire la tutela della privacy. Anche sull'argomento ci sono precise normative, la più recente è la **Normativa europea sui dispositivi medici** approvata a maggio di quest'anno».

Cosa deve fare il medico

«**È dovere del medico offrire l'informativa sui dati personali**, comunicando come verranno trattati ed a chi verranno, eventualmente, trasferiti. Se i dati in questione devono essere registrati nel fascicolo elettronico, utilizzati per finalità di ricerca o di statistica, il paziente dovrà esserne informato, firmando un apposito consenso», sottolinea Galiano.

Il caso

Se il medico e/o la struttura sanitaria dovessero omettere informazioni fondamentali in materia di tutela della privacy, **è possibile che l'eventuale parte lesa possa presentare un reclamo al Garante per la protezione dei dati personali**, fino alla richiesta di risarcimento del danno. «Come accaduto ad un medico che presentando un caso clinico ad un congresso internazionale, senza essere in possesso di un esplicito consenso del suo paziente (che per questo ha presentato un reclamo) – racconta l'avvocato -, è stato sanzionato dal Garante della privacy».

Le consulenze online

Anche le teleconsulenze, come i colloqui psicologici online devono essere effettuate con la dovuta cautela. «È necessario che il professionista sanitario si accerti che il paziente sia in un ambiente protetto. La possibilità che qualcuno possa origliare il contenuto della conversazione, oltre che rappresentare una violazione in senso stretto della privacy, potrebbe compromettere il buon esito della consulenza. Il paziente potrebbe sentirsi non libero di esprimersi, omettendo informazioni fondamentali per l'efficacia della terapia. Oltre ad **informare il suo paziente sugli eventuali rischi connessi alla consulenza online**, il professionista sanitario, laddove ci fosse il rischio che una terza persona possa ascoltare la conversazione, può invitarlo ad indossare delle cuffie e a riportare per iscritto informazioni strettamente confidenziali»

Questione di emergenza

Se l'utilizzo della telemedicina avviene in situazioni di emergenza, come un elettrocardiogramma o altri accertamenti effettuati in ambulanza e trasmessi all'ospedale in tempo reale affinché il paziente possa ricevere immediatamente le cure più adeguate, **è lecito procedere senza alcuna informativa o consenso**. «Attenzione, però – conclude l'avvocato -, se questi stessi dati vengono successivamente utilizzati per finalità diverse da quelle legate alla gestione della stessa emergenza, allora la privacy dovrà essere tutelata seguendo tutte le normative in vigore».

Martedì 05 OTTOBRE 2021

Assistenza domiciliare è il momento di unire le forze

Gentile Direttore,

in questi mesi l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) è rientrata prepotentemente nell'attenzione di tutti i cittadini e delle famiglie, e contemporaneamente anche sotto gli occhi di chi riflette e prova a "progettare" un futuro innovativo e attento ai bisogni per il nostro SSN. Quando si parla di Assistenza Domiciliare Integrata ci si riferisce ad un corpo vastissimo di interventi sanitari, sociali, psicologici, che spesso vengono realizzati a fronte di cronicità e neoplasie, a malattie rare o gravemente invalidanti, e di fronte alle fasi terminali dell'esistenza. Recentemente l'argomento ha suscitato nuove e specifiche attenzioni, anche per molte disfunzioni registrate in periodo di emergenza SARS-CoV.2.

Nei giorni scorsi la testata da Lei diretta ha pubblicato la proposta di un Piano Nazionale di Domiciliarità Integrata firmata dalle numerose organizzazioni che aderiscono al "Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza" e indirizzata al Governo. Contemporaneamente Cittadinanzattiva Lazio – per voce del suo segretario Elio Rosati – ha lanciato l'allarme sulla difficoltà di accesso ai servizi sanitari della sua regione in tempo di COVID.19, sottolineando le enormi difficoltà da parte dei pazienti e dei loro famigliari di ottenere proprio assistenza specialistica domiciliare. Che il tema sia particolarmente delicato lo dimostra inoltre da ultimo la *survey, messa a punto* dal Centro per la Ricerca Economica Applicata in Sanità-Tor Vergata e dall'Osservatorio Malattie Rare, per raccogliere il vissuto delle tante famiglie che affrontano spesso in assoluta solitudine le pesanti tematiche quotidiane delle malattie rare.

Sono tutti tasselli di una forte necessità e preoccupazione: che l'ADI sia finalmente compresa, sostenuta, rilanciata. L'assistenza domiciliare è un anello fondamentale del sistema di cura, in particolare nei confronti del paziente anziano cronico e pluri-patologico, ma anche nei confronti dei tanti minori e giovani adulti con gravi patologie e handicap e delle loro famiglie che altrimenti sarebbero senza alcun supporto.

Strutture pubbliche e realtà private sono fortemente impegnate in questo ambito ed i professionisti che ne sono coinvolti hanno competenze ed esperienze specifiche. Quotidianamente la Fondazione Maddalena Grassi – forte di un'esperienza iniziata 30anni fa, una realtà che offre al domicilio di oltre 2500 pazienti all'anno servizi rispondenti alle specifiche esigenze di salute delle persone che assiste – rileva un dato: i pazienti preferiscono permanere al domicilio quanto più possibile, nella coscienza che "è sempre meglio vivere a casa propria", se si riesce ad ottenere servizi che rispondano ai bisogni di salute.

Negli anni di attività abbiamo peraltro raggiunto la consapevolezza che nel paziente cronico vi sono stati patologici per riacutizzazioni, complicanze che richiedono un livello di cure continuativo e intensivo, sia esso sviluppato in hospice, in strutture ospedaliere o in RSA.

Le Misure 5.1 e 6.1 del PNRR (che citano e danno valore all'integrazione dell'assistenza sanitaria domiciliare per anziani e pazienti cronici) sembrano indicare proprio questa integrazione come chiave di volta di un percorso futuro. In questo senso l'integrazione con i servizi semi-residenziali e residenziali territoriali così come l'integrazione con i servizi specialistico-ospedalieri e con i servizi sociali è fondamentale per garantire un continuum di cura al singolo bisogno di salute.

Nell'esperienza che abbiamo appena portato al convegno milanese *Cura il tuo prossimo come te stesso: prenditi cura dell'uomo che invecchia* - promosso dall'Associazione religiosa istituti socio-sanitari-ARIS e dall'Unione nazionale istituzioni e iniziative di assistenza sociale-UNEBA con il patrocinio dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Conferenza episcopale italiana – abbiamo sottolineato la necessità di fare fronte comune tra tutti i soggetti coinvolti nel "prendersi cura", soprattutto quando si parla di soggetti che hanno nella loro fragilità la cifra di un'esistenza che non può mai essere trascurata.

Crediamo quindi, di fronte all'attenzione che oggi riscontriamo nei confronti dell'ADI e che si esprime in autorevoli prese di posizione, che sia necessario evitare la tentazione della "rivendicazione" che ponga "muro contro muro" i diversi interpreti, magari facendoli scontrare con le istituzioni (siano esse nazionali o regionali).

E' il momento di fare fronte unico tra tutti gli interpreti dell'assistenza, affinché la cura sia assicurata, le persone siano tutte prese in carico e nessuno sia lasciato indietro. Esattamente come da anni ci propone Papa Francesco.

Maurizio Marzegalli

*Cardiologo, Referente Medico Assistenza Domiciliare
Vice Presidente Fondazione Maddalena Grassi*

quotidiano**sanità**.it

Martedì 05 OTTOBRE 2021

Forum Mediterraneo in sanità. Il Mezzogiorno può essere una "officina" per promuovere una riforma del sistema verso un "welfare di comunità"

Il titolo del 5° Forum che si apre oggi a Bari è "[Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – opportunità di cambiamento della sanità da sud](#)". Certo, non sarebbe la prima volta che il Sud riceve risorse finanziarie cospicue e potrebbe pure non essere la prima volta che si perde l'occasione di "trasformare" la realtà. Questo rischio però può essere tenuto sotto controllo a tre condizioni

Se c'è una lezione davvero importante proveniente dalla pandemia in corso è che il tempo è un concetto relativo ma decisivo. Non è affatto una novità per la fisica ma è meno scontato per le organizzazioni umane.

Il modo con cui Regione Puglia e altre regioni del Sud hanno affrontato i momenti più delicati dell'emergenza – pur con capitale umano ridimensionato dai piani di rientro - dimostra che non sempre servono tempi e discussioni lunghe per la flessibilità organizzativa e per l'innovazione tecnologica: abbiamo assistito a situazioni di forte ritardo nella vaccinazione e repentine inversioni di rotta, riallestimento delle reti ospedaliere e robusto potenziamento tecnologico delle terapie intensive, accelerazione di piloti tecnologici sperimentali e avvio degli stessi verso le future centrali della telemedicina.

È, inedita rispetto al passato, una vivace cooperazione progettuale interregionale tra cugini del mezzogiorno per i bandi ipertecnologici con cui il Ministero della Salute aggiudicherà i 200 milioni di euro del Piano Operativo Salute nell'ambito del Fondo Europeo di Sviluppo e Coesione (l'80% per le Regioni del Sud).

Risorse finanziarie, queste ultime, che si aggiungono alla dotazione più ricca della Recovery and Resilience Facility e anch'essa con una destinazione privilegiata – il 40% - per ridurre il differenziale di sviluppo tra nord e sud del Paese.

Ecco allora il titolo del 5° Forum Mediterraneo: **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – opportunità di cambiamento della sanità da sud.**

Certo, non sarebbe la prima volta che il Sud riceve risorse finanziarie cospicue e potrebbe pure non essere la prima volta che si perde l'occasione di "trasformare" la realtà. Questo rischio però può essere tenuto sotto controllo a tre condizioni.

La prima, che si faccia tesoro delle buone pratiche che prima e durante la pandemia hanno dimostrato di avere "visione" al Sud e sull'intero territorio nazionale senza dover necessariamente reinventare qualcosa di nuovo che dovrà scontare i tempi di progettazione, di test e – se tutto va bene – di messa a sistema.

La seconda, che si utilizzi la stessa tensione di decisioni corte già sperimentata durante la pandemia e che è necessaria in tutte le fasi di ricostruzione. La fine dell'emergenza infettiva non significherà il ritorno alla normalità ma l'urgenza di costruzione di una "nuova" normalità e il ritorno ai precedenti modi di immaginare, scegliere, finanziare e realizzare un investimento sarebbe la restaurazione del vecchio mondo che non ha retto tutto l'urto del COVID-19.

La terza, che si lavori per una vera trasformazione digitale senza equivoci terminologici. Chi studia e pratica le "digital transformation" insiste col dire che queste sono una faccenda di Persone, Organizzazione e poi di Tecnologia. Fare il percorso al contrario chiedendo a professionisti e processi di inseguire l'innovazione

tecnologica è garanzia di perdita dell'opportunità che ci si presenta.

Ma c'è una condizione supplementare per il sud perché si pratichi davvero la "trasformazione": il Mezzogiorno può essere una "officina" per promuovere una riforma del sistema verso un "welfare di comunità", capace di attivare e valorizzare tutte le risorse ed energie della società civile (Comuni, Terzo Settore, Reti di prossimità e di mutuo aiuto, Associazioni dei cittadini, Imprese private) nell'ottica della sussidiarietà circolare in attuazione dell'articolo 118 della Costituzione.

Dal Forum Mediterraneo possono dunque venire proposte, sollecitazioni, progetti per arricchire il confronto con le altre Regioni per mettere a disposizione del Governo e del Parlamento materiali utili per il sistema sanitario e sociale capace davvero di essere vicino ai bisogni dei cittadini.

Il Forum sarà organizzato con un format totalmente innovativo, in coerenza con le disposizioni nazionali di distanziamento sociale in sicurezza: una presenza live in rappresentanza delle Regioni e delle Aziende Sanitarie del Sud e delle professioni sanitarie ed una piattaforma digitale che consentirà teleconferenze, webinar e collegamenti da remoto con la fruizione di crediti ECM.

Giovanni Gorgoni

Direttore Generale AReSS Puglia

Entro il 2050 il 75% della popolazione mondiale si trasferirà nei centri urbani. Ma in città ci si ammala di più

Lenzi (Health City Institute): «Riscrivere medicina, clinica e patologia mediche pensando alla città come luogo principale di residenza. Prevenzione cardiovascolare fondamentale per ridurre del 25% la mortalità prematura per malattie non trasmissibili, come raccomandato dall'Italian Urban Health Declaration ai Governi dei Paesi del G20»

di Isabella Faggiano



2

Chi, negli ultimi decenni, si è spostato dalla campagna alla città in cerca di una vita migliore, non poteva di certo immaginare che avrebbe rischiato di finire nel mirino dei killer del terzo millennio: le **malattie cardiovascolari**. Patologie che uccidono, ogni anno, 18 milioni di persone nel mondo, 230 mila in Italia (dati Istat).

La vita in città

«Attualmente più del 50% della popolazione mondiale vive in città e, nel giro di 20-30 anni, questa percentuale arriverà a quota 75», spiega **Andrea Lenzi**, presidente dell'Health City Institute. Un aumento che si ripercuoterà anche sulla salute umana: si stima che, entro il 2030, le patologie cardiovascolari causeranno la morte di 24 milioni di persone nel mondo, ogni anno, con una media di oltre 66 mila al giorno ed un costo globale totale che passerà da circa 863 miliardi di dollari nel 2010 a oltre 1 trilione, una cifra che supera il Pil di Paesi Bassi, Svizzera, Svezia o Turchia ([The Global Economic Burden of Non-communicable Diseases](#)).

Le strategie di prevenzione

«È necessario che tutta la medicina, la clinica e la patologia mediche siano riscritte pensando alla **città come il luogo principale di residenza della popolazione** – continua Lenzi -. Per contribuire a questo obiettivo, cinque anni fa, è stato istituito l'Health City Institute che riunisce medici, urbanisti, architetti, sociologi, epidemiologi, amministratori locali».

“Nuove strategie di prevenzione cardiovascolare nel post-pandemia: la sfida parte dal territorio” è il più recente degli impegni patrocinato dall'Health City Institute e organizzato da Novartis Italia. «La pandemia, infatti – aggiunge **Massimo Volpe**, presidente della **Società Italiana per la prevenzione cardiovascolare** (SIPREC) – ha causato innegabili ritardi nella diagnosi e nella cura delle patologie cardiovascolari. Per questo è urgente ripensare a strategie di contrasto e avanzare proposte concrete per recuperare il ritardo accumulato».

L'Italian Urban Health Declaration

La prevenzione cardiovascolare è fondamentale anche per rendere più realistica la riduzione del 25% della mortalità prematura da malattie non trasmissibili, come raccomandato dall'**Italian Urban Health Declaration** ai Governi dei Paesi del G20. Un obiettivo di prevenzione e controllo confermato nella **dichiarazione finale dei ministri al G20 Salute** lo scorso 12 settembre ma che, alla luce della situazione pandemica, rischia di essere seriamente messo in discussione.

Dopo un calo della mortalità negli ultimi decenni, infatti, **cardiopatie ischemiche e malattie cerebrovascolari sono di nuovo in aumento**. «Per arginare questa tendenza – dice Volpe – è necessario mettere in atto sia strategie di politica sanitaria che coinvolgano tutta la popolazione, sia individuali, agendo in modo diretto sui pazienti più a rischio. Attraverso interventi mirati è possibile rendere un infarto improbabile prima dei 65 anni nelle prossime generazioni, aumentare l'aspettativa media di vita e, soprattutto, permettere che gli ultimi anni della terza età trascorrono all'insegna del benessere. Attualmente, il Sistema sanitario nazionale investe più risorse per la cura delle persone che affrontano gli ultimi anni della propria vita, che durante l'intera esistenza degli stessi individui».

Non solo slogan, ma azioni concrete

«Il piano d'azione – aggiunge Lenzi – deve essere di condivisione multidisciplinare: è impensabile poter fare tutto con la medicina. Sono necessari interventi urbanistici che favoriscano l'attività all'aperto, ma anche strategie farmacologiche che mettano insieme la politica e la scienza, portando la sanità pubblica ad incontrare la prevenzione in senso reale. **Prevenzione non significa solo dire “cammina di più, mangia meglio, non bere o non fumare”**, ma anche attuare interventi concreti, reali. Proprio come in Inghilterra, dove una multinazionale del farmaco, con il sostegno del sistema sanitario inglese, ha messo in campo una campagna di **prevenzione del colesterolo** senza precedenti. È solo attraverso queste azioni concrete che potremmo offrire ai nostri figli un futuro “colesterolo free” e libero da tutte le altre patologie cardiovascolari che, ad oggi, è possibile prevenire».

Vaccini, antinfluenzale e terza dose insieme si può? La risposta delle autorità italiane

Con la stagione autunnale in molti si sono chiesti se ci sia un intervallo di tempo da rispettare tra vaccino antinfluenzale e terza dose anti-Covid, proprio perché il target (over 60 e fragili) è lo stesso

di Redazione



Vaccino antinfluenzale e terza dose Covid (o prima per chi era ancora indeciso), come ci si dovrà regolare? Se lo chiedono in molti con l'inizio della stagione autunnale e l'arrivo dell'influenza. A questa domanda hanno risposto con un comunicato congiunto **Ministero della Salute, Consiglio Superiore di sanità, Istituto Superiore di Sanità e AIFA**.

Al centro la questione che vede raccomandata per un certo target di popolazione, fragili e over 60, sia **la vaccinazione antinfluenzale che il booster (la terza dose) contro Covid-19**. Molti pazienti hanno già interrogato i propri medici sulla possibilità di effettuare le due iniezioni vicine nel tempo e sulle possibili difficoltà che comporterebbe.

Le considerazioni del CTS

«Sebbene nelle schede tecniche dei vaccini anti-Sars-CoV-2 autorizzati da EMA – si legge nel documento – non siano presenti, ad oggi, indicazioni relative alla loro somministrazione concomitante con altri vaccini, tenuto conto delle attuali indicazioni espresse dalle principali autorità di Sanità Pubblica internazionali e relativi Comitati Consultivi e dei dati preliminari relativi alla co-somministrazione di vaccini anti Covid-19 con vaccini antinfluenzali, **sarà possibile programmare la somministrazione dei due vaccini, nel rispetto delle norme**

Disastro PNRR Sicilia, fra le contestazioni anche 'tecnici non abilitati'



di Manlio Viola | 05/10/2021





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Non ci sono solo criteri non rispettati nella predisposizione dei progetti dei Consorzi di bonifica della Sicilia a valere sul PNRR bocciati dal Ministero ma anche l'uso di tecnici esterni agli stessi consorzi non abilitati.

Leggi Anche:

Bocciato il PNRR siciliano, no a 31 progetti su 63, in fumo 360 milioni di euro

E' un vero e proprio 'disastro amministrativo' quello che emerge dal documento di contestazione alla Sicilia che va venendo a galla dopo la reazione dell'assessore regionale all'agricoltura Toni Scilla che ha attaccato il [Ministro Patuanelli](#) per i 360 milioni persi dall'isola.



I tecnici esterni non abilitati

Tecnici esterni ai Consorzi di bonifica che hanno effettuato i controlli sulla qualità dei progetti senza avere i requisiti, ottenuti solo in data successiva agli accertamenti già svolti; progetti che ricadono in aree diverse della Sicilia 'validati' lo stesso

giorno dal medesimo perito; carenza di documentazione a corredo delle domande di finanziamento. Sono solo alcune contestazioni, contenute in specifiche note, che il ministero per le Politiche agricole aveva già mosso tre mesi fa ad alcuni Consorzi di bonifica che aveva presentato i progetti a valere sul Pnrr, dando tempo dieci giorni per i correttivi.

Tutte le altre contestazioni

“Nessuno dei 31 progetti di investimento presentati dai Consorzi ed Enti siciliani ha intercettato tutti i criteri previsti per la selezione dei [Progetti irrigui sul PNRR](#)” ha poi scritto in una lunga nota il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali [in risposta a Scilla](#).

Leggi Anche:

Schiaffo da Roma alla Regione sul PNRR, nessuna ostilità ma “progetti privi di criteri indispensabili”

Schiaffo ‘tecnico’ dal Ministero alla Regione

La risposta non è politica nonostante l’attacco fosse di natura politica e chiedesse quali criteri fossero stati utilizzati, definendo la valutazione ‘sommaria’. Ma la replica è tecnica

23 criteri da rispettare

“I criteri di ammissibilità per ottenere il finanziamento con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono 23 e riguardano tra gli altri punti il livello di esecutività dell’opera, l’entità del risparmio idrico, la superficie oggetto di

intervento, le tecnologie utilizzate e i benefici ambientali prodotti. Per essere ammessi, i progetti dovevano soddisfare tutti i 23 criteri previsti; di conseguenza, se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non può essere ammesso”.

Una piattaforma on line per la congruità dei progetti

“Alla definizione della lista dei progetti ammissibili si è giunti attraverso un processo selettivo portato a termine grazie ad un’apposita piattaforma informatica denominata “DANIA” gestita dal Mipaaf attraverso il CREA e che ha coinvolto gli Enti proponenti, le Autorità di Distretto, le Regioni e Province autonome” si legge ancora nella nota del Ministero.

“Nella banca dati “DANIA”, alla data di scadenza utile per la presentazione dei progetti su PNRR, erano presenti in totale 61 progetti di Enti irrigui della Regione Siciliana (un dato che risolve anche la contesa sul totale dei progetti ndr). Per 32 progetti è stata inserita come Fonte di finanziamento “Recovery Plan – Mipaaf”, per uno i termini di inserimento erano errati. Pertanto gli Enti della Regione Siciliana hanno presentato in totale 31 progetti su PNRR. I rimanenti progetti non sono stati candidati sul Recovery Plan”.

Valutazione su criteri precisi e uguali per tutti

“Tutti i progetti presentati dai Consorzi e gli Enti irrigui delle regioni sono stati valutati su criteri precisi, che sono stati approvati con due decreti ministeriali (DM 30 giugno 2021 e DM 30 luglio 2021), portati per informativa alla Conferenza Stato Regioni, che ha riunito, in data 23 settembre 2021, l’apposito “Tavolo tecnico PNRR-Mipaaf”, che ha preso atto con soddisfazione del lavoro svolto”.

“I soggetti proponenti (Consorzi di Bonifica ed Enti Irrigui) infatti come previsto dalla procedura di selezione, hanno inserito i progetti di investimento nella piattaforma informatica e tutte le Regioni, compresa la Sicilia hanno avuto la facoltà di esprimere una propria valutazione in funzione delle priorità di investimento. Tutti passaggi su cui i Consorzi, gli Enti irrigui e la Regione Siciliana erano perfettamente a conoscenza”.

Progetti recuperabili a novembre

“In aggiunta al PNRR, – conclude la nota – il Ministero ha già concordato con le Regioni un’ulteriore processo selettivo che si concluderà nel mese di novembre 2021, grazie ai fondi nazionali messi a disposizione dalla legge di stabilità, ammontanti a 440 milioni di euro. In tale contesto, potranno trovare spazio ulteriori progettualità, a condizione vengano risolte le criticità che ne hanno impedito il finanziamento con il PNRR”.

La preoccupazione delle parti sociali

“I progetti bocciati da Roma sarebbero stati fondamentali per riammodernare il sistema irriguo dell’Isola. Adesso non ci interessa sapere di chi è la colpa della loro bocciatura, dobbiamo capire se è possibile recuperarli utilizzando magari fondi alternativi. L’agricoltura siciliana ha bisogno di questi interventi”. Commenta Claudio Barone segretario generale della Uil Sicilia che poi aggiunge: “Bisogna sbracciarsi subito per limitare i danni. In ogni caso sarebbe opportuno verificare prima il materiale da inviare al governo nazionale. Non possiamo scoprire, sempre dopo, che sui nostri progetti ci sono osservazioni e critiche. Ma quello che più ci spaventa è la mancanza totale di dialogo con Roma, bisogna uscire da questo cortocircuito”.

E l'esecutivo della Filbi-Uila Sicilia si riunirà domani nella sala "Mico Geraci" della Uil di Catania, per discutere, fra l'altro proprio dell'allarme per la bocciatura in blocco di 31 progetti per il miglioramento delle infrastrutture irrigue che la Regione ha presentato al Ministero dell'Agricoltura nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Alla riunione, che prevede all'ordine del giorno anche la riforma dei Consorzi di bonifica e il caso-contenziosi in questi enti, parteciperanno il segretario nazionale della Filbi-Uila Gabriele De Gasperis e i segretari regionali di Uila e Filbi, Nino Marino ed Enzo Savarino.

Anche la Cgil si dice preoccupata "Un danno enorme per l'agricoltura siciliana , per i consorzi bonifica che già non navigano in buone acque e per i lavoratori del comparto " dice Tonino Russo, segretario generale della Flai Cgil

Sicilia commenta la bocciatura dei progetti presentati dalla Regione per il rifacimento delle reti idriche con i fondi del Pnrr. "Vogliamo vederci chiaro-aggiunge Russo- le cause e le responsabilità di questo flop devono essere subito individuate, perché è chiaro che così non si può andare avanti". Russo dice che "prendersela con Roma come sta

facendo l'assessore all'agricoltura è ridicolo, Il governo siciliano guardi piuttosto agli apparati della regione, di cui è responsabile, cerchi di capire cosa non ha funzionato. Anche perché se il buongiorno si vede dal mattino- conclude Russo- abbiamo di che temere per il complesso dei finanziamenti possibili, che la Sicilia non si può permettere di perdere ma neanche di utilizzare sulla base di una progettazione inadeguata".

Sicilia, tarallucci e nomine: tutti i nodi dell'Assemblea regionale



Se ne riparla oggi dopo quattro flop per mancanza del numero legale

IL PARLAMENTO REGIONALE di Salvatore Ferro

0 Commenti

Condividi

PALERMO – La storia infinita delle nomine e quella appena abbozzata della legge sull'acqua all'esame delle commissioni dell'Ars. Nel mazzo pure audizioni in Antimafia nell'ambito dell'inchiesta sugli incendi dolosi e sedute delle commissioni Attività produttive e Statuto.

Tarallucci e nomine

Che le reiterate e finora inutili convocazioni della prima commissione Affari istituzionali dell'Ars per le designazioni negli enti regionali siano destinate a finire a tarallucci e... nomine, è impressione diffusa. Radicata ancora più profondamente e in modo bipartisan adesso che la campagna elettorale per le Amministrative è prossima al culmine, con tanti, troppi deputati lontani da Palermo. In concreto, sono in vista gli insediamenti di revisori, sindaci e membri di Cda grazie alla lunga manus del silenzio assenso e al lungo lavoro di tarlo e cesello dell'assenteismo tattico e della fuga dal voto formale. Se ne riparlerà in mattinata dopo quattro flop consecutivi per mancanza di numero legale. O almeno così sperano il presidente, il forzista Stefano Pellegrino, e parte dell'opposizione interessata a segnare un importante punto politico con la messa alle corde della maggioranza tramite il voto sui **nomi**.

I protagonisti

Al di là dei titoli di coda, la figuraccia è già servita con congruo anticipo, sebbene alla minoranza gialla e rossa non resti che l'arma del sarcasmo da una parte o, dall'altra, della presenza simbolica e puntigliosa a ogni seduta. Così il dem Giuseppe Lupo, che ha bollato la "sfilacciatura della maggioranza" dichiarandola "incapace di eleggere chicchessia, fosse pure un capo condominio" e i due pentastellati in commissione, Salvatore Siragusa e Gianina Ciancio, rispondono "presente" a ogni chiamata di Pellegrino, non nascondendo – ha ribadito soltanto ieri lo stesso Siragusa – che "vogliamo il voto perché sia chiaro in quale atmosfera sopravviva questa maggioranza". Fra i banchi di maggioranza anche Vincenzo Figuccia non ha finora fatto mancare il proprio contributo al raggiungimento del chimerico numero legale, ma non ha nascosto che il passare delle settimane e le fresche frizioni con il partito del presidente Nello Musumeci, Diventerà Bellissima – rappresentato in commissione da Giorgio Assenza – rischiano di aprire questione persino su qualcuno dei nomi in ballo. Detto dei sempre presenti, restano da contare i due rappresentanti traghettati dal Movimento 5 Stelle ad Attiva Sicilia, Matteo Mangiacavallo ed Elena Pagana, Luigi Genovese che siede nel misto, Giovanni Di Mauro di Popolari e autonomisti, Riccardo Savona di Forza Italia e, dai ranghi di opposizione, i nomi di Antonello Cracolici per il Pd e di Claudio Fava.

Audizioni in Antimafia

Lo stesso Fava ha convocato, sempre per oggi ma nel primo pomeriggio, la commissione Antimafia in merito all'inchiesta sugli incendi dolosi che hanno messo in ginocchio vaste zone dell'Isola questa estate. Saranno sentiti il giornalista Antonio Frascilla e il direttore regionale dei Vigili del fuoco, Ennio Aquilino.

La legge sui servizi idrici

Sarà una lunga giornata, per la presidente della commissione Ambiente, Giusy Savarino. In mattinata leverà il sipario sull'iter di approvazione del disegno di legge che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe spazzare una volta per tutte le disomogeneità e le incongruenze nelle condizioni di erogazione dell'acqua attraverso l'istituzione di un'autorità centrale regionale con compiti di coordinamento e regolazione. Poi la Savarino sarà chiamata in aula, a relazionare su un'altra cruciale riforma, quella sui rifiuti e sul relativo disegno di legge di riforma degli Ambiti territoriali ottimali (Ato). A sala d'Ercole, comunque, il piatto forte sarà ancora composto dai debiti fuori bilancio, attesi al voto finale dopo le polemiche e le fatiche del giudizio di parificazione, guarnite dei rilievi della procura generale della Corte dei conti, sul Rendiconto 2019.

Tornando all'acqua, Savarino si è detta "fiduciosa nell'intenzione comune di maggioranza e opposizione rispetto a una riforma non più procrastinabile. Inizieremo con le audizioni dei presidenti delle Ati (Assemblee territoriali idriche, già costituite dai Comuni nell'ambito dei distretti); dalla prossima settimana sarà la volta delle associazioni e dei corpi intermedi detentori di interessi che ne facciano richiesta". La deputata di Diventerà Bellissima non risparmia strali allo stato dell'arte, macerie che ritiene di assoluta "responsabilità di chi ha governato in precedenza": "Nostro dovere è mettere una pezza alle lacune create nell'era Crocetta, con norme in gran parte impugnate dai giudici costituzionali e, soprattutto, creare le condizioni amministrative e di governance che diano ai progetti siciliani più possibilità di accedere alle risorse del Pnrr". Insomma, la nascita Autorità idrica siciliana funzionerà come una centrale unica "per dare vigore e credibilità alle richieste di fondi". Un Atu, Ambito territoriale unico, si farà carico di ritardi, pendenze e lacune di pianificazione degli ambiti territoriali, mentre ai piani d'ambito saranno sostituiti piani distrettuali e, in suprema istanza, un piano regionale elaborato dalla nascente Autorità idrica siciliana che avrà pieni poteri sostitutivi nei confronti delle Assemblee territoriali idriche. Venticinque articoli che, in capo a due anni dall'approvazione della legge, vedono come approdo finale l'applicazione di una tariffa d'ambito regionale che ha lo scopo di livellare le bollette in tutta la Sicilia.

Lo skipper, il giallo dei resti della barca, l'imminente matrimonio



Si continua a cercare a largo di Castellammare del Golfo

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Tutto fa pensare, purtroppo, a una tragedia. Sono trascorsi sette giorni dalla **scomparsa in mare di Andrea Taormina, 49 anni**. Di lui non ci sono tracce, circostanza che obbliga a non escludere l'allontanamento volontario. Si tratta, però, di una ipotesi residuale.

Taormina era salpato con la sua barca a vela da San Vito Lo Capo per raggiungere il porto di Balestrate. Non vi è mai arrivato. Ad attenderlo c'era la compagna Dalila Violante. Nei prossimi mesi avrebbero dovuto sposarsi.



Le ricerche della guardia costiera proseguono a largo di Castellammare del Golfo. È il luogo dove è stato tracciato per l'ultima volta il telefonino di Taormina che ha agganciato la cella che copre la zona. Poi, silenzio. Il telefonino ha smesso di funzionare.

Leggi notizie correlate

- [Dispersa, ricerche sospese - "E' stato un falso allarme"](#)
- [Si cerca il peschereccio disperso - Marina, c'è il gruppo subacqueo](#)
- [Proseguono le ricerche - Trovati altri 5 cadaveri](#)

Ma è anche e soprattutto la zona dove sono stati resti della barca a vela bruciati, fra cui un parabordo. Gli investigatori hanno confrontato il parabordo con quello di una fotografia dell'imbarcazione, la Malandrina. C'è compatibilità, ecco perché si pensa ad un incendio a bordo che potrebbe avere provocato l'affondamento della barca.

I parenti chiedono l'utilizzo di s

compresi, per scandagliare i fond

Circostanza avvenuta, ad esempio, [per la ricerca del naufrago](#), il peschereccio di Taormina colato a picco assieme ai copri di tre persone. In quel caso, però, c'era il forte sospetto, poi

confermato dai radar, che si fosse verificata una collisione. Stavolta non si registra il passaggio di altre imbarcazioni sulla rotta della Malandrina.

Meteo, inizia l'autunno: pioggia e temperature più basse

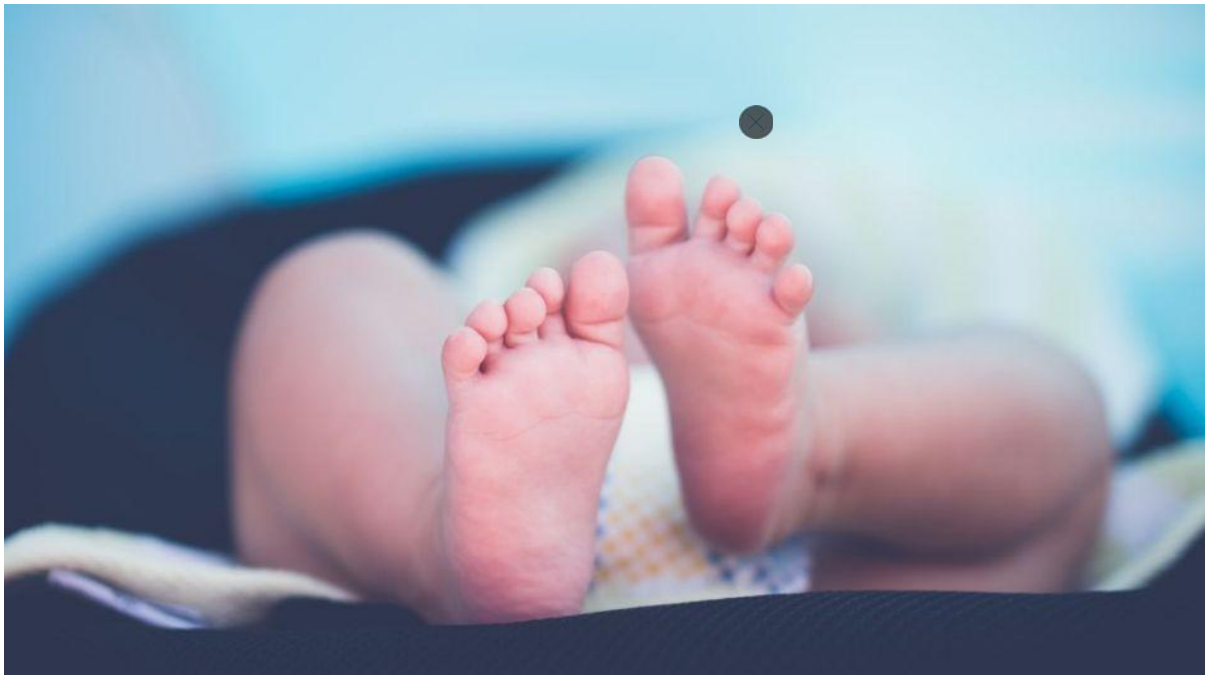
Nel Messinese in arrivo una nuova perturbazione che porterà anche temporali e l'addio al caldo. Allerta gialla della protezione civile

L'autunno inizia a fare sul serio. Dal tardo pomeriggio è atteso infatti l'arrivo di una nuova perturbazione che porterà piogge e temporali in città e provincia. Le temperature scenderanno di alcuni gradi con minime vicine ai 19 gradi mentre le massime non supereranno i 25.

La protezione civile ha disposto l'allerta gialla fino a mezzanotte. Il maltempo proseguirà anche mercoledì 6 ottobre. Come previsto dagli esperti di 3bMeteo infatti a Messina domani cieli molto nuvolosi o coperti con deboli piogge per l'intera giornata, sono previsti 13mm di pioggia. Durante la giornata di domani la temperatura massima registrata sarà di 25°C, la minima di 20°C, lo zero termico si attesterà a 3642m. I venti saranno al mattino deboli e proverranno da Nord-Nordest, al pomeriggio deboli e proverranno da Ovest-Nordovest. Mare poco mosso.

“Voglio soltanto sapere chi è”, Renato abbandonato alla nascita cerca la madre

LA STORIA DELL'UOMO PALERMITANO



di Veronica Femminino | 05/10/2021



Attiva ora le notifiche su Messenger 

Figli non riconosciuti alla nascita, oggi vi raccontiamo la storia di Renato
Il pensionato palermitano di 63 anni vuole conoscere l'identità della propria
madre biologica
"Spero che sia ancora in vita", dice

"Voglio soltanto conoscere le mie origini e sapere da chi sono nato. Non pretendo
nient'altro. Credo sia un mio diritto. Quando penso alla mia vicenda avverto una
sensazione di vuoto, mi piacerebbe 'chiudere il cerchio'. Malgrado le innumerevoli
difficoltà oggi ho una bella famiglia, della quale sono molto orgoglioso ma è come
se mi mancasse una tessera del puzzle".

Renato, 63 anni, è un pensionato palermitano dall'ampio sorriso e lo sguardo

sereno.

E' un marito, padre e nonno felice. E' un uomo che si è fatto da sé, che ha svolto innumerevoli mestieri per mantenere la propria famiglia, costruita con tanti sacrifici con la compagna di tutta la vita che definisce "una donna meravigliosa".

Oggi vi raccontiamo la sua storia, quella di [un figlio adottivo](#) alla ricerca della propria madre biologica.

Leggi Anche:

**Abbandonato alla nascita cerca la madre, la storia di
Marcello Badalamenti (FOTO e VIDEO)**

Poche le informazioni disponibili

Renato è venuto al mondo il 10 ottobre del 1958 all'ospedale Civico (allora si chiamava ospedale Filiciuzza) di Palermo alle 15.30 da una "[donna che non consente di essere nominata](#)". E' quanto si desume dal suo estratto di nascita, del quale è venuto in possesso nel 2015. Non sono molte le informazioni delle quali dispone in merito alla propria nascita.

Certo è che la sua madre biologica ha rinunciato a tenerlo con sé.

Sempre nel documento, si legge, che Renato viene registrato all'anagrafe da una infermiera quattro giorni dopo la nascita, quindi il 14 ottobre del 1958. Gli viene dato un nome fittizio, Renato Giardina.

Dopo la registrazione all'anagrafe, viene affidato alle cure dell'Istituto di Assistenza all'Infanzia di via Lancia di Brolo a Palermo dove rimane per qualche mese.





Tanti sospetti, nel 2015 una certezza

“Ho avuto la conferma ‘ufficiale’ di essere stato adottato – dice Renato a BlogSicilia – solo nel 2015, all’età di 57 anni. Immaginate quanto sia stato emotivamente forte per me. Ho dovuto mettere alle strette la mia madre adottiva, che aveva sempre negato. Mi ha detto che era vero, che ero stato adottato. Poi ha raccontato un sacco di storie assurde, quelle che io reputo fesserie ma non mi ha mai spiegato come erano andate veramente le cose. Era molto anziana e malata, quindi io non ho insistito più di tanto, ci ha lasciati nel 2018, mentre papà è morto nel 1979”.

Eppure per Renato, nel corso degli anni, erano scattati diversi campanelli di allarme. Come accade spesso in tante storie di adozioni, anche lui ha dovuto fare i conti con mezze verità e frasi sussurrate.

Nel 1984 quella che lui definisce “la prima pulce nell’orecchio”. Un giorno in banca incontra una conoscente, che le presenta una parente alla lontana. La donna dice qualcosa in merito al fatto che lui è un figlio adottivo.

Renato rimane un poco turbato, ma poi, racconta, “forse non ho creduto alle sue parole o non ci ho pensato più, non mi interessava approfondire, tutti i miei sforzi erano rivolti a portare avanti la mia famiglia, alla quale mi sono sempre dedicato con grandi energie”.

Intorno alla metà degli anni Novanta, una sorta di mezza ‘ammissione’ da parte della madre, con la quale i rapporti non sono semplici. “Mi voleva un gran bene – dice Renato – ma era una donna troppo autoritaria, e nella sua visione del mondo voleva forse proteggermi dal mio passato, anche con un atteggiamento egoistico. L’ho più volte rassicurata dicendole che se mi avesse raccontato la mia storia non sarebbe accaduto niente di male a nessuno. Ebbene, non ha mai voluto farlo”.

Nel 1978 un precedente, al quale Renato non dà alcun peso, “ho capito solo dopo anni”, puntualizza.

Deve sposarsi e gli serve il certificato di battesimo. Si reca alla chiesa dove è stato battezzato, fornisce la sua data di nascita e dice al sacerdote, che deve rilasciargli il

documento, di cercare nei registri dall'ottobre del 1958 in poi. Il sacerdote non trova nulla se non dopo una faticosa e lunga ricerca. Renato scopre di essere stato battezzato nel novembre del 1959, all'età di 13 mesi. "La cosa mi ha insospettito – dice – perché di solito i bambini ricevono il battesimo a pochi mesi di vita. Anche allora – aggiunge – non ci ho più pensato. Ho le foto del giorno del mio battesimo, adesso so per certo che quando sono stato battezzato, vivevo già con i miei genitori, anche se la mia adozione risale all'agosto del 1960, avevo quasi due anni".

Il silenzio

Un tema complesso e delicato quello delle adozioni. Renato, in passato, si è anche rivolto ad un avvocato, ma la "legge dei 100 anni", che impediva al figlio di conoscere l'identità della madre prima del centesimo anno dal parto ha rappresentato, come per tutti i figli adottivi, un ostacolo non indifferente.

Oggi la legge prevede che il figlio adottivo che voglia risalire alla propria madre biologica faccia istanza di interpello presso il tribunale dei minori del luogo di residenza. Il tribunale contatta "con la massima riservatezza" la madre che al momento del parto non ha consentito di essere nominata per valutare se permanga nella donna il proposito di mantenere l'anonimato.

Renato sta valutando se presentare la propria istanza. "C'è una cosa – dice ancora – che mi fa molto male. Tutti sapevano che ero stato adottato tranne io. I miei figli lo hanno saputo da mia madre prima di me, però lei imponeva il silenzio. Ha detto che ero un figlio adottivo persino a mio genero. Anche mia moglie lo ha sempre saputo.

Secondo me è sbagliato che nessuno mi abbia mai detto niente. Sapendolo prima, avrei potuto iniziare le ricerche e magari ottenere qualche informazione utile da qualcuno che forse conosceva la mia storia. Invece adesso i miei parenti sono tutti morti: ho solo un cugino molto più anziano di me, al quale non chiedo nulla perché non voglio disturbare nessuno". E ancora: "I miei genitori erano molto tradizionalisti, mi sembra strano anche il fatto che abbiano mantenuto il mio nome, Renato. Mio nonno si chiamava Vito, ed anche io avrei dovuto portare quel nome.

Non so perché abbiano scelto di non cambiare il mio nome. Inoltre, mia madre, durante una nostra accesa discussione, mi aveva detto che quando le sono stato dato in affidamento, le avevano consegnato una sorta di cartolina-ricevuta con i miei dati che lei aveva per tanti anni custodito gelosamente ma poi buttato via per timore che io potessi risalire alla mia mamma biologica. Quando penso a questa cosa provo una sensazione di rabbia, non è giusto".

Leggi Anche:

I figli adottivi nati a Baida alla ricerca delle madri, i loro appelli (VIDEO)

Tante ipotesi

Nel corso degli anni Renato ha fatto numerose ipotesi sulla propria madre biologica. “Come dico sempre ai miei figli – racconta ancora – potrebbe essere una regina come una prostituta, la cosa è irrilevante. Per me è una santa donna, perché ha portato avanti una gravidanza e mi ha messo al mondo”.

Tante anche le domande che Renato si pone. “A quei tempi – dice – si nasceva prevalentemente in casa. Invece io sono nato in ospedale. Questo mi fa pensare che forse la mia mamma biologica proveniva da una famiglia di ceto medio, ma non lo so. Non ho alcuna certezza. Forse ha avuto dei problemi durante la gravidanza per cui è stato necessario assisterla in ospedale”.

La mamma biologica

Chiediamo a Renato se abbia mai provato ad immaginare la sua mamma biologica. “Certo – risponde – e anche in questo caso le mie ipotesi sono tante. A volte penso che magari era una minorenni, e che i suoi genitori, dal momento che in quegli anni una gravidanza fuori dal matrimonio equivaleva ad uno scandalo, l’abbiano costretta a darmi in adozione. Non so cosa sia accaduto 63 anni fa. Forse è stata abbandonata da mio padre, forse è stata vittima di una violenza. Penso a tante cose. Per questo vorrei sapere chi mi ha messo al mondo ma senza sconvolgere la vita di nessuno”.

La ricerca

Renato cerca la propria mamma, come già detto, ma la sua grande sensibilità gli impone di farlo con le dovute cautele. “Io spero che sia ancora in vita – conclude -, penso che se all’epoca era minorenni o comunque molto giovane potrebbe oggi avere dai 78 anni in su. Non voglio o pretendo nulla da lei, solo poter sapere chi è. Non so se ha mantenuto il segreto sulla mia nascita, se si è risposata, se ha un’altra famiglia che magari non sa nulla della mia esistenza.

Non so neanche se ho fratelli o sorelle e mi piacerebbe scoprirlo.

A volte penso che magari li ho incontrati per strada e non lo so. Insomma, è come se mi mancasse qualcosa...”.

Chi avesse informazioni relative alla storia di Renato, o volesse condividere con lui esperienze o osservazioni, può contattarlo scrivendo al suo indirizzo mail renatogb@libero.it.

Altri figli cercano le madri, la video inchiesta di BlogSicilia

Prima dell’estate l’inchiesta di BlogSicilia su tanti altri figli adottivi che cercano le madri. Qui la video inchiesta

L'annuncio

Cardiochirurgia e Neurochirurgia pediatrica, Colletti: «In arrivo il bando per averle a Palermo»

Il direttore generale dell'Arnas Civico: «Si tratta di qualche giorno di attesa perché stiamo affinando alcune clausole. Dopodiché procederemo con le aggiudicazioni, come promesso, entro dicembre 2021».

 **Tempo di lettura:** 1 minuto



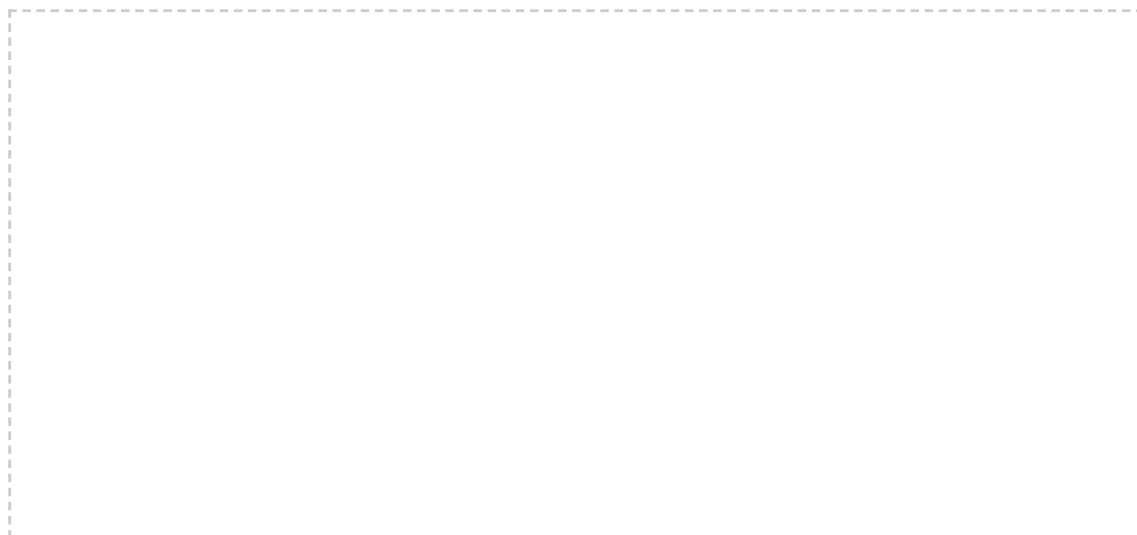
5 Ottobre 2021 - di [Sonia Sabatino](#)

[IN SANITAS](#) › [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. Ne dava notizia il direttore generale dell'Arnas Civico di Palermo, Roberto Colletti (nella foto), che a gennaio del 2020 [ha dichiarato ad Insanitas](#) l'intenzione di pubblicare un avviso esplorativo utile a riportare a Palermo la Cardiochirurgia Pediatrica e costruire finalmente un reparto di Neurochirurgia Pediatrica. Nei mesi successivi è stata poi pubblicata la manifestazione d'interesse e sono state avviate le consultazioni preliminari alla pubblicazione del bando pubblico.

A giugno di quest'anno, la direzione del Civico ha cambiato nuovamente idea, decidendo di presentare un **bando più ampio**, di respiro internazionale, che dovrebbe avere come conclusione della procedura il **31 dicembre 2021**. A questo punto, il direttore Colletti aveva garantito all'associazione "**CO. SMA. NN**" e al "**Movimento per la Salute dei Giovani**" che il bando sarebbe stato pubblicato entro il 30 settembre, ma fino ad oggi nulla si è mosso.

«Il bando è prossimo all'uscita, si tratta di qualche giorno di attesa perché stiamo affinando alcune clausole. Dopodiché procederemo con le aggiudicazioni, come promesso, entro dicembre» rassicura Colletti contattato nuovamente da Insanitas. Non ci resta che aspettare...



Musumeci faccia a faccia con la Lega, intesa di fine legislatura ma il futuro è un'incognita

Il presidente della Regione ha incontrato il segretario regionale del partito di Matteo Salvini, Nino Minardo. In agenda prossimamente anche Fratelli d'Italia e Forza Italia. Dopo le tensioni interne in vista delle Regionali 2022, il governatore prova a ricucire con la sua maggioranza

Il presidente della Regione corre ai ripari: dopo le fibrillazioni interne alla sua maggioranza, che hanno rischiato di mandare all'aria i piani del governo all'Ars sul Rendiconto 2019, Nello Musumeci ha messo in agenda una serie di incontri con i leader della sua coalizione.

Obiettivo: "siglare" un patto di fine legislatura. Un accordo che, al di là delle trattative per il candidato delle prossime elezioni Regionali, gli permetta di portare a termine il mandato navigando su acque più tranquille. Oggi l'incontro più atteso, quello con la Lega.

Il presidente Musumeci, a Catania, ha incontrato il segretario regionale Nino Minardo, indicato dal senatore e leader nazionale Matteo Salvini come possibile candidato per il 2022. I due, stando alle note ufficiali pubblicate dopo l'appuntamento, non avrebbero parlato di politica ed elezioni, ma della "volontà di collaborare lealmente all'Ars e nella giunta di governo fino alla fine della legislatura".

"I rapporti di stima reciproca non sono in discussione - commenta Minardo -, i margini per dare un colpo di reni e fare di più e meglio in quest'ultimo anno ci sono. Sarà dunque importante pure il prossimo incontro che avremo con il Presidente insieme ad una delegazione del Gruppo della

Lega Sicilia all'Ars e in cui si potranno approfondire i temi che abbiamo analizzato assieme già oggi io e il governatore".

"Serve ovviamente un maggiore coinvolgimento dei partiti che sostengono la maggioranza", ha precisato il segretario salviniano, facendo eco all'altro alleato di peso della coalizione, Gianfranco Micciché, che da un po' ricorda al presidente della Regione l'importanza di dialogare anche i partiti, non solo con i suoi assessori. Anche il presidente dell'Ars è nella lista degli appuntamenti di Musumeci, stando agli uffici della presidenza della Regione, anche se il prossimo incontro è previsto con Fratelli d'Italia. Dovrebbe avvenire a strettissimo giro di boa e parteciperanno Salvo Pogliese e l'assessore regionale Manlio Messina. Non ci sarà Giorgia Meloni, che dopo l'incontro di agosto con Musumeci ha preso le distanze, chiedendo tempo per indicare il proprio candidato. Il primo incontro si era svolto a Palazzo Orleans con la delegazione dell'Udc, guidata dal segretario nazionale Lorenzo Cesa, accompagnato dal segretario regionale Decio Terrana e dagli assessori Mimmo Turano e Roberto Lagalla.

Proprio dalla Lega, però, prosegue l'opposizione del deputato regionale Vincenzo Figuccia che non ha intenzione di mollare l'ostruzionismo al governo sul tema degli Asu, annunciando battaglia in Aula. "Considerando che nella scorsa Finanziaria, erano state stanziare le risorse che, dovevano servire ad incrementare le ore per i lavoratori, trovo inaccettabile che il Governo decida di farli sparire in parte, contraddicendo la sua stessa azione politica. Credo sia coerente trovare le risorse per l'integrazione oraria, altrimenti in Aula mi opporrò strenuamente, restando fermo con la pregiudiziale da me proposta la scorsa settimana". E con la pregiudiziale, se approvata, a saltare sarebbe tutto il disegno di legge stralcio proposto dal governo.

Intanto, Salvini accelera sui nomi dei candidati. Non tanto per le Regionali, quanto per le Amministrative di Palermo. "L'anno prossimo votano 25 capoluoghi, città importanti da Genova a Palermo, da Monza a Lecce. Il centrodestra ha il dovere di individuare i suoi candidati il prima possibile, entro il mese di novembre, per avere 5-6 mesi di tempo per spiegare la nostra idea di buon governo", ha detto allo speciale Tg1.

Sicilia bocciata sui progetti per il Pnrr, il ministero: "Non rispettavano tutti i criteri, la Regione sapeva"

Dopo il "no" di Roma all'assessorato regionale all'Agricoltura, Scilla aveva attaccato: "Nemici, valutazioni sommarie". Ma dal Mipaaf replicano spiegando le irregolarità che hanno portato allo stop dei fondi. Nuova opportunità a novembre

"Nessuno dei 31 progetti di investimento presentati dai consorzi ed enti siciliani ha intercettato tutti i criteri previsti per la selezione dei progetti irrigui sul Pnrr". Si alza il livello dello scontro tra il governo regionale e quello nazionale dopo la sonora bocciatura ricevuta dalla Regione siciliana sui progetti presentati per la spesa dei fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ne sono stati approvati soltanto 31 su 63 totali. Dal ministero per l'Agricoltura, arriva una risposta secca e documentata a quelle che l'assessore regionale al ramo, Toni Scilla, aveva bollato come "valutazioni sommarie" o, addirittura, come l'atto politico di un ministro, Stefano Patuanelli, "nemico dell'agricoltura siciliana". "I criteri di ammissibilità per ottenere il finanziamento - scrive il Mipaaf in una nota - sono 23 e riguardano, tra gli altri punti, anche il livello di esecutività dell'opera, l'entità del risparmio idrico, la superficie oggetto di intervento, le tecnologie utilizzate e i benefici ambientali prodotti. Per essere ammessi, i progetti dovevano soddisfare tutti i 23 criteri previsti; di conseguenza, se anche un solo criterio non è stato soddisfatto, il progetto non può essere ammesso".

Errore della Regione, dunque, secondo il governo Draghi. Quello stesso governo che per il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, leader del partito di Scilla, è il modello da seguire

anche per la prossima legislatura in Sicilia. "Alla definizione della lista dei progetti ammissibili - spiega il ministero - si è giunti attraverso un processo selettivo portato a termine grazie ad un'apposita piattaforma informatica denominata Dania, gestita dal Mipaaf attraverso il Crea e che ha coinvolto gli enti proponenti, le autorità di distretto, le regioni e le province autonome".

Secondo la nota del Mipaaf, nella banca dati Dania, alla data di scadenza utile per la presentazione dei progetti su Pnrr, erano presenti in totale 61 progetti di enti irrigui della Regione siciliana. Per 32 progetti è stata inserita come fonte di finanziamento "Recovery Plan – Mipaaf", per uno i termini di inserimento erano errati. Pertanto gli enti della Regione siciliana hanno presentato in totale 31 progetti su Pnrr. I rimanenti progetti non sono stati candidati sul Recovery Plan.

"Tutti passaggi su cui i Consorzi, gli Enti irrigui e la Regione Siciliana erano perfettamente a conoscenza", precisa il ministero. E ricorda che c'è ancora una possibilità di finanziamento, perché "ha già concordato con le regioni un'ulteriore processo selettivo che si concluderà nel mese di novembre 2021, grazie ai fondi nazionali messi a disposizione dalla legge di stabilità, ammontanti a 440 milioni di euro. In tale contesto, potranno trovare spazio ulteriori progettualità, a condizione vengano risolte le criticità che ne hanno impedito il finanziamento con il Pnrr".

Pnrr, Musumeci furibondo: "Vergogna guardare a progetti Centro-Nord e non a Sud e Sicilia"

di [Redazione](#)

4 Ottobre 2021



"E' una vergogna nel Pnrr continuare a guardare a progetti del Centronord e non a quelli del Sud e della Sicilia. Non è un problema di risorse, ma di progettualità. E la Regione Siciliana ha priorità davanti alle quali il governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà, e lo dirò di persona al presidente Mario Draghi. Il Pnrr è una presa in giro se Roma continua a rifilare progetti mai concordati con la Regione e non sempre utili e prioritari".

Così il governatore **Nello Musumeci** sulla bocciatura dei progetti per il miglioramento delle infrastrutture irrigue che la Regione ha presentato al ministero dell'Agricoltura nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il presidente, a margine di un'iniziativa nell'ospedale Garibaldi Nesima di Catania, replica anche all'opposizione che chiede le sue dimissioni: *"di fronte all'emerga acqua – osserva – noi abbiamo promosso iniziative serie e concrete, ma se lo Stato non fa il suo dovere avremo difficoltà a risolverli in breve tempo. Quindi l'opposizione – aggiunge – speculi di meno e si occupi di pressare di più su Roma, ricordando che il 'tanto peggio tanto meglio' non funziona, perché se c'è un naufragio non si salva nessuno, neppure loro".*

"Nessuna Regione è mai stata convocata dal governo centrale per concordare quali opere inserire nel Pnrr – sostiene il governatore – noi – aggiunge – abbiamo presentato progetti per un miliardo di euro per iniziative per i Consorzi di bonifica, non tutti con i progetti perché i consorzi non hanno mai presentato iniziative interessanti, e abbiamo chiesto il finanziamento per 500 milioni di euro per la rete idrica nei comuni dove la distribuzione dell'acqua fa ormai pena perché da 60 anni non viene recuperata. C'è un tema prioritario in Sicilia che è quello dell'acqua, ma se il ministro Patuanelli continua guardare al Centronord dimenticando che l'Italia finisce in Sicilia, allora avremo serissimi problemi nelle prossime settimane". Musumeci annuncia per domani un incontro con l'assessore all'Agricoltura per *"decidere, assieme al governo, cosa è più giusto fare"*.

"L'unica certezza – sottolinea – è che da due anni il nostro governo ha presentato un progetto di riforma dei consorzi di bonifica che non debbono più essere condizionati dalla politica, ma debbono tornare agli agricoltori, ma, al di là della buona volontà del presidente dell'Assemblea, non mi pare che la riforma abbia fatto passi avanti".

© Riproduzione Riservata

Elezioni amministrative, la Lega accelera: "Centrodestra individui candidati entro novembre"

Il leader del Carroccio, Matteo Salvini, traccia la linea: "L'anno prossimo vanno al voto 25 capoluoghi e città importanti da Genova a Palermo, da Monza a Lecce. Bisogna fare presto e bene"

Le prossime scadenze elettorali al centro dell'attenzione della Lega, che vuole stringere i tempi per le candidature. A dettare i tempi è il leader del Carroccio, Matteo Salvini. "L'anno prossimo vanno al voto 25 capoluoghi e città importanti da Genova a Palermo, da Monza a Lecce. Il centrodestra ha il dovere di individuare i suoi candidati il prima possibile, entro il mese di novembre per avere 5 o 6 mesi di tempo per spiegare la nostra idea di buon governo. Bisogna fare presto e insieme", ha chiarito intervenendo al Tg1.

© Riproduzione riservata

Facebook e whatsapp operativi: fare queste prove



Ecco le operazioni da fare per testare la funzionalità di facebook e whatsapp

DOPO IL DOWN di Redazione

0 Commenti

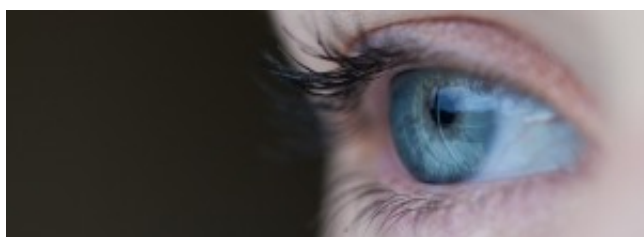
Condividi

Facebook e whatsapp stanno tornando operativi dopo il crash di oggi pomeriggio.

Bisogna:

Bomba d'acqua a Palermo: fiumi e persone bloccate

- aggiornare la pagina
- verificare la connessione
- provare a verificare se su facebook ripartono le notifiche
- continuano a essere segnalati errori nelle condivisioni dei post
- le pagine personali non stanno presentando perdite di dati, foto o informazioni
- su whatsapp se necessario, se si usa la app da desktop, disconnetterla e riconnetterla
- Su whatsapp potresti ricevere tutti i messaggi arretrati contemporaneamente
- verifica se hai spazio nel telefonino, whatsapp potrebbe bloccarsi, ma non a causa del crash
- condividi questo articolo se lo ritieni utile



Roma, 4 ottobre 2021 - Sono sistemiche, interessano cioè tutti gli organi del corpo, dunque anche gli occhi. Le compromissioni della vista possono essere anche l'anticipazione di una diagnosi di malattia reumatica, o possono presentarsi già in corso di una delle più di 200 patologie reumatiche esistenti e che interessano più di 5 milioni di italiani.

“L'interessamento oculare nelle malattie reumatiche autoimmuni è frequente: la Sindrome di Behçet, una malattia piuttosto diffusa in Giappone e nell'est asiatico e in modo minore in Occidente dove è una malattia rara, ne è un esempio e nei casi più gravi può portare anche alla cecità. Ci sono anche altre patologie reumatiche che interessano la vista, colpendo sia la parte anteriore che posteriore dell'occhio e la retina. L'interessamento oculare può nascere all'interno di un processo clinico già evidente, ma a volte può anticipare l'impegno sistemico di una malattia reumatica esordendo come quadro naïve, pertanto l'esperienza clinica è sempre di grande utilità per interpretare il quadro infiammatorio oculare senza altri segni e sintomi di malattia reumatica sistemica”, sottolinea Angelo De Cata, presidente CReI.

Nonostante l'interessamento infiammatorio oculare associato a malattie reumatologiche sia piuttosto frequente, dell'argomento se ne parla ancora troppo poco. Eppure, rimarca Carlotta Nannini, reumatologa presso l'Ospedale Santo Stefano di Prato AUSL Toscana Centro, “L'occhio, in tutte le sue parti anatomiche, rappresenta uno dei bersagli più comuni delle malattie reumatiche. Possono coinvolgere il nervo ottico, come nel caso della neurite ottica che può comparire nella arterite gigantocellulare e nella vasculite dei grandi vasi, o, ancora, possono dare un interessamento vascolare, compromettendo la funzionalità dei vasi sanguigni. Tra le malattie reumatiche c'è variabilità nell'interessamento oculare, la

Sindrome di Behçet e di Sjögren, per esempio, hanno un impegno infiammatorio oculare più importante. Possono presentarsi uveiti, episclerite, vasculiti retiniche, secchezza oculare e altre manifestazioni che compromettono la vista”.

La collaborazione interdisciplinare tra specialisti è di fondamentale importanza per prendersi cura dei pazienti reumatologici a 360°. “Questo aspetto va sottolineato, con forza. E il perché è presto detto. La maggior parte delle infiammazioni oculari non ha esami clinici dirimenti: la malattia di Behçet, che per il 20% dei casi esordisce soltanto con la compressione oculare, richiede che l’oculista conosca bene le malattie reumatiche. E non solo in questo caso, dato che il 40% delle uveiti sono associate a patologie sistemiche di interesse anche reumatologico, come accade nelle spondiloartriti (spondiloartrite anchilosante, artrite psoriasica) e nella sarcoidosi, per citare altre due tra le patologie con interessamento oculare più frequenti», spiega Luca Cimino, responsabile della struttura semplice interdipartimentale di Immunologia Oculare della AUSL-IRCSS di Reggio Emilia - Fondamentale, quindi, è che l’oculista non solo conosca bene queste malattie ma che ci sia anche una stretta collaborazione, attiva, sinergica e costruttiva, con il reumatologo. Noi abbiamo imparato dai reumatologi a curare le infiammazioni oculari e a gestire bene la terapia con il cortisone, oltre che a impiegare i farmaci cosiddetti risparmiatori di steroidi e i biologici”.

Come si curano le infiammazioni oculari? “Varia a seconda della patologia reumatica, ma in genere il primo approccio terapeutico è con il cortisone: è il farmaco che agisce più rapidamente, bloccando il processo patologico e arrestando l’infiammazione che potrebbe determinare la riduzione visiva o addirittura la perdita della vista. Quello con il cortisone, però, è un primo trattamento in acuto, poi, a seconda della patologia reumatica da trattare, si prendono in considerazione farmaci biologici come gli anti TNF, adalimumab e infliximab, e, di più recente utilizzo, abbiamo anche altri farmaci come l’anti-interleuchina 6 – anti IL6 – che permette un buon controllo sulla parte vascolare”, risponde Carlotta Nannini.

“L’avvento delle tecniche di imaging nell’oculistica, grazie all’OCT, possiamo fare la scansione di tutti gli strati anatomici dell’occhio e, con l’uso del laser flare photometry possiamo valutare in maniera oggettiva a che punto è l’infiammazione e quanto è efficace il farmaco per quel determinato paziente. Oggi, abbiamo a disposizione anche dispositivi che rilasciano gradualmente cortisone all’interno dell’occhio. Siamo in attesa dell’approvazione AIFA per l’uso del fluocinolone per il trattamento delle uveiti. Una unica somministrazione di questo farmaco potrebbe avere effetto della durata di tre anni”, aggiunge Luca Cimino.

Con che frequenza si fanno i controlli? “Anche in questo caso, molto dipende dal quadro clinico del singolo individuo. Potrebbe essere necessario un controllo settimanale in fase acuta, trimestrale, semestrale o annuale, in fase cronica. Importante, voglio sottolinearlo di nuovo, è che la tanto declamata

interdisciplinarietà sia collaborativa”, afferma Cimino.

C'è un altro aspetto da non sottovalutare: le malattie reumatologiche hanno un impatto psicologico enorme e la paura che gli occhi possano avere una compromissione duratura può aggravarne il peso.

“La vista permette di muoversi nello spazio. Il pensiero di perderla o che ci possa essere un deficit che tolga autonomia e riduca la qualità di vita, è un timore molto sentito dai pazienti. Oggi, però, abbiamo a disposizione strumenti molto efficace per scongiurare il peggio. Bisogna che l'interessamento oculare che sottende a una malattia reumatica non ancora diagnostica venga riconosciuto al più presto per iniziare le cure ad hoc”, conclude Carlotta Nannini.



Dai ricercatori dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù nuovi dati sulla vaccinazione contro il virus SARS-CoV-2 su pazienti con il sistema immunitario compromesso. Vaccini sicuri anche sui più fragili: nessuna reazione avversa significativa



Roma, 4 ottobre 2021 - **3 pazienti immunodepressi su 10 non rispondono al vaccino** anti SARS-CoV-2. 7 su 10 sviluppano anticorpi e linfociti specifici contro il virus, soprattutto dopo la seconda dose, ma in quantità inferiori rispetto alle persone sane.

Il dato emerge da 3 studi condotti dai ricercatori dell’Ospedale Pediatrico Bambino Gesù su 3 diverse categorie vulnerabili: pazienti affetti da immunodeficienza primitiva, pazienti sottoposti a trapianto di cuore/polmone e un gruppo con trapianto di fegato/rene. I risultati indicano la necessità di accrescere il livello di protezione dei più fragili con dosi di richiamo e confermano ulteriormente la sicurezza dei vaccini anti-COVID: nessuna reazione avversa significativa.

I 3 studi

Gli studi sull'efficacia dei vaccini anti-COVID sugli immunodepressi sono stati condotti dai ricercatori del Bambino Gesù su 3 diverse categorie: un gruppo di 21 pazienti affetti da immunodeficienza primitiva; una coorte di 34 ragazzi e giovani adulti sottoposti a trapianto di cuore e polmone (30 cuore, 2 cuore-rene, 2 polmone) e un gruppo di 45 giovani con trapianto di fegato e rene (12 fegato, 33 rene).

Le indagini sui pazienti con immunodeficienza primitiva e sul gruppo di trapiantati cuore/polmone sono state condotte dall'Unità di ricerca di Immunologia clinica e Vaccinologia, e sono state pubblicate, rispettivamente, sulle riviste scientifiche *Frontiers in Immunology* e *Transplantation*.

Entrambe fanno parte di uno studio più ampio, denominato **CONVERS**, a cura dei medici e dei ricercatori guidati dal prof. Paolo Palma, che include altre 3 ricerche in via di conclusione su pazienti con infezione perinatale da HIV, malattia infiammatoria cronica intestinale e Sindrome di Down. Lo studio sui giovani con trapianto di fegato e rene è stato invece coordinato dai ricercatori della struttura complessa di Follow-up Trapianto renale guidata dal dott. Luca Dello Strologo.

Su tutti i pazienti inclusi nei 3 studi è stata analizzata sia la risposta sierologica al vaccino (cioè la quantità di anticorpi presenti nel sangue), sia la risposta cellulare (ovvero la presenza di linfociti T specifici contro il SARS-CoV-2 e, nel caso dei trapiantati di fegato e rene, dei linfociti B). I dati sono stati poi confrontati con quelli di gruppi di controllo composti da persone sane, sottoposte alla vaccinazione anti-COVID nello stesso periodo.

I risultati

Dai tre studi emerge che, in media, il 30% dei pazienti immunodepressi non sviluppa alcuna forma di immunità al virus, mentre il restante 70% risponde al vaccino, soprattutto dopo la seconda dose, ma in misura minore rispetto ai soggetti sani (meno anticorpi e meno linfociti specifici contro il SARS-CoV-2) e con delle differenze da gruppo a gruppo.

Pazienti con immunodeficienza primitiva: l'analisi sierologica effettuata dopo la seconda dose di vaccino ha rilevato che il 14% dei ragazzi non ha sviluppato anticorpi. Sul restante 86% è stata riscontrata una buona risposta anticorpale, benché inferiore al dato medio del gruppo di controllo. L'analisi cellulare ha invece rilevato l'assenza dei linfociti T specifici nel 24% dei soggetti inclusi nello studio.

Pazienti con trapianto di cuore e polmone: al termine del ciclo vaccinale il 31% dei giovani inclusi

nello studio non ha sviluppato anticorpi. Sul restante 69% è stata registrata una risposta anticorpale, ma a livelli significativamente inferiori a quelli del gruppo di controllo. Stesse percentuali sul fronte dell'analisi cellulare: nessun incremento di linfociti T SARS-CoV2 specifici per il 31% dei pazienti.

Pazienti con trapianto di fegato e rene: dopo la seconda dose ha risposto al vaccino l'83% dei trapiantati di fegato e il 58% dei trapiantati di rene, con una sostanziale concordanza tra risposta sierologica e cellulare. “La diversa risposta al vaccino tra i trapiantati di fegato e il gruppo sottoposto al trapianto di rene - spiega il dott. Luca Dello Strologo, responsabile della struttura di Follow-up Trapianto renale del Bambino Gesù - sembra correlata al tipo di immunosoppressori somministrati. Alcuni farmaci più di altri, infatti, interferiscono sulla capacità dell'organismo di attivare la risposta immunitaria a seguito di uno stimolo immunogeno”.

Terza dose

“I risultati dei nostri studi dimostrano che è indispensabile proteggere le categorie più fragili somministrando la terza dose di vaccino, calibrando i dosaggi o ricorrendo a nuove formulazioni vaccinali adiuvate in grado di potenziare la risposta immunitaria al virus e mantenerla nel tempo - sottolinea il prof. Paolo Palma, responsabile di Immunologia clinica e Vaccinologia del Bambino Gesù - Al tempo stesso è necessario raggiungere una copertura vaccinale quanto più estesa possibile. Il rischio di infezione è maggiore tra i bambini e i ragazzi immunodepressi. Ognuno di noi, con il proprio vaccino, è responsabile anche della loro salute”.

Vaccini sicuri

Tutti gli studi confermano la sicurezza del vaccino anti SARS-CoV-2 anche sulle categorie più fragili: nei tre gruppi analizzati, dopo la somministrazione delle dosi sono stati registrati solo effetti collaterali transitori e di lieve entità. In nessun caso è stato necessario il ricovero ospedaliero.